ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Venerdì 26 Giugno 1914 — MATTINO

ABBONAMENTI

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZ[illegible]

Incidenti d'inaudita violenza alla Camera

Ostruzionismo rivoluzionario

L'on. Chiesa Eugenio abbatte le urne e dopo una zuffa è portato fuori dell'aula

La censura e l'esclusione fino a lunedì applicata al disturbatore - Scambio di invettive fra l'Estrema Sinistra e la Maggioranza - Scenate deplorabili.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

La barricata

Quello che accade da troppi giorni nell'aula di Montecitorio e quello che più vanno minacciando i socialisti alla Camera — e particolarmente le inaudite violenze di ieri — deve essere argomento di seria e profonda meditazione per quanti hanno a cuore le saldezza delle libertà fondamentali e il buon nome d'Italia. Un Governo e un'Assemblea sono paralizzati, sono tenuti in iscacco da un gruppo esiguo di uomini, che talvolta arrivano a diciassette persone e i quali non hanno alcun alto principio da affermare, alcun interesse superiore da difendere, alcun ideale da perseguire; i quali non hanno alcun fine se non quello di porre il fermo ai lavori parlamentari. Essi sono soli e si sentono soli in mezzo all'Assemblea legislativa e tuttavia si illudono di rappresentare il Paese. Diciamo si illudono per accordare loro l'attenuante della buona fede, ma in realtà è molto dubbio che essi, nell'ostinato loro ostruzionismo, non comprendano di compiere soltanto opera negativa e nefasta. Essi hanno trasportato in Parlamento quel moto insurrezionale e convulsionario che pochi giorni or sono correva le piazze delle nostre città.

Essi hanno levata in Parlamento la barricata. Essi perseguitano in Parlamento quella rivoluzione, che il buon senso e il buon diritto degli italiani hanno strozzato fortunatamente nelle vie. Ed è, la loro, come quella tentata sulle vie, una barricata senza causalità vere e profonde, senza giustificazioni, senza attenuanti di sorta. L'azione che, colla frenetica collaborazione di un repubblicano, il gruppo socialista rivoluzionario (sarà bene, per la sincerità, abbandonare, d'ora in avanti, il predicato di ufficiale) va svolgendo oggi alla Camera è dunque un'azione calamitosa la quale potrebbe avere assai conseguenze per quegli stessi che l'hanno preordinata. Infatti non viola impunemente il diritto alla libera applicazione dell'Istituto parlamentare: quel *sabotage* [illegible] lavori che vanno facendo oggi i « harricaderos » del partito socialista alla Camera, potrebbe essere commesso domani da altre minoranze. Il male esempio è sempre contagioso. E non è dando lo spettacolo di atteggiamenti anarchici che i socialisti della Camera possono illudersi di interpretare — come sogliono credere con assai più di presunzione che di senso realistico — la volontà del paese. Questo sa e sente perfettamente che non è in discussione né tanto meno in pericolo nessuna libertà, che il popolo ha bisogno di giustizia, ma che questa non può aversi se non con l'ordine; il paese sa che non sono le piccole crisi transitorie, comuni a tutti i paesi, anche i più ricchi, quelle che giustificano i sommovimenti popolari e le maggiori violazioni del diritto; il paese sa e sente che l'Italia non merita codesta invasione barbarica dell'anarchia, che essa anzi si trova ad uno svolto della sua storia in cui le è più che mai necessario il senno dei suoi uomini, il buon senso del suo popolo. E il paese, che vede e sa queste cose, va segnando sul libro di tutti i partiti il bene e l'avere a seconda dei meriti di ciascuno. Intanto un ammonimento devono trarre gli ostruzionisti dall'esito delle elezioni amministrative, che vanno man mano segnalando vittorie costituzionali.

Dal loro canto gli uomini politici prendano esempio dal paese; adempiano scrupolosamente il loro dovere. Nessuna forza maggiore al mondo può essere esercitata, nei grandi momenti, con maggior risultato di quella che può riassumersi nel motto antico: « Fa ciò che devi, avvenga che può ».

Noi non pretendiamo di avere insegnato come si possa debellare l'idra ostruzionista; abbiamo voluto solo rilevare le origini e l'azione rivoluzionarie di essa e ricordare a coloro, ai quali è commessa la tutela delle pubbliche libertà, che queste non si difendono senza disciplina e senza sacrificio. Questo è un grave momento per la nazione: i rappresentanti di essa devono compiere tutta la responsabilità che pesa sulle loro. Non si tratta delle sorti di un Ministero; si tratta del supremo interesse dello Stato. Come già di fronte alle [illegible] di piazza la Camera, nella sua maggioranza, si è serrata intorno al Ministero per la difesa dello Stato, così deve trovarsi oggi, serrata e concorde, di fronte alla sommossa parlamentare.

La barricata deve cadere!

La seduta

Seduta antimeridiana

Roma, 25, sera.

Sotto la presidenza del vice presidente Rava, la seduta comincia alle ore 10.

La seduta antimeridiana della Camera si annuncia con la continuazione dell'ostruzionismo sui provvedimenti finanziari. All'ordine del giorno, contrariamente ad una delibera presa precedentemente, è stato soppresso il protestato della discussione della legge per la difesa delle malattie tropicali a Napoli, e sono inscritti unicamente i provvedimenti finanziari. L'Estrema dà battaglia anche questa mattina e assiste quasi al completo alla seduta. Assistono anche un centinaio di deputati della maggioranza. Presiede il vice-presidente Alessio. Le tribune sono affollate, circostanza insolita per una seduta mattutina.

Al banco dei ministri siedono, per ora, soltanto gli onorevoli Salandra e Rava.

Appena letto il verbale, MARANGONI domanda la parola e protesta perchè in verbale non è scritta una sua dichiarazione, che in questo momento — egli dice — ha molta importanza per facilitare l'approvazione del progetto sulle scuole. Noi abbiamo rinunziato a tutti gli emendamenti. Orbene, con dolore ci vediamo ora accusati di fare l'ostruzionismo!...

Voci a Destra: — E lo fate realmente!

TURATI: — Noi finora non lo abbiamo fatto. (*Rumori, proteste*).

Voci a Destra: — Che cosa volete fare?

TURATI: — Lo vedrete!

MARANGONI — Intanto, io non trovo registrata nel verbale la mia dichiarazione.

PRESIDENTE: — Ma non faccia un discorso e venga alla conclusione.

MARANGONI: — Tengo a giustificare la mia condotta, per impedire l'approvazione di tributi ingiusti. (*Rumori, proteste*).

Prende poi la parola CALDA, il quale fa un'altra protesta. Dice che, prima dei provvedimenti tributari, era già inscritto all'ordine del giorno il disegno di legge sulle malattie tropicali. « Perchè è stato cancellato? »

PRESIDENTE: — La Camera può sempre cambiare il suo ordine del giorno.

CALDA: — La Camera non fa affatto deliberato che dall'ordine del giorno fosse tolto il disegno di legge sulle malattie tropicali. Propongo che sia almeno posposto a quello sui provvedimenti tributari.

PRESIDENTE: — Se l'on. Calda insiste, porrò [illegible] la proposta per alzata e seduta.

CALDA, urlando: — No! No! Siamo noi che vogliamo decidere sul modo di votazione!

Ricominciano i tumulti

L'Estrema si abbandona a un tumulto, mentre l'on. ALESSIO si appella alla Camera per l'interpretazione del Regolamento: L'intera Camera, meno l'Estrema, scatta in piedi e approva l'interpretazione data dall'on. Alessio al Regolamento, e applaude calorosamente.

Chiesa, Treves, Beltrami, Marangoni, Modigliani, Sichel! Mah sono furibondi! I deputati si scagliano invettive.

Il PRESIDENTE richiama tutti all'ordine e scampanella, ma il tumulto continua.

Quando diminuisce, TREVES chiede di parlare per una proposta ostruzionista. Domanda perchè non si [illegible] a votazione, a scrutinio segreto, il disegno di legge Daneo per i professori delle scuole medie.

— Queste sono — dice TREVES — piccole astuzie, che vi dovrebbero fare vergogna, o signori della Maggioranza!

CHIESA EUGENIO, rosso in viso: — Vergogna! Vergogna! Noi protestiamo, noi non faremo ostruzione in seduta... Vedrete...

PRESIDENTE: — Il progetto per professori non viene votato ancora a scrutinio segreto, non essendo terminato il suo coordinamento con le leggi vigenti.

TREVES: — Allora noi chiediamo l'appello nominale.

Nasce un nuovo tumulto. L'ostruzionismo dei socialisti diventa acceso più furibondo che nei giorni precedenti. Tutti i socialisti urlano, fanno baccano, ognuno per conto proprio. Invano l'on. Eugenio Chiesa vorrebbe parlare un po' d'ordine in quella turba di indemoniati.

A un tratto nasce un nuovo incidente. Il presidente domanda se è appoggiata la domanda di appello nominale per non essersi messo in votazione a scrutinio segreto il progetto per i professori. Si alzano per approvare l'appello nominale soltanto i socialisti ed Eugenio Chiesa, cioè in tutto 24 deputati mentre il regolamento prescrive che debbano essere presenti.

Il PRESIDENTE dice: — Per appoggiare l'appello nominale occorrono 30 voti mentre loro sono 24. Destra e Centro applaudono calorosamente. I socialisti ed Eugenio Chiesa protestano ed urlano. Non si ragiona più, si urla soltanto. L'aula diventa una bolgia infernale.

SICHEL solleva un'altra questione ostruzionista: domanda perchè il presidente non vuol mettere in votazione la proposta Calda di mettere all'ordine del giorno il progetto per la clinica delle malattie tropicali a Napoli subito dopo i provvedimenti finanziari.

Nasce un nuovo grande tumulto.

Così finalmente si arriva alla discussione dei

Provvedimenti tributari

PRESIDENTE: — Si continua nello svolgimento dell'ordine del giorno. Sono decaduti gli ordini del giorno degli onorevoli Cavallero, Segni, Modigliani, Savio e Samoggia, non essendo appoggiati da trenta deputati.

Ma l'on. SAMOGGIA a questo punto comincia senz'altro ad urlare, rivolto all'on. Alessio: — Io non mi presto alle vostre canzonette! Siete un vigliacco!

Tutta la Camera scatta contro questo procedere incivile, sopraffattore ed indegno di un Parlamento civile, ed ogni deputato si leva in piedi contro l'on. Samoggia, che continua ad urlare: — Canzonette! canzonette!

Per [illegible] scoppia un imponente applauso all'indirizzo del Presidente, mentre l'on. CAPECE-MINUTOLO corre presso l'on. Samoggia e tenta invano di calmarlo. A lui si uniscono anche gli onorevoli Treves e Marangoni, ma con altro negativo.

La Camera è in piedi e frenetica. L'on. Sonnino con cenni e parole cerca di riportare un po' di calma nell'ambiente, che è veramente eccitatissimo.

Il PRESIDENTE, in piedi, rivolto all'Estrema, grida vivacemente, agitando il campanello, mentre all'on. Samoggia segue l'on. CHIESA, urlando pure lui, sordo che si perdono nel tumulto.

Da tutti i banchi gli si risponde con un altro urlo, nel quale si distinguono la parola: — Provocatore! bromuro! E matto! (*Ilarità generale*).

Intanto i [illegible] continuano [illegible] da ogni parte.

Dall'Estrema si grida: — Siamo 24! Siamo 24!

L'on. TURATI osserva, in un momento di relativa calma, che la questione dei provvedimenti finanziari non è tale che possa essere risolta in una seduta mattutina (*commenti*). La Camera può soprattutto la maggioranza. (*Urla generali all'ordine*).

Si comprende poi che l'on. Turati fa un appello alla serenità della Camera (*nuove urla*); per poi concludere che gli ordini del giorno, che si pretendono decaduti, devono essere discussi, perchè i deputati di Estrema presenti sono più di trenta.

Tutta la Camera replica, urlando: — Adesso! Adesso!

TURATI: — Siamo più di trenta!

Da Destra: dal Centro e dalla Sinistra si risponde: — Adesso! Adesso! Prima eravate al massimo ventotto!

Il PRESIDENTE osserva con molta calma: — Io ho applicato scrupolosamente il regolamento. Ogni volta che si doveva svolgere un ordine del giorno ho domandato se era appoggiato...

SICHEL: — Ma se siamo trentadue! (*Urla generali*).

PRESIDENTE: — E la risposta è sempre stata negativa (*Urla dell'Estrema, clamorose approvazioni del resto della Camera*). E quegli ordini del giorno, che non erano appoggiati, sono decaduti e non possono essere più ripresentati. (*Violentissime approvazioni; proteste*).

Tra rumori inauditi passano alcuni minuti, finchè a quando l'on. MODIGLIANI grida ripetutamente: — Domando la parola per un appello al regolamento!

E, sempre tra il grande tumulto, urlando, domanda al presidente, on. Alessio, di votare a favore dell'Estrema quella stessa deferenza che ha avuto per il resto della Camera. E poi comincia a fare la storia della seduta, per concludere che mentre l'on. Alessio domandava se gli ordini del giorno erano appoggiati dall'Estrema, questa non si era accorta.

Voci: — Se pure fosse così, più di venti non erano che le stesse! (*Commenti, rumori*).

Il PRESIDENTE conferma le sue dichiarazioni di poco prima; anche l'on. SICHEL gli grida: — E voi saresti un presidente democratico?

PRESIDENTE, di rimando: — La sua osservazione alle leggi. (*Proteste, generali, applausi*).

MODIGLIANI continua a protestare fra i rumori altissimi della Destra.

TREVES, BELTRAMI, SAVIO, SICHEL intervengono a sostegno di Modigliani, gridando al presidente: — Modigliani ha diritto di svolgere l'suo ordine del giorno.

PRESIDENTE: — Niente affatto. Il regolamento è uguale per tutti. Procediamo oltre. Tocca ora all'on. La Pegna di svolgere il suo ordine del giorno. Domando se esso è appoggiato da trenta deputati.

Un'altra scenata

Si alzano, per reazione contro i socialisti, ad approvare l'ordine del giorno La Pegna quasi tutti i deputati della maggioranza.

PRESIDENTE: — Parli, on. La Pegna.

Questi si alza per parlare, ma l'Estrema lo investe con un'ondata di rumori e di ingiurie: i socialisti gridano: — La Pegna non parlerà. Prima devono parlare i socialisti livregati dal presidente!

PRESIDENTE: — Ma che linguaggio è questo?

MODIGLIANI: — E' il linguaggio della verità!

PRESIDENTE invita La Pegna a parlare.

Questi pronunzia le prime parole, attorniato dai deputati monarchici che lo incoraggiano. Ma l'Estrema è decisa a tutto. SAMOGGIA dà il segnale dell'attacco. Egli comincia a battere il leggio del banco ove siede, finchè questo si stacca. Allora si serve del leggio per battere sul banco. SICHEL fa altrettanto. Altri deputati si servono del fascicolo dell'ordine del giorno della Camera arrotolato, [illegible] rimanendo sul banco. Sono una ventina di socialisti che si servono di tale [illegible] per produrre rumore e per impedire che si oda l'on. La Pegna. Inoltre tutti i socialisti gridano e urlano: — La Pegna è un cavaliere, La Pegna non deve parlare!

Il tumulto è infernale. I ministri, compreso quello Salandra, rimangono impassibili al loro posto. I deputati della maggioranza invece si scagliano contro l'Estrema. Nasce un nuovo duello di invettive e di ingiurie. I deputati socialisti, non sapendo più cosa fare, imitano i [illegible] delle bestie: sembra di essere in un giardino zoologico!

Dalla Destra e al Centro protestano nauseati.

MODIGLIANI, approfittando di un istante di tregua, grida: — Se alla Camera non piace il nostro modo di condurre i lavori parlamentari... (*Urla vivissime*).

MODIGLIANI: — Allora dirò: Di reagire contro la valanga della maggioranza, ebbene, noi la ringraziamo e con essa ringraziamo il presidente dell'opera loro; perchè ciò che volevamo dire qui dentro, da domenica in poi sarà ridotto in lotta. Italia (*violentissime urla, proteste, commenti*).

Intanto l'on. LA PEGNA comincia a parlare fra le urla ed i rumori altissimi che coprono assolutamente le sue parole. Lo Presidenza fa udire gli stenografi nel banco immediatamente sotto quello dell'oratore, al quale fanno [illegible] i colleghi radicali.

L'ordine del giorno La Pegna

LA PEGNA, fra i più vivi rumori, le grida, le invettive di alcuni deputati dell'Estrema Sinistra, che si sforzano [illegible] rumori di coprire la voce dell'oratore, dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che gli attuali provvedimenti tributari non si ispirino agli impegni precisi già assunti dal Governo per far ricadere i nuovi oneri fiscali sulle classi ricche; ritenuto che un indirizzo di giustizia sociale nel regime finanziario potrà essere solo inaugurato da una riforma tributaria a base progressiva, che permetta di provvedere alle finanze locali ed alle improrogabili necessità di una politica di lavori pubblici e di legislazione sociale; riconosciuta la insufficienza dei ritocchi fiscali proposti, che si preparano per di più come frammentari e tecnicamente difettosi; considerato che i nuovi carichi addossati all'Amministrazione finanziaria sono in perfetto contrasto con le già constatate deficienze degli organi centrali ed esecutivi e con la mancata semplificazione dei servizi, passa all'ordine del giorno ».

L'on. La Pegna invano cerca di continuare il suo discorso. I questori della Camera, Negrotto e Di Bugnano, si frappongono fra i [illegible] per impedire che l'on. La Pegna sia fatto segno a violenze personali. Ma se le violenze personali non [illegible] evitate, non così si può dire per le violenze verbali che piovono addosso all'on. La Pegna, il quale coraggiosamente cerca di proseguire e si scaglia e perdifiato, mentre dall'Estrema si grida: — Crumiro, filisteo, agente provocatore, protetto dal presidente, camorrista, ecc.

I deputati della maggioranza sono inferociti all'on. La Pegna e reagiscono e protestano contro le violenze dell'Estrema. I socialisti, visto che le violenze verbali non bastano, ritornano alle violenze materiali. L'on. Samoggia, [illegible] un leggio, lo batte con forza sul banco, il questore, on. Negrotto glielo toglie di mano. L'on. Samoggia si serve di un altro leggio e riprende il rumore, mentre i suoi compagni continuano a gridare contro l'on. La Pegna: — Crumiro!

L'on. Samoggia non crede che il rumore e il chiasso sia sufficiente ed estrae il cassetto di zinco, dove i deputati depongono i loro oggetti di scrittoio, vi batte sopra [illegible] come se fosse un tamburro e si mette a suonare: « Pinnata, crumiro! pinnata, crumiro! ». Maraviglia e altri gli fanno eco gridando: « Finisella cantastorie ». L'on. La Pegna, sempre fra grandi rumori, riesce a pronunciare poche parole in elogio alla finanza democratica patrocinata dai radicali. La fine delle brevi parole, che l'on. La Pegna è potuto pronunciare in mezzo a un chiasso indescrivibile, viene salutata da un'ovazione. I deputati della maggioranza si recano a stringere la mano all'on. La Pegna, perchè ha saputo tener testa alle violenze dell'Estrema. Tra gli altri vanno gli onorevoli Sonnino e Tedesco.

Modigliani provoca un tumulto

Il coraggioso tentativo di resistere alle violenze dell'Estrema sublime una interruzione perchè ritorna in scena la questione di procedura trattata in principio di seduta. L'on. MODIGLIANI prende di avere la parola per fatto personale.

A spiegazione della richiesta dell'on. Modigliani, è necessario notare che allorquando l'on. Modigliani prendeva di avere la parola, mentre il presidente alla [illegible] pregava perchè il suo ordine del giorno non era stato appoggiato da trenta deputati, il segretario della Camera, on. Bignami, che si era recato a fare opera di pacificazione sui banchi dell'Estrema, aveva dichiarato all'on. Treves e all'on. Modigliani che il presidente non si sarebbe opposto a che l'on. Modigliani prendesse la parola per liquidare uno [illegible] penoso. L'on. MODIGLIANI, appena avuta la parola per fatto personale, si mette a parlare dell'opera del presidente onorevole Alessio.

ALESSIO interrompe dichiarando: — Io non mi presto a commedie. L'operato della presidenza non è censurabile (applausi di tutta la Camera).

MODIGLIANI: — Onorevole Presidente, ho chiesto la parola per fatto personale, perchè il segretario della presidenza mi aveva avvertito che io avrei potuto, senza alcuna contestazione, prendere la parola. Piuttroppo, mi accorgo che non è così. Ad ogni modo è necessario che il presidente mi acconsenta di ritornare brevemente sopra un fatto avvenuto. (Rumori voci a Destra: « Ricominciamo, solite! fare la commedia. Volete tenerci qui fino a questa sera per discutere cose inutili »).

MODIGLIANI, rivolto alla maggioranza, che rumoreggia: — Abbiate la bontà... (Rumori altissimi; grida: « Non fate l'isterica! »).

PRESIDENTE: — La finisca e indichi il fatto personale.

MODIGLIANI: — L'ordine del giorno che dovevo svolgere è del seguente tenore.

PRESIDENTE: — Lei intende prendersi a gabbo. Io non le permetto di continuare in questo modo.

MODIGLIANI: — Ha ragione, signor presidente. Ma la prego di lasciarmi continuare.

SONNINO, rivolto a Modigliani: — Ma che preghiera! Qui non vi sono preghiere, o si ha o non si ha il diritto di parlare (Rumori).

MODIGLIANI: — Vedo, signor presidente, l'on. Sonnino mi ha insegnato la condotta che devo tenere. Io ora non dico « prego di lasciarmi parlare », dico « ho diritto di parlare » (Rumori altissimi).

A questo punto avviene uno scambio di invettive fra i deputati della maggioranza e i deputati dell'Estrema. I deputati dell'Estrema gridano a quelli della maggioranza: — Farabutti! Mascalzoni!

L'on. BISSOLATI, rivolto a un deputato dell'Estrema, che grida più degli altri, esclama: — Lei è un mascalzone!

CHIESA rileva che l'on. Bissolati abbia detto tale apostrofe all'on. Modigliani e, inviperito, si rivolge al presidente, on. Alessio, e dice:

— Lei, presidente, deve far ritirare la parola [illegible] per un collega pronunciata dall'on. Bissolati.

Voce a Destra: — Non faccia la spia.

CHIESA: — Non è lecito ingiuriare un amico.

Il tumulto si fa grande, tutti gridano, tutti sono in piedi e gesticolano. La confusione è enorme. In mezzo a questa confusione la richiesta dell'on. Chiesa di far ritirare la parola « mascalzone » all'on. Bissolati perde. Ma l'on. Modigliani [illegible] dall'aula, e incarica gli onorevoli Treves e Comandini di recarsi dall'on. Bissolati, deputato di Genova, per chiedergli spiegazione della parola pronunciata all suo indirizzo.

MODIGLIANI, in mezzo al chiasso continuo, dice: — L'ufficio della presidenza deve essere concorde nelle sue affermazioni. Il segretario della Camera annuncia che ho diritto di parlare. Il presidente nega questo diritto. Si mettano d'accordo.

CAMERONI: — La verità è che siete del preposto.

BELTRAMI, MODIGLIANI, ed altri urlano a Cameroni: — Sacrestano, baciapile, va a Messa, non venire qui, va dal Papa.

PRESIDENTE, rivolto all'on. Modigliani: — Poichè ella non sa giudicare il suo fatto personale, le lo proibisco di continuare.

MODIGLIANI, al presidente: — Ma perchè vuole ostinarsi in questa linea di condotta? Perchè non vuol riconoscere che è avvenuto un equivoco? E' umano correggere gli errori che sono venuti da parte della Presidenza.

PRESIDENTE, irritatissimo, scampanellando: — Non le permetto di parlare in questo modo; nessun errore è stato commesso. Io le tolgo la parola. Ordino agli stenografi di non raccogliere quanto dice l'on. Modigliani.

A quest'ordine del presidente, i socialisti scattano come un sol uomo contro l'onorevole Alessio, e gli gridano: — Camorrista, sei pezzo di Marcora, trapiedi di Marcora, vergognati; è un radicale che parla così.

La tempesta continua, ma il presidente tiene duro e non permette che l'on. Modigliani continui a parlare. Però, in soccorso dell'on. Modigliani viene l'on. Treves, il quale chiede a sua volta la parola e dice: — Io debbo aggiungere qualche cosa a quanto ha detto l'on. Modigliani: debbo anzi accollare a me stesso la responsabilità di un equivoco, se equivoco vi è stato. Sono io che ho consigliato l'on. Modigliani di chiedere la parola per fatto personale, ed ho fatto questo perchè il segretario della Camera, on. Bignami, mi aveva promesso che l'on. Modigliani avrebbe avuto libertà di parola. Il presidente nega anche questa libertà: in che mondo siamo? Quindi l'on. Modigliani ha diritto di parlare: se c'è un colpevole, la colpa è mia, egli [illegible] Pasquino [illegible].

Voci a Destra: — Non vi manderanno in galera per questo (Ilarità).

L'on. Treves, continuando, dichiara che la deliberazione del presidente, di dichiarare decaduti gli ordini del giorno dei socialisti Savio, Modigliani, Cavallero, Samoggia, e altri, è ingiusta, perchè i deputati socialisti non hanno udito la lettura di questi ordini del giorno, e non sono quindi responsabili se, in mezzo al tumulto, non hanno potuto appoggiarli, come il regolamento prescrive.

— Io faccio notare — aggiunge l'on. Treves — un fatto eguanto strano. Il fatto è questo: che, mentre si sono [illegible] tutti gli ordini del giorno dei deputati socialisti per abbreviare la discussione, secondo il desiderio del Governo, questa [illegible] si è arrestata all'ordine del giorno di un deputato radicale, cioè l'on. La Pegna. Per combinazione, il presidente, che dirigeva la discussione, era anch'egli un radicale, come il deputato che doveva parlare.

Attacchi all'on. Alessio

Questa accusa di partigianeria dell'on. Treves suscita un pandemonio nell'Assemblea e la più viva indignazione dell'on. Alessio, il quale scattando in piedi e agitando il campanello come volesse scagliarlo sull'Estrema Sinistra, grida: — Queste sono indegnità, questo sono cose che [illegible] voi, io non sarei capace di macchiarmi di un'azione simile.

La maggioranza interviene ed appoggia il presidente e grida, rivolta ai socialisti: — Ma che porcherie sono queste? Dove credete di essere? Non siamo in mezzo ai briganti, sono infamie queste! E' tempo di finirla! Siete in malfede, siete dei farabutti!

L'Estrema a sua volta replica gridando le più atroci ingiurie ai deputati della maggioranza. Il chiasso continua per parecchi minuti. Finalmente l'on. Treves può concludere l'indirizzo del suo fatto personale esclamando: — Io vi ho detto che l'on. Modigliani non ha [illegible] di parlare, perchè sono io che l'ho esortato in seguito all'opinione di un segretario della Camera. Non [illegible] più a sentirci, in ogni caso sono i signori della presidenza che debbono pentirsi di quello che hanno fatto (Rumori e proteste violentissime da parte dei deputati della maggioranza).

Il presidente on. ALESSIO protesta vivacemente contro la insinuazione dell'on. Treves e dichiara che gli ordini del giorno dei deputati socialisti non potevano essere svolti perchè non appoggiati da trenta deputati come prescrive il regolamento. L'Estrema accoglie con un rumore infernale questa spiegazione del presidente. Ma il presidente on. ALESSIO, che è altrettanto energico, grida: — E ora che finiamo questi pettegolezzi. Io faccio procedere innanzi lo svolgimento degli ordini del giorno. — L'Estrema insorge contro queste parole. Si pretende che l'on. Calda parli per fatto personale. Il presidente acconsentisce.

In pieno pettegolezzo

L'on. CALDA chiede la parola per spiegazioni intorno a questo enorme pettegolezzo degli ordini del giorno che sono decaduti e che l'Estrema Sinistra non vorrebbe lasciare decadere onde fare proseguire i discorsi dei deputati socialisti e prolungare la discussione. CALDA legge il suo fatto personale: conferma le dichiarazioni dell'on. Treves, cioè che se l'onorevole Modigliani ha parlato, fu perchè un segretario della Camera aveva dichiarato che avrebbe avuto la libertà di parola. Il [illegible] ci permetta tanti mezzi per fare perdere del tempo mediante l'ostruzionismo. (Ilarità all'Estrema, [illegible] a Destra dove si grida: « E' preziosa questa confessione, finalmente avete detto la verità! »). Sì, il regolamento della Camera ci consente di farvi perdere tanto tempo senza bisogno di ricorrere ai tumulti. Io riconosco che per qualche[illegible] degli ordini del giorno presentati dai socialisti non vi era il numero di deputati necessario per appoggiarli, ma avremo altresì che gli altri ordini del giorno dei socialisti sono stati ingiustamente fatti decadere dal presidente. Dichiaro che noi tumulti non abbiamo sentito leggere gli ordini del giorno dei nostri colleghi (rumori violentissimi a Destra, proteste: — Non è vero, tutti hanno sentito). Particolarmente grave fu la mia sorpresa quando ho visto decadere l'ordine del giorno Modigliani a proposito del quale da parecchi giorni di questi banchi si è udito chiedere dal [illegible] se vi fosse l'appoggio di trenta deputati. Noi eravamo più di trenta su questi banchi. (Interruzioni, proteste, voci a Destra: — Voi eravate ventisei o ventisette). Ad ogni modo, affermo nel modo più formale che nessuno di noi, a causa del tumulto, ha udito la lettura dell'ordine del giorno Modigliani.

PRESIDENTE: — Non è vero.

Voci a Destra e a Calda: — Voi volete farci perdere del tempo.

CALDA: — Vi ingannate. Non ho nessuno scopo di fare arrivare, parlando, mezzogiorno, cioè l'ora di togliere la seduta; ma intendo avvertire che la tensione degli animi, che si verifica in questo ambiente, abbia dolorose conseguenze; parlo a scopo conciliativo. (Voci a Destra: — Non fate il gesuita). Condoto nell'imparzialità del nostro presidente.

PRESIDENTE: — Per quanto autorevole possa essere la affermazione dell'on. Calda essa non può sostituirsi al giudizio dei componenti l'ufficio di presidenza, i quali hanno controllato che non vi erano trenta deputati ad appoggiare gli ordini del giorno proposti dai socialisti.

QUAGLINO: — I segretari hanno fatto un computo partigiano, un computo favorevole soltanto agli ordini del giorno radicali, come il radicale il vice-presidente.

PRESIDENTE: — Non raccolgo questa insinuazione. Quando un oratore parla non si preoccupo se sia radicale o di un'altra parte della Camera.

Tra i socialisti e l'on. Fera

Tocca ora parlare all'on. Sichel per svolgere il suo ordine del giorno, in questo frattempo avviene un alterco incidente tra socialisti e il deputato radicale on. Fera. L'on. Fera si accosta alla scalea dell'Estrema Sinistra e rivolge vivaci parole ai deputati socialisti, per [illegible] loro eccessi. I deputati socialisti lo rimbeccano vivacemente.

FERA: — Voi, che parlate [illegible] di diritti, non sapete compiere il vostro dovere.

I socialisti replicano gridando: — Crumiro, professore dei crumiri?

FERA: — A me crumiro? Venite fuori a ripetere questa parola!

Così gridando fa atto di scagliarsi contro i deputati socialisti, che sono più [illegible]. Il questore on. Negrotto si frappone fra gli avversari ed evita così una colluttazione. Poscia spinge effettivamente l'on. Fera e lo conduce fuori dell'aula, mentre questi, irritatissimo, grida: — Quei signori non sanno cosa sia la libertà. Tutti hanno il diritto di parlare. Essi invece vogliono parlare soltanto loro. L'Estrema li insegue colle grida di: « crumiro, crumiro ».

L'ordine del giorno Sichel

PRESIDENTE: — [illegible] con gli incidenti. Domando se l'ordine del giorno Sichel è appoggiato. Più di trenta deputati si alzano; contando l'on. Sichel può svolgere il suo ordine del giorno. L'on. Sichel, cominciando con aria canzonatoria dice: — Io devo svolgere una pregiudiziale.

Voci a Destra: — Ci siamo.

PRESIDENTE: — Non incominciamo.

SICHEL: — Devo parlare oltre due ore. Ai desso mancano tredici minuti a mezzogiorno, io non voglio sacrificare i miei colleghi. Domando al presidente se non sarebbe opportuno riaviare il mio discorso alla seduta pomeridiana.

SONNINO: — Non si preoccupi. Parli e non pensi ad altro.

SICHEL: — Grazie, on. Sonnino, ma io domando come possa parlare ora in un ambiente così acciato.

PRESIDENTE: — On. Sichel, lei ha diritto di parlare. Noi ascolteremo quanto vuole, ma adesso parli.

SALANDRA: — Precisamente.

MARANGONI, rivolto al presidente: — Ma non vede che non ha più voce.

Voci a Destra: — Non deve nulla fare il bersagliere.

MARANGONI: — Ha l'on. Sichel il [illegible] ha il diritto di rimandare il suo discorso.

PRESIDENTE: — Niente affatto. Parli come può, ma deve parlare ora. Avanti!

L'on. SICHEL comincia con un tono burlesco un discorso di carattere, diremo così, preistorico. Fa la storia dell'ostruzionismo dai tempi di Pelloux.

PRESIDENTE: — La richiamo all'argomento. Deve svolgere il suo ordine del giorno sui provvedimenti finanziari non sull'ostruzionismo parlamentare.

SICHEL: — Devo indicare perchè siamo venuti alla condizione attuale.

PRESIDENTE: — Niente affatto, lei deve parlare sui provvedimenti finanziari. E la avverto che se lei continua a divagare, io la richiamerò una seconda volta all'argomento, e se continuerà a sconfinare, interpellerà la Camera per sapere se ha o no il diritto di continuare. (Sichel protesta). Protesti, ma vada avanti!

SICHEL comincia il suo discorso, ma l'aula è vuota.

All'Estrema rimangono solo pochi deputati a incoraggiare l'on. Sichel, con la sua presenza, vi sono gli onorevoli Eugenio Chiesa, Beltrami, Sciorati, Sortia, Savio, Alberini. Una decina di deputati stanno, sbadigliando, nei posti di Destra. L'on. Beltrami fa recare all'on. Sichel uno zabaglione, per riconfortarlo, prima della grave fatica, a cui è sottoposto, di parlare per oltre due ore.

Un nuovo discorso ostruzionista

SICHEL ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera, ritenuto che ogni riforma o ritocco tributario incompleto, inorganico e frammentario non fa che prolungare e forse anche impedire la presentazione di una riforma radicale, non passa alla discussione degli articoli ». Protesta anzitutto perchè gli ordini del giorno di alcuni colleghi dell'Estrema Sinistra sono stati ingiustamente dichiarati decaduti e insiste sul diritto del suo partito di fare una discussione ampliissima di qualsiasi provvedimento proposto.

Il PRESIDENTE richiama l'oratore all'argomento.

SICHEL rileva che i provvedimenti proposti dopo [illegible] sono [illegible] e che nascono meno a tale [illegible] dono le modificazioni apportatevi dal [illegible] Cabrinetta. Ciò spiega l'opposizione [illegible] ed i [illegible] amici fanno continuamente [illegible] sia disposizione di legge, anche [illegible] la conseguenza di quella impre[illegible] cui conseguenza il Governo [illegible] preso impegno di far [illegible] bilanci.

Vi faccio grazia di [illegible] dove [illegible] un pettegolezzo, che [illegible]

fare è costretto anche a interrompere, e che finisce con la invocazione di una organica e radicale riforma tributaria.

Sono le 19,50 e il Presidente leva la seduta.

Seduta pomeridiana

Presidenza del vice-presidente Cappelli. La seduta comincia alle 15.

DE CAPITANI, rilevando un'apostrofe rivoltagli ieri dall'on. Eugenio Chiesa, espone che egli, l'oratore, fu nominato a membro del Consiglio d'amministrazione della Società anonima del Cotonificio Crespi, il cui consigliere delegato si suicidò, per alcuni ammanchi commessi. Aggiunge che il giudice istruttore escluse qualsiasi responsabilità degli altri amministratori e che fu conclusa col creditori un concordato, che fu omologato dall'anteriorità giudiziaria. Non si concessero i benefici di legge, perchè non erano stati chiesti essendo già in corso l'istruttoria penale. Non vi è dunque in ciò nulla che possa riverberare l'onorabilità dell'oratore.

Incidenti personali

Gli incidenti cominciano durante le dichiarazioni dell'on. BISSETTI, deputato di Genova, che ha chiesto la parola per fatto personale. Egli dice: — Mi è stato riferito che nella seduta antimeridiana l'on. Chiesa, riferendosi a un incidente di ieri, ha detto: « L'onorevole Bissetti insulta, ma non si batte ». Di fronte a un airoce insulto lanciato al Presidente e allo sconcio gesto di quei signori, io ho lanciato una invettiva generica, non diretta personalmente a nessun deputato, ma bensì a tutto il gruppo dei tumultuanti. Questa è la verità. Questo ho ripetuto all'on. Treves e ad un altro deputato, che non ricordo, i quali erano venuti amichevolmente a nome dell'onorevole Modigliani, che non conosco personalmente, a domandare spiegazioni. Ciò chiarito — continua l'on. BISSETTI — tengo a confermare la mia invettiva, che ripeterò tutte le volte che vorrà insultare il Presidente, parlamentare o no. Il fallimento della « Colonia » ha colpito tutti gli amministratori, fra i quali eravate anche voi...

DE CAPITANI: — Non è vero.

BELLOTTI: — Non è vero, la finisca.

CHIESA EUGENIO: — Lei non c'entra; se vuole, faccia il fatto personale, perchè io la ho accusata di pagare tasse inferiori al reddito e ho fatto così il mio dovere di cittadino. (Rumori). Quanto a lei, on. De Capitani, lo confermo la mia accusa, perchè se il fallimento l'ha prosciolta... il fatto sussiste. Per quello che riguarda l'on. Bissetti, devo dire che, nonostante la nuova versione da lui data, è vero che la parola « mascalzone » fu diretta personalmente all'on. Modigliani, e mi l'inglurio l'ho raccolta io, è perchè l'onorevole Modigliani non la poteva udire.

BISSETTI: — Lei non sa quello che dice. (Rumori, urla, proteste).

CHIESA: — Ho detto la verità.

La Destra continua a rumoreggiare; l'Estrema lancia invettive contro l'on. Bissetti. Il Presidente scampanella invano.

SAMOGGIA a Bissetti. — Vada a difendere i Cinesi...

CHIESA: — La sua nuova versione è frutto dei consigli dell'ammiraglio Bettolo.

Scoppia un nuovo tumulto, durante il quale continua lo scambio di invettive. Il Presidente vi pone termine e legge le prime interrogazioni all'ordine del giorno.

DI SAN GIULIANO, ministro degli esteri, presenta il disegno di legge: Approvazione provvisoria addizionale della convenzione italo-francese del 6 giugno 1908, relativa alla ferrovia Cuneo-Nizza, Cuneo-Ventimiglia ed al raddoppiamento del binario della ferrovia Mentone-Ventimiglia firmato in Roma il 4 giugno 1911.

Per la Novara-Biella

VISOCCHI, sottosegretario ai lavori pubblici, all'on. Quaglino espone le ragioni che hanno ritardato la istruttoria per la concessione della ferrovia Novara-Biella e l'assicura che farà il possibile perchè le ulteriori pratiche si svolgano più sollecitamente, in modo da permettere la pronta concessione dell'importante linea.

QUAGLINO confida che siano eseguite presto a buon fine le pratiche relative a questa ferrovia, la quale rappresenta una necessità vivamente sentita dall'industre regione biellese.

VISOCCHI, Sottosegretario ai LL. PP., annunzia all'on. Cavallari che il Governo, in vista dell'urgenza di dare lavoro agli operai del Ferrarese, con una speciale combinazione finanziaria è riuscito ad appaltare al Consorzio delle Cooperative di Ferrara la sistemazione del canale Primaro, assicurandolo che i relativi lavori sono già stati iniziati (Approvazioni).

L'elezione di Foligno

PRESIDENTE annunzia che la Giunta delle elezioni ha ritenuto non contestabile l'elezione del collegio di Foligno, in persona dell'on. Alberto Theodoli, e ne propone la convalidazione.

DELLO SBARBA si meraviglia che di fronte al cumulo delle proteste e alle gravissime accuse di corruzione, di violenze, di brogli, di illegittime intromettenze dell'autorità politica e del clero, la Giunta non abbia sentito il dovere di contestare l'elezione. Afferma che la scheda-tipo non portava la firma del candidato e che perciò tutti i voti riportati dal Theodoli nella prima votazione dovevano essere annullati. Se invece si ritiene sufficiente che la scheda tipo sia autenticata dal notaio, anche senza recare la firma del candidato, il Theodoli doveva essere proclamato eletto dopo il primo scrutinio, e non doveva farsi luogo al ballottaggio. Senonchè a questo punto sorgono tutte le altre gravissime contestazioni sollevate contro la regolarità dell'elezione, fra cui quella relativa all'uso fatto nel ballottaggio di una scheda diversa da quella tipo. Accenna ai numerosissimi processi che sono in corso ed al dubbio che il Theodoli si sia guadagnata la riconoscenza di un componente della Giunta, rinunziando a portare contro di lui le altre accuse. Legge numerosi documenti esistenti in atti, in prova della corruzione e della coartazione religiosa largamente esercitata per accaparrare voti al Theodoli.

Accenna anche alle accuse di violenze e sopraffazioni, che, d'altra parte, sarebbero state commesse per favorire l'avversario del Theodoli. Tutto ciò prova una volta di più come sia necessario rinviare gli atti di quella elezione alla Giunta, perchè li sottoponga ad un ulteriore esame (Vive approvazioni; molte congratulazioni).

TURATI domanda se vi sia ancora una Giunta delle elezioni (rumori), e fa appello a tutti i deputati che sono stati regolarmente eletti contro coloro la cui elezione è gravemente sospetta di corruzioni, di brogli e di irregolarità (Rumori; approvazioni all'Estrema Sinistra).

Il relatore

CALISSE, incaricato di riferire su questa elezione in seno alla Giunta delle elezioni, afferma che questa ha posto la massima cura nel vagliare le proteste sollevate contro la proclamazione del Theodoli, ed anzi ha consentito a coloro che le avevano presentate la massima libertà di difesa e di documentazione.

Nota che, essendo indubbiamente valide le schede recanti la sola autenticazione notarile, l'on. Theodoli sarebbe stato eletto a primo scrutinio per un voto di maggioranza. Però, essendo ormai già avvenuto il ballottaggio, la Giunta preferì attenersi alle risultanze di questo, in cui, del resto, il candidato socialista, escluso dal ballottaggio stesso, dichiarò di ritirarsi.

La Giunta ha poi ritenuto che non portasse nullità di votazione del ballottaggio la lieve differenza di spessore della carta tra le schede usate in detta votazione e le schede tipo.

Passando alle molteplici accuse mosse contro la regolarità della elezione, osserva che violenze non furono commesse dai seguaci del Theodoli, i quali invece molte ne subirono dagli avversari.

Il risultato della votazione delle singole sezioni, in cui si fa accusa ai partigiani del Theodoli di avere commesso violenze, dimostra l'inanità di queste accuse.

Quanto alla violenza di linguaggio dei [illegible] non si può ragionevolmente negare che una parte [illegible]

che si lamenta molto spesso in quei Collegi ove la lotta elettorale è vivace.

Quanto alla corruzione, che si afferma esercitata sotto forma di beneficenza dal Theodoli, dichiara che non è provata (Interruzioni all'Estrema Sinistra). Quando alla corruzione che si sarebbe praticata sotto forma di distribuzioni collettive di cibarie e di sigari, nota che queste ebbero luogo nelle ordinarie adunanze di cacciatori e molti mesi prima delle elezioni, e non vi è alcuna prova che siano state fatte a scopo di corruzione.

Infine, quanto alla corruzione spicciola, afferma che la massima parte delle testimonianze hanno riferito soltanto voci e supposizioni. Un solo caso concreto è stato affermato, ed è quello del Pittaioli, per il quale è in corso un processo. Però, se risultò che questi era in possesso di denari da spendere per l'elezione, non è affatto provato che questo denaro dovesse essere impiegato a scopo di corruzione, e tanto meno se a tale scopo sia stato speso. Ad ogni modo, poi, non sarebbe sufficiente per infliggere di corruzione l'elezione.

Conclude pertanto invitando la Camera a ratificare la deliberazione della maggioranza della Giunta per la convalidazione della elezione dell'on. Theodoli (Approvazioni).

Un oratore contrario alla convalidazione

MAFFI combatte le conclusioni della Giunta. Premette che le colpe del partito soccombente non valgono a cancellare quelle del partito vincitore. Afferma che ragione specifica di annullamento di questa elezione è l'illecito intervento del clero; e all'on. Calisse, il quale osservò che in molti casi la denunzie sporte contro sacerdoti furono ritirate, ricorda che un « motu proprio » pontificio del 1911 commina la scomunica contro qualunque privato che, con denunzia e querela, tradisca tanto in causa civile che penale, senza permesso dell'Autorità ecclesiastica, un sacerdote dinanzi ai Tribunali ordinari.

Data pertanto la gravissima coazione morale, che con questi mezzi si esercita, specie sulle masse dei contadini, alla desistenza da talune di quelle querele non può attribuirsi alcuna importanza.

SCALORI, della Giunta delle elezioni, avendo fatto parte del Comitato incaricato di esaminare quest'elezione, a nome della minoranza dei colleghi della Giunta, ritiene che si dovrebbe

L'on. Chiesa rovesciá le urne
ed è colpito dalla censura

PRESIDENTE annuncia che sulla proposta di rinvio degli atti alla Giunta è stata chiesta la votazione segreta. Tra i firmatari della domanda vi è l'on. Soderini. Nuove grida ed invettive dell'on. Chiesa. L'on. Soderini rimane calmissimo. Alle 18,25 si incomincia la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di rinvio alla Giunta. Il chiamato dei deputati è enorme. Quando l'on. Longinotti si reca a prendere dall'usciere le palline della votazione l'onorevole Eugenio Chiesa, che è sulla scaletta dell'Estrema, gli dice: « Lei non dovrebbe votare, azionista del Banco di Roma! Si dovrebbe astenere per pudore ». La stessa scena si rinnova quando vota l'on. Soderini. Chiesa gli grida: « Lei pure dovrebbe astenersi! ». L'onorevole Soderini rimbecca all'on. Chiesa che gli grida ancora: « Banco di Roma! Papisti! Fiduciari dello Stato! Vada via, vada via ».

L'Estrema naturalmente fa coro alle invettive di Chiesa. L'on. Soderini risponde ad esse con vivacità allontanandosi poi rapidamente con gesti sprezzanti. Erano le 18,40. L'on. Chiesa si reca a votare. I deputati di Destra e del Centro sottolineano con mormorii e con ululati il suo atto. L'onorevole Chiesa esclama: — Si va vota. Quando l'on. Chiesa ha votato e scende dalla tribuna incontra un gruppo di deputati di Destra in mezzo al quale è l'on. Soderini. Appena lo vede, ripete delle frasi ingiuriose contro di lui.

La zuffa

L'on. Soderini, irritatissimo, gli si scaglia contro per percuoterlo. Parecchi deputati lo trattengono, ma poichè l'on. Chiesa si è slanciato alla sua volta contro l'on. Soderini, i due si azzuffano, si percuotono con pugni, manrovesci, mentre i questori della Camera accorrono a separare i contendenti. Il tafferuglio si fa sempre più grave; dieci, venti, trenta deputati di Destra si slanciano contro l'onorevole Chiesa, il quale si rifugia sopraffatto, nel vano della tribuna della votazione. L'on. Capece-Minutolo con una destrezza ammirabile si frappone fra l'on. Chiesa ed il gruppo dei suoi oppositori riuscendo ad impedire che l'onorevole Chiesa sia seriamente [illegible]

Al lato destro dell'emiciclo, attorno al banco del Governo, si sono raggruppati oltre 200 deputati, che irrompono in massa compatta contro l'on. Chiesa. Qualcuno salta al banco del Governo ed acciuffa l'on. Chiesa per i capelli, scuotendolo violentemente al capo: l'on. Chiesa si difende, si difende, urlando, ma ha la peggio. I due questori della Camera lo afferrano da una parte e dall'altra, e cercano di isolarlo, di salvarlo. Da ogni parte si grida: « Fuori! Fuori! Cacciatelo via! ».

L'on. Chiesa portato fuori dell'aula

Gli onorevoli Monti-Guarnieri e Bertini sono fra i più eccitati. Altri colleghi debbono trattenerli. Avvengono così altre colluttazioni nell'emiciclo. Anche le tribune sono in subbuglio: da ogni parte si grida, si applaude, si impreca. Ad un tratto, l'on. Chiesa, avvocchiandosi dai questori, dà un colpo alle urne e le rovescia dal banco del Presidente. Le urne cadono, colpendo qualche deputato. A questo atto, un urlo di indignazione si leva dalla Camera, e tosto i deputati si avventano contro l'on. Chiesa, tentando di afferrarlo per sfogare la loro indignazione contro di lui; ma i due questori ora lo circondano stretto scudo con le braccia, riescono a forza di braccia a farsi largo fra la folla dei deputati. Con molti stenti, seguiti da uno stuolo di deputati, eccitatissimi, l'on. Chiesa ed i due questori escono dall'aula. Intanto, il Presidente si copre, togliendo la seduta. Quando l'onorevole Chiesa, quasi in istato di arresto, è trasportato fuori della Camera, la grande maggioranza della Camera applaude fragorosamente. Nella tribuna della stampa sono divisi gli animi: scoppia anche il un tumulto. Passati alcuni momenti di grande confusione e di incertezza, l'on. Cappelli, con la tuba in capo, resta in piedi al banco della Presidenza. Continuano intanto le colluttazioni e gli alterchi nell'aula. Finalmente, alle 18,50, il Presidente riprende il suo posto e dichiara che per i gravi fatti avvenuti deve sospendere la seduta, e dà immediato ordine di sgomberare le tribune.

La seduta è sospesa

L'impressione per la violenza di oggi è vivissima. I commenti disparatissimi. Naturalmente, tutti biasimano l'operato dell'on. Chiesa. L'on. Chiesa, intanto, è stato accompagnato in una sala al piano superiore: è in preda ad una viva eccitazione. Ha ricevuto colpi alla testa ed alle spalle, ma non gravi. Molti deputati restano nell'aula a commentare l'accaduto, ma anche i corridoi sono gremiti di deputati e giornalisti.

Alle ore 19 la seduta è ripresa. Gli uscieri spalancano gli ingressi delle tribune ed il numerosissimo pubblico si precipita rumorosamente nelle tribune. L'aula presenta un aspetto imponente. I deputati presenti sono oltre 400, tantochè non riescono tutti a prendere posto, sicchè parecchi stazionano nell'emiciclo. L'Estrema è gremita ed è in grande agitazione anche l'on. Eugenio Chiesa. Al banco dei ministri siedono gli onorevoli Salandra, Riccio, Rubini, Cavasola, Dari, Ciuffelli, Grandi, Danco.

La censura e la sospensione all'on. Chiesa

In mezzo ad un religioso silenzio dell'Assemblea il presidente, che oggi è il vice presidente on. CAPPELLI, apre la seduta e dice: — In seguito ai dolorosi incidenti avvenuti, la presidenza della Camera ha deliberato di applicare la censura contro l'on. Eugenio Chiesa, deliberando inoltre la di lui esclusione dalle sedute fino al giorno di lunedì prossimo.

Da Destra si interrompe gridando: — E' troppo poco! Bisognava espellerlo per sempre!

L'Estrema risponde: — Forcaioli! State zitti!

Il PRESIDENTE, dopo aver scampanellato per ristabilire il silenzio, continua: — Io credo che siano queste le disposizioni precise stabilite dal regolamento.

MAZZONI, in piedi: — No, on. Questa è una esecuzione capitale, devete sentire l'imputato.

PRESIDENTE, severamente: — Faccia silenzio. Invito quindi la Camera a pronunciarsi sulla deliberazione della presidenza. Coloro i quali approvano la censura e la esclusione dell'on. Chiesa Eugenio dalle sedute fino alla giornata di lunedì, si alzino in piedi.

Appena l'on. Cappelli ha pronunciato queste parole, un urlo formidabile di « No! no! Vili! Sieta dei vigliacchi! » si alza dall'Estrema Sinistra. Invece la immensa maggioranza della Camera, cioè oltre 300 deputati dei settori di Destra, del Centro, di Sinistra applaudono fragorosamente, gridando: — E' giustizia. — Tutti i ministri sono in piedi ed applaudono anch'essi alla deliberazione del presidente della Camera. L'Estrema invece continua ad urlare come un sol uomo. I deputati socialisti scendono dagli indennizzati; con gesticolano, tendono i pugni verso il banco del presidente gridando: — Neppure ai tempi dei Borbone si faceva così! E' una vergogna. Avete voluto linciare un deputato.

La maggioranza questa volta non risponde con delle parole, ma con una scrosciante nuova ovazione al presidente. Applaudono anche in gran parte gli spettatori delle tribune.

La deliberazione di censura e di esclusione dell'on. Chiesa è così approvata ad enorme maggioranza; ma l'Estrema Sinistra non è soddisfatta. Socialisti e repubblicani continuano a scagliarsi contro la Presidenza e contro la maggioranza, che ha votato la punizione dell'on. Chiesa.

COMANDINI, repubblicano, grida: — Non siamo in Russia, alla Duma: queste cose non si commettono neppure là.

PRAMPOLINI: — Dobbiamo sentire Eugenio Chiesa. Deve parlare l'imputato.

BELTRAMI: — E' una vergogna.

MAZZONI: — Queste cose rimarranno nella storia della bruttura di Montecitorio.

Altri deputati urlano in coro contro il Presidente. Finalmente, in un momento in cui c'è un po' di silenzio, l'on. PRAMPOLINI dice ad altissima voce: — Chiedo la parola.

Il presidente non vorrebbe lasciarlo parlare, ma tutta l'Estrema insorge, gridando: — Deve parlare Prampolini! Deve parlare Prampolini! La seduta non va avanti se non parla Prampolini!

Dichiarazione di Prampolini

L'on. PRAMPOLINI, avuta finalmente la parola, in mezzo al silenzio solenne della Camera, dice:

— Io ho chiesto la parola per avere delle spiegazioni dal presidente (Rumori vivacissimi a Destra ed al Centro). Io credo che noi siamo in un grande equivoco (Altri rumori assordanti al Centro ed alla Destra: « No, no, nessun equivoco! Non fate il giuoco dei bussolotti. Non venite a negare, dopo di aver commesso il fatto. Abbiate il coraggio di affermarlo! »).

Il PRESIDENTE scampanella vigorosamente e grida al gruppo degli interruttori: — Rispettate la libertà di parola, e lei, on. Prampolini, continui.

PRAMPOLINI: — Io non so come abbia potuto avvenire una votazione come quella a cui abbiamo tutti assistito, votazione con la quale la grande maggioranza della Camera ha voluto linciare un uomo (Rumori; proteste vivissime).

Voci a Destra: — Voi volete continuamente l'immunità.

PRAMPOLINI: — Io non sono molto pratico del regolamento, ma ho trovato se ora, sfogliando in mezzo al tumulto, un articolo il quale dice che, quando un deputato pronuncia o commette atti sconvenienti durante la seduta, il presidente lo richiama all'ordine; ma il deputato ha diritto di essere sentito per dare spiegazioni. Questo è il diritto di Eugenio Chiesa (Scroscianti applausi all'Estrema Sinistra; rumori sinistri a Destra, dove si urla: « Volete far parlare l'imputato perchè neghi il delitto. Lo conosciamo il sistema. Volete fare la pastetta a vostro vantaggio ». (Urla all'Estrema). Lasciatemi continuare. Un imputato è sacro (Nuovi applausi all'Estrema). Non si può condannare un uomo senza sentirlo (Nuovo vivissimo applauso all'Estrema; rumori sugli altri banchi). Sì, non c'è nessun Paese che condanni delle persone senza averle udite.

Un nuovo scroscio di applausi accoglie queste parole di Prampolini, invece a Destra ed al Centro si grida: — No, no, non c'è bisogno di sentirlo. Abbiamo visto benissimo. Siamo in cinquanta pronti a testimoniare che egli ha voluto buttare già le urne, deve rispondere del suo operato.

PRAMPOLINI: — Abbiate pazienza, lasciatemi finire. Io mi sono alzato nella mia coscienza di un potere simile a quello che oggi voi imputate ad Eugenio Chiesa. Erano circa 3 giorni di vari altri ostruzionismo, ostruzionismo per la libertà.

Voci: Quello si era ostruzionismo, il vostro, quello di adesso è una canzone.

PRAMPOLINI: — In quei giorni io, ritenendo offeso il mio diritto a parlare, ho abbandonato il mio banco dell'Estrema Sinistra e mi sono piantato sotto la tribuna parlamentare presso il banco della Presidenza, gridando: « Io ho diritto di parlare e parlerò ». Non mi è stato permesso di parlare ed io allora ho fatto quello che oggi viene attribuito ad Eugenio Chiesa. Ho rovesciato le urne. (Voci: Avete fatto una bella cosa! Ve ne vantate).

PRAMPOLINI. Facendo cenno di far silenzio: — Voi, o signori, che stavate gridare come adesso, contro l'Estrema Sinistra, non mi avete processato, io mi sono costituito ed avrei avuto tutto il tempo di recarmi all'estero, io mi sono costituito in carcere dopo aver avuto abbondantemente il tempo di recarmi al confine. Voi avete adoperato avete paura di [illegible]

ogni rimprovero all'on. Chiesa. Meditate, quindi, su quello che avete fatto ed esaminate ad un impulso, come l'on. Chiesa, il diritto della difesa, che è sacro a tutto il mondo civile. (Applausi calorosissimi all'Estrema Sinistra; numerosi voglii altri banchi).

PRESIDENTE: — Ha finito, on. Prampolini?

PRAMPOLINI: — No, ho ancora una parola da dire. A me è sembrato di vedere nel tumulto cadere le urne, senza che l'on. Eugenio Chiesa le abbia gettate a terra.

Questa affermazione suscita una tempesta a Destra ed al Centro, dove si grida: — No, non è vero, abbiamo veduto benissimo: le ha buttate a terra. Non venite a raccontarci storielle. — L'Estrema urla e rumoreggia contro coloro, che interrompono l'on. PRAMPOLINI, il quale continua: — Altri colleghi, che stavano nell'emiciclo, cioè, che erano in condizioni di vedere meglio di noi, che siamo sui banchi dell'Estrema, hanno ricevuto la stessa mia impressione, ma non debbo nascondere che vi sono altri deputati, come, ad esempio, l'on. Molina, il quale afferma il contrario, cioè, di aver visto l'on. Chiesa a buttare giù le urne. (Rumori altissimi). Ce un mezzo semplicissimo — dice l'on. PRAMPOLINI — per risolvere la questione. Sentire Eugenio Chiesa. Io sono persuaso che se l'on. Chiesa ha voluto veramente abbattere le urne, egli lo darà francamente. (Applausi all'Estrema; voci a Destra: « No, non è vero. Cercate di scagliare alla cassazione. Noi non ci faremo il vostro »).

PRAMPOLINI: — Ad ogni modo, io vi domando se prima di condannare non avevate il dovere di accertare prima il fatto. (Nuovi entusiastici applausi all'Estrema. Invece a Destra si risponde: « Il fatto lo abbiamo accertato noi benissimo coi nostri occhi ». L'Ufficio di Presidenza testifica: — E finita, siete condannati, lasciateci in pace).

Un'altra tempesta

L'on. CALDA vorrebbe a sua volta la parola, ma l'on. CAPPELLI, Presidente, gliela nega. Questo rifiuto della parola all'on. Calda è il segnale di una violentissima dimostrazione dell'Estrema contro l'on. Cappelli. Non sono più questa volta i soli socialisti ufficiali, che urlano inseguito l'ostruzionismo; sono anche i repubblicani ed i socialisti riformisti, che si coalizzano contro il Presidente.

L'on. COMANDINI, il quale è scrutatissimo, grida al Presidente: — Lei non è degno di fare il Presidente. Lei vada in Russia. Lei è un cosacco.

Il PRESIDENTE scrolla le spalle.

L'on. BELTRAMI, a sua volta, grida all'onorevole Cappelli: — Taccia, lei, vada a presiedere la Duma.

Queste parole dell'on. Beltrami suscitano osservazioni sui banchi stessi dell'Estrema, dove molti deputati, fra cui SCIORATI, CICCOTTI, MAFFI ed altri gli gridano: — In Russia è molto meglio. Alla Duma questa cose non si commettono. La Duma è più liberale della Camera italiana.

PRESIDENTE: — Tutte queste sono parole inutili. La Camera ha votato ed ha approvato la censura e la esclusione dell'on. Chiesa (applausi sconsciantì a Destra ed al Centro).

Ma l'Estrema non disarma. I deputati socialisti, da Modigliani a Maffi, da Savio a Morgari, sono tutti inferociti contro il presidente e gli gridano: — Compare del Governo! Siete indegno di stare a quel posto! Camorrista...

Il PRESIDENTE, on. Cappelli, rimane impassibile come se non si rivolgessero a lui. Inerte le bracciа ed aspetta che la tempesta finisca. L'on. Salandra e tutti i ministri al banco del Governo rimangono egualmente impassibili ed attendono che la bufera si calmi. L'on. BELTRAMI però continua a tenere il record delle insolenze verso il presidente. Accenna in volto, egli grida: — Mi fate schifo, andate via da quel posto! Siete il degno rappresentante della feccia.

Il PRESIDENTE, come se non discorresse a lui, rivolto alla Camera, dice: — Andiamo avanti

Ma gli onorevoli Comandini, Mussoli ed altri, continuano a gridare al presidente: — Cacciate! Presidente cosacco. — Altri deputano urlano invece: — Parli Chiesa! Vogliamo sentire Chiesa! Ha il diritto di scolparsi. — BELTRAMI, rivolto ad un gruppo di deputati della maggioranza, urla: — Avete commesso una cosa obbrobriosa. Avete condannato senza sentire l'imputato. — TREVES: — Politicamente la situazione dell'on. Chiesa. L'onorevole Monti-Guarnieri aveva percosso l'onorevole Chiesa senza misericordia. Intervenne il questore on. Di Bugnano, che lo avava salvato da altri pugni, ma gli aveva impedito anche di restituirne. Bianco in volto come un cencio, l'on. Chiesa si era rialzato dopo la confusione, cercando qualcuno su cui sfogarsi.

Le urne erano a pochi passi da lui. Le urne furono le vittime della collera bianca dell'on. Chiesa. Ma l'indignazione della Camera raggiunse fulmineamente il rovesciatore delle urne. Nessuno di coloro che avevano assistito potrà dimenticare lo spettacolo della persona adiposa dell'on. Eugenio Chiesa, protetto da quattro uscieri, inseguito nella sua fuga da metà della Camera inferocita. Dopo il pugilato, l'Estrema lentò di lavorare alla salvezza dell'on. Chiesa invocando che egli fosse sentito come imputato. Ma egli aveva già confessato ai questori. Il fatto era innegabile.

Ed ora finita questa giornata in cui il sotto della comicità e della tragicità si sono alternate a Montecitorio si brancola ancora nel buio alla ricerca di una via d'uscita. Domani l'ostruzionismo continuerà gravido di altri incidenti e forse di più violenti conflitti. I socialisti non disarmeranno. Essi si sono preparato il loro alibi con il manifesto al paese nel quale nulla di nuovo è detto. La maggioranza parlamentare è apparsa oggi mirabilmente disciplinata ed è più che mai decisa ad opporre la montagna dei suoi trecento voti alle frecce ostruzionistiche dei socialisti. Il Governo, da parte sua, dopo aver scagliato la maggioranza contro i socialisti, si trae in disparte, dichiarando che il conflitto riflette unicamente la Camera.

Se l'ostruzionismo continuerà sarà il caso di esaminare se possa valere l'iniziativa che parte dai maggiori giornali di Roma, di sopprimere o ridurre a semplice schema il resoconto degli episodi di ostruzionismo. La « réclame » è, in fondo, la mollo che muove i più impertinenti uomini rossi di Montecitorio. Togliete la platea a questi signori e le loro voci smetteranno.

Il tumulto
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, sera.

Ciò che è avvenuto oggi a Montecitorio era inevitabile. La tempesta era nell'aria da ieri dal momento cioè nel quale il primo comodo ostruzionismo, organizzato per una specie di dilettantismo da tre o quattro figure di seconda fila del gruppo socialista, assurse a più larghe proporzioni minando alla completa paralisi dei lavori parlamentari. L'ambiente è mutato nelle ultime 24 ore. Una sorda irritazione aveva guadagnato gli animi, sostituendo, allo scettico sorriso con cui i deputati della maggioranza pigliavano l'ostruzionismo, il rammarico profondo di vedere tutte le funzioni parlamentari impigliate nelle maglie dell'ostruzionismo. Inoltre si era fatto strada un profondo rancore prodotto dallo spettacolo di una assemblea legislativa dominata, ingiuriata, vilipesa da una ventina di persone più o meno audaci. Tale rancore provocò la reazione.

La sfida lanciata dai socialisti era stata raccolta dalla maggioranza che era tutta al suo posto. Essa resistette con calma ammirabile alle provocazioni dei socialisti. Tutte le questioni di regolamento sollevate dagli ostruzionisti furono infatti unicamente dei piccoli pretesti di attaccabrighe. La maggioranza reagì in forma eloquente acclamando il vice-presidente on. Alessio, accusato di partigianeria da coloro che l'acclamarono ogni giorno quando, oratore dell'opposizione, parlava dal suo banco di deputato. Ma gli ostruzionisti tenevano in riserva altre cartuccie. Esaurite le questioni regolamentari passarono alla violenza.

Allorquando nel caldissimo pomeriggio la seduta fu ripresa gli animi erano pronti ad esplodere. L'on. Chiesa improvvidamente venne a dare fuoco alla miccia. Il deputato repubblicano di Massa Carrara ha dato prova oggi più di ogni altro giorno del suo temperamento ironico. Obbligato al silenzio per sei mesi, causa la contestazione della propria elezione, l'on. Eugenio Chiesa ha voluto in questa ultima settimana rifarsi della privazione subita. Oggi egli ha cercato l'avversario. Ha punzecchiato successivamente. Gli onorevoli De Capitani, Bellotti e Longinotti. Entrò negli affari privati dei due primi e tentò una strana imposizione all'on. Longinotti: imposizione cioè di non votare a scrutinio segreto nella elezione di Foligno. La mancanza di reazione da parte del suo ultimo avversario lo eccitò. Vedemmo così l'on. Chiesa esercitare uno stretto controllo: il controllo di coloro che votavano nella elezione di Foligno presumibilmente a favore dell'eletto marchese Theodoli.

L'on. Chiesa sosteneva che, essendo l'onorevole Theodoli consigliere del Banco di Roma, una quantità di deputati doveano astenersi dal votare, particolarmente l'on. Soderini, del gruppo cattolico, bersagliato dall'Estrema come latore della Rosa d'Oro inviata dal Papa ai Sovrani cattolici. L'onorevole Chiesa cominciò a perseguitare l'onorevole Soderini con le frasi « papista, azionista del Banco di Roma ». Il deputato cattolico non rispose nè alla prima nè alla seconda volta. Alla terza ingiuria abbiamo veduto questo vecchietto di 71 anni slanciarsi con la svelterza di un fuoco al collo dell'on. Chiesa. Fu il segnale della mischia fino al rovesciamento delle urne compiuto dall'on. Chiesa.

Un processo sarà istruito contro l'autore confesso di tale attentato. L'on. Chiesa, novello Cepione, potrà invocare come attenuante la mancanza di premeditazione. L'atto fu compiuto dallo stesso impulso di rivendicazione con cui una persona soprafatta cerca di rifarsi in qualunque modo d'aver subito la peggio. Tale era in quell'istante la situazione dell'on. Chiesa. L'onorevole Monti-Guarnieri aveva percosso l'onorevole Chiesa senza misericordia. Intervenne il questore on. Di Bugnano, che lo avava salvato da altri pugni, ma gli aveva impedito anche di restituirne. Bianco in volto come un cencio, l'on. Chiesa si era rialzato dopo la confusione, cercando qualcuno su cui sfogarsi. Esaurite le questioni regolamentari passarono alla violenza.

Allorquando nel caldissimo pomeriggio la seduta fu ripresa gli animi erano pronti ad esplodere. L'on. Chiesa improvvidamente venne a dare fuoco alla miccia. Il deputato repubblicano di Massa Carrara ha dato prova oggi più di ogni altro giorno del suo temperamento ironico. Obbligato al silenzio per sei mesi, causa la contestazione della propria elezione, l'on. Eugenio Chiesa ha voluto in questa ultima settimana rifarsi della privazione subita. Oggi egli ha cercato l'avversario. Ha punzecchiato successivamente. Gli onorevoli De Capitani, Bellotti e Longinotti. Entrò negli affari privati dei due primi e tentò una strana imposizione all'on. Longinotti: imposizione cioè di non votare a scrutinio segreto nella elezione di Foligno. La mancanza di reazione da parte del suo ultimo avversario lo eccitò. Vedemmo così l'on. Chiesa esercitare uno stretto controllo: il controllo di coloro che votavano nella elezione di Foligno presumibilmente a favore dell'eletto marchese Theodoli.

L'on. Chiesa sosteneva che, essendo l'onorevole Theodoli consigliere del Banco di Roma, una quantità di deputati doveano astenersi dal votare, particolarmente l'on. Soderini, del gruppo cattolico, bersagliato dall'Estrema come latore della Rosa d'Oro inviata dal Papa ai Sovrani cattolici. L'onorevole Chiesa cominciò a perseguitare l'onorevole Soderini con le frasi « papista, azionista del Banco di Roma ». Il deputato cattolico non rispose nè alla prima nè alla seconda volta. Alla terza ingiuria abbiamo veduto questo vecchietto di 71 anni slanciarsi con la svelterza di un fuoco al collo dell'on. Chiesa. Fu il segnale della mischia fino al rovesciamento delle urne compiuto dall'on. Chiesa.

Un processo sarà istruito contro l'autore confesso di tale attentato. L'on. Chiesa, novello Cepione, potrà invocare come attenuante la mancanza di premeditazione. L'atto fu compiuto dallo stesso impulso di rivendicazione con cui una persona soprafatta cerca di rifarsi in qualunque modo d'aver subito la peggio. Tale era in quell'istante la situazione dell'on. Chiesa. L'onorevole Monti-Guarnieri aveva percosso l'onorevole Chiesa senza misericordia. Intervenne il questore on. Di Bugnano, che lo avava salvato da altri pugni, ma gli aveva impedito anche di restituirne. Bianco in volto come un cencio, l'on. Chiesa si era rialzato dopo la confusione, cercando qualcuno su cui sfogarsi.

Le urne erano a pochi passi da lui. Le urne furono le vittime della collera bianca dell'on. Chiesa. Ma l'indignazione della Camera raggiunse fulmineamente il rovesciatore delle urne. Nessuno di coloro che avevano assistito potrà dimenticare lo spettacolo della persona adiposa dell'on. Eugenio Chiesa, protetto da quattro uscieri, inseguito nella sua fuga da metà della Camera inferocita. Dopo il pugilato, l'Estrema lentò di lavorare alla salvezza dell'on. Chiesa invocando che egli fosse sentito come imputato. Ma egli aveva già confessato ai questori. Il fatto era innegabile.

Ed ora finita questa giornata in cui il sotto della comicità e della tragicità si sono alternate a Montecitorio si brancola ancora nel buio alla ricerca di una via d'uscita. Domani l'ostruzionismo continuerà gravido di altri incidenti e forse di più violenti conflitti. I socialisti non disarmeranno. Essi si sono preparato il loro alibi con il manifesto al paese nel quale nulla di nuovo è detto. La maggioranza parlamentare è apparsa oggi mirabilmente disciplinata ed è più che mai decisa ad opporre la montagna dei suoi trecento voti alle frecce ostruzionistiche dei socialisti. Il Governo, da parte sua, dopo aver scagliato la maggioranza contro i socialisti, si trae in disparte, dichiarando che il conflitto riflette unicamente la Camera.

Se l'ostruzionismo continuerà sarà il caso di esaminare se possa valere l'iniziativa che parte dai maggiori giornali di Roma, di sopprimere o ridurre a semplice schema il resoconto degli episodi di ostruzionismo. La « réclame » è, in fondo, la mollo che muove i più impertinenti uomini rossi di Montecitorio. Togliete la platea a questi signori e le loro voci smetteranno.

"Il Regolamento della Camera è troppo liberale,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

Il *Popolo Romano* prevede che la maggioranza rimarrà ferma al suo posto e che l'ostruzionismo socialista sarà sopraffatto. Il giornale ministeriale aggiunge: « Questo sistema di ostruzionismo, generalmente biasimato dall'opinione pubblica, cosa tutto ciò di cui si abusa, dimostra che il regolamento della nostra Camera è di certo il più liberale che esista in Europa e anche in America, tanto liberale che nell'applicazione diventa illiberale. Esso permette infatti un ingiustificato ostruzionismo a pochi deputati, contro la volontà dei nove decimi dell'assemblea. Bastano infatti 30 deputati su 508 perchè si possa svolgere un ordine del giorno anche dopo la chiusura della discussione generale. Durante poi la discussione bastano le firme di cinque deputati per avere la facoltà di svolgere qualunque emendamento su ciascuno degli articoli e bastano le firme di dieci deputati per sperimentare discussione su ciascuno degli emendamenti, e tutto ciò senza parlare degli abusi per gli appelli nominali. Alla Camera dei Comuni, che in tale materia,

Dopo la defezione del Principe mirdita

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Durazzo, 24, notte.
(Telegramma da Scutari il 25 mattina).

Il colpo di scena di Bib Doda, accerchiato e fatto prigioniero dagli insorti e rilasciato dopo la buona (il giuramento cioè tradizionale zidpetaro) di rientrare a Scutari nella sua casa rinunciando per sempre a tentar di adunare eserciti cristiani contro i musulmani, è, come facilmente si comprende d'importanza capitale poichè chiude le ostilità e riduce Durazzo all'estremo propugnacolo di Guglielmo. Sembra ozioso ormai parlare di trattative. Non è più il Principe che può dettare le condizioni agli insorti, ma sono questi che formulano le loro al Re. Dalla Mirdizia non verrà più un uomo. I soldati eserciti del sud sono aumentati. L'Epiro si può considerare come perduto; Scutari ferve di protesta musulmana e il colonnello Philipps, comandante delle truppe internazionali insediate nella maggiore città albanese, corre a Durazzo a scongiurare il Governo di non spingere più oltre quegli atti che hanno fatto dell'Albania un paese di generale insurrezione islamitica. Più lampante e persuasiva prova della loro superiorità numerica, i musulmani non potevano certo dare al Principe di questa che si compendia nella rivolta che in due settimane si è resa padrona di tutta l'Albania.

Gl'insorti scenderanno a Durazzo?

Per la cronaca vi dirò che stamane, scaduto l'armistizio, l'impiegato doganale Jusuf Selimaga si recò in carrozza con bandiera bianca alle colline di Rasbul. Egli è ritornato subito con una lettera diretta ad Achif pascià. I membri, la Commissione dei notabili di Durazzo nominata dal Governo e composta di Caciorri, Hoggia, Balla, Selimaja ecc. è andata dai ribelli ed è tornata alle sei ottenendo soltanto che gli insorti consentissero a prolungare la tregua sino a domani, in cui faranno pervenire al Governo la loro volontà.

Ora che il resistenza non ne esiste più, ora che gli insorti sono senza dubbio arbitri, verranno essi a Durazzo? Oggi, dalla collina del forte veneziano noi li vedevamo cavalcare in massa dal Sasso Bianco verso Sfak. Saranno stati tremila quei cavalieri, che giravano attorno a Durazzo. Ma che vale più far cifre? La natura e la forza di questo strano movimento non s'inquadra già entro le cifre. Per averne un'idea chiara, per valutarne tutta l'importanza e le conseguenze che esso è destinato a produrre, bisogna avvicinarlo all'altro movimento musulmano albanese, del tutto simile, occorso nel maggio 1911, che Giolitti poscia credette di poter domare e che viceversa fu la causa prima e principale della perdita turca dei territori europei. Non altrimenti è il movimento attuale e non diversamente da come fecero i turchi, il Governo albanese si illuse di poterlo fronteggiare. Dove i generali turchi, alla testa di veri eserciti, furono battuti è illusorio che un'accozzaglia di avventurieri possa vincere.

Un ragionamento probabile

Ma torniamo ai fatti e ripetiamo ancora il nostro dubbio sulla venuta dei ribelli così completamente vittoriosi a Durazzo. Essi non verranno, non perchè temano le cannonate delle navi dell'Austria, non perchè l'equivoco credo della scaltrezza che tiene le fila della candida difesa durazzina sia riuscito a far credere agli insorti che anche noi siamo disposti a cannoneggiarli dal mare coi nostri alleati; ma per altri motivi di quali occorre pure accennare essendo in essi inscritta la fisonomia singolarissima dell'insurrezione, che non tutto poteva venir fronteggiato eccetto che con le armi.

Gli insorti non verranno perchè temono di dar prova di insufficienza, poichè contrariamente a quanto accadde nelle altre rivolte albanesi gli islamiti non hanno capi capaci di fronteggiare vittoriosamente la diplomazia europea, colla quale gli insorti verrebbero a contatto affacciandosi al mare, conquistando Durazzo. « Se noi entriamo a Durazzo e a Vallona, dicono gli insorti, ci imbatteremo subito colla Commissione di controllo, coi ministri europei, con l'Europa. Sappiamo già quali sono le sue intenzioni a nostro riguardo. Essa ce lo dice con le navi che scorgiamo dalle colline. Vuole che il Principe designato a reggere l'Albania rimanga al suo posto. Se entriamo a Durazzo noi saremo insomma inesorabilmente giocati. E' assai meglio che ci restiamo così come siamo, a stringerla d'assedio. Tutte le offese, che dal Re ci potevano pervenire, noi le abbiamo neutralizzate e annientate: l'ultima, quella di Bib Doda, su cui poggiava tutta la speranza del Re o meglio dei suoi cattivi consiglieri, è svanita. Sappiamo che quel pugno di marinai che sono a Durazzo non si muoverà più dalla cinta superflua di cui l'asilo il Re si è circondato. Noi siamo qui a guardare Durazzo e ad aspettare che Guglielmo ridotto alla disperazione se ne vada. Siamo sicuri che non aspetteremo molto. Se il Re poi troverà che la situazione che gli abbiamo creato è tollerabile, peggio per lui! Il suo Regno è una bargata canicolare: il nemico è l'Albania intera ».

Una ragazzata

A questo ragionamento, che fanno gli insorti, aggiungete la gaia ringhiera la canzonetta che si canta oggi a Durazzo dagli scettici i quali hanno quale valore effettivo date agli eventi. Questa canzonetta è graziosa e vale la pena di riprodurla. E' in francese, come tutti il protocollo diplomatico internazionale e di autore sconosciuto, come sconosciuti sono gli autori di motivi che traducono le grandi e le piccole commozioni dei popoli.

Le lendemain de l'après midi,
Les insurgés s'en retournent ici
Tous pleins de courage et bravoure
Pour nous jouer un tour,
Ils s'en vont, ils s'en viennent,
Ils s'en repartent enfin,
Criant d'un air malin:
Nous reviendrons demain!

E' così. Mentre salutavo alla sua partenza il capitano Castoldi, maravigliandomi che lasciasse l'Albania in questi momenti, egli mi diceva:

— Tornerò: faccio conto di tornare in ottobre ritrovando le cose come le lascio.

— E non crede, soggiunsi, ad una soluzione vicina di questo impossibile stato di cose?

— Tutto può darsi — mi rispose — ma dubito forte che la canzonetta abbia ragione.

Non so se valga ormai la pena di darvi notizie di quello che succede a Durazzo. Perduta ogni speranza sul panciuto Bib Doda, che i nazionalisti accusano di aver provocato la sua cattura non avendo combattuto, il Governo, pare impossibile, rivolge il suo sguardo... indovinate a chi: A Ismail Kemal bey! Si dice che il vecchio abbia garantito la difesa di Vallona ed allora il Re pensa di dare la gambetta al ministro degli esteri Mufid bey spettluendolo con Ismail. Ma Turkan non vuol saperne di distaccarsi dal suo amico Mufid e come conseguenza di questa minuscola crisi nella colossale, si annunciano rivelazioni sensazionali sul nuovo tradimento di Ismail. La figura più brillante ce la fanno sempre gli insorti, che hanno liberato gli ufficiali olandesi fatti prigionieri a Berat. Immaginate che a Durazzo ci era così preoccupati di costoro, che ieri venne spedito a Vallona il dottor Bergmusen per ottenerne la liberazione. E il medico di Guglielmo è tornato agli ingrati Lidi durazzini, ma invece che il medico di Corte fu il diplomatico.

I difensori saccheggiano

I Malissori di Bib Doda che sono a Durazzo — parliamone per l'ultima volta! — che il giorno 17, marciando verso la rotta di Sfak cantavano festosamente di essere venuti a Durazzo per ingrassare spogliando i nemici che avrebbero vinti, visto la impossibilità di attuare il loro progetto, hanno cominciato a saccheggiare Durazzo. Si scopre ora che la ragione di tutti i falsi allarmi stava in pattuglie di Mirditi che abbandonavano le trincee per darsi al saccheggio spicciolo nelle case cittadine. I fatti, dapprima isolati, hanno preso ora una proporzione allarmante: i gendarmi si dichiarano impotenti ad impedire le violenze che questa notte assumono un carattere odioso, perchè fatte anche una donna europea, la quale venne derubata prima e poi oltraggiata da una decina di colesti bruti. Questa gente finirà, se rimane qui, col mettere Durazzo a sacco.

Come si vede, i fatti dimostrano che la sede del Principe è minacciata da ben altri pericoli che non quelli che possano derivare dagli insorti e che sorgono ogni momento.

Dobbiamo, del resto, registrare nella curiosità, per non dire altro, nuova. Il piano della repressione è crollato, i Malissori non si batteranno più, la insurrezione è generale; ma la difesa di Durazzo, cioè quel Consiglio austro-olandese-nazionalista donde partono gli ordini militari, considera i disastri toccati alle forze realiste come non avvenuti. La curiosità nuova è un pontile di sbarco eretto dai marinai austriaci presso il palazzo reale. Servirà forse per favorire il sollecito imbarco della famiglia reale nel caso che si verificasse l'eventualità di effettuarlo, e non pensiamoci più! Sino a ieri, sino a che, cioè, arrivarono un Bib Doda in procinto di avanzare disperdendo gli infedeli in atteggiamento di Arcangelo Gabriele, si poteva ancora pensare che qualche cosa, come risorsa estrema per una meno assurda permanenza del Re in Albania, la città di Scutari. Ma oggi, il colonnello Philipps ha chiaramente annunziato che la città principale albanese può considerarsi anch'essa come insorta nei riguardi del Re. La bassa, cioè il giuramento fatto dal Bib Doda, sottoponendo alla cerimonia simbolica di annodare un capo della corda della pece il cui altro capo è stato annodato dagli insorti, occorrono Scutari alle città che inalberarono la bandiera turca. Il sangue del paese versato dal Principe dei Mirditi è stato minimo e i musulmani hanno perdonato, memori della buona armonia che nei secoli è sempre esistita fra le confessioni albanesi punto fanatiche. Il seme del fanatismo l'hanno voluto gettare quegli ufficiali olandesi. Ma questa arma inidonea, invece di ferire l'Albania, ha colpito essi in primo.

Non con la forza

Non è certo con la mano forte che bisognava adoperare qui per trionfare delle difficoltà interne. Tutta la storia albanese era lì per dimostrarlo, la storia sanguinosa delle mille rivolte che non tutti gli eserciti del Sultano seppero vincere e che infine provocò lo squarcio della fine dell'impero ottomano in Europa. L'albanese è il popolo più stragaguole della terra, di non difficile dominio a condizione di ascoltarlo. Nelle sue proteste ci è sempre stato, come ci è ora, un gran fondo di giustizia. Con quattro cannoni e la illusione della differenza confessionale, gli olandesi supposero di domar l'Albania come se quel nobile popolo fosse pari ai malgi del centro giavanese o rumatrese. L'Albania può ancora essere salvata a condizione di eliminare le cause che la dissolvono, primissima fra le quali l'ritiro degli olandesi, altrimenti la insurrezione musulmana si generalizzerà più ancora con le conseguenze che abbiamo già accennate, con la perdita cioè dell'Epiro e la vendita inevitabile dei serbi. Sino ad oggi gli insorti hanno dimostrato una saggezza superiore ad ogni ammirazione, ma quando, fra breve, essi acquisteranno la sicurezza dell'impunità, la sicurezza soprattutto che essi sono superiori alla percentuale dei due terzi della popolazione albanese, ogni freno sarà rotto e non vi saranno propositi di nazioni che riusciranno ad impedire questa enorme marcia musulmana.

ARNALDO SIPOLLA.

Le peripezie d'un'onorificenza
a Demonte (Cuneo)

Roma, 25, notte.

A proposito del dottore De Matteis, sindaco di Demonte (Cuneo), che l'anno scorso fu colpito da una sentenza della V Sezione del Consiglio di Stato, riconfermante la sua decisione di medico a vita dell'ospedale del luogo e che recentemente fu promosso ufficiale della Corona d'Italia, il deputato socialista di Torino Giulio Casalini, ha presentato la seguente interrogazione al ministro dell'interno:

« Per sapere se il signor dottore Giuseppe De Matteis, di recente insignito della croce di ufficiale della Corona d'Italia, sia quello stesso che fu pure, di recente, bollato dalla V Sezione del Consiglio di Stato e, in caso affermativo, come possa giustificarsi la concessione dell'onorificenza ».

La nuova attività diplomatica vaticana
Il card. Vannutelli e l'ambasciatore Tittoni ad una festa nuziale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

(A.) — La firma del concordato serbo-vaticano è rilevata da tutta la stampa romana, senza distinzione di colore, come un fatto molto importante. Questo concordato conferma che l'Austria non si è opposta alla stipulazione, e che tralascia qualunque velleità di esercitare diritti di protettorato sui cattolici passati al dominio della Serbia dopo la guerra. Può cadere subito osservare, a parte ciò che in seguito si potrà sapere intorno a questo avvenimento, che esercita indiscutibilmente del terreno serbo-vaticano per entrare nel campo della politica internazionale, che l'applicazione del Concordato stesso presenterà certamente per la sua pratica attuazione qualche difficoltà: mentre esso può rappresentare e rappresenta un passo avanti nell'ordinamento delle cose balcaniche, pure non segna la sistemazione definitiva di un grande problema. Alla vigilia di una eventuale nuova guerra, rimane sempre un punto serio: quello che riguarda i compensi che l'Austria può avere preteso per la sua non opposizione al Concordato stesso.

Occorrerà quindi attendere prima di pronunciarsi sull'atto pel quale la diplomazia vaticana e serba non possono intanto che rallegrarsi.

Intanto gli ambienti vaticani gioiscono di questa stipulazione, come di un segno della ripresa dell'attività politica della Santa Sede.

A questo proposito si commenta il viaggio a Parigi del cardinale Vincenzo Vannutelli, recatosi nella capitale della vicina Repubblica per assistere, rappresentante anche del fratello, cardinale Serafino, allo sposalizio del suo nipote, il conte Galileo Vannutelli, con la marchesina Paola Succio della Conca, di Napoli, figlia del marchese Filippo e della principessa Beatrice Ruspoli. Alla festa-nuziale, oltre all'insigne porporato romano, al cardinale Amette, a parecchie notabilità della politica, dell'aristocrazia e della scienza francese, assistevano il senatore Tittoni, ambasciatore d'Italia, e donna Bice Tittoni.

Il cardinale Vincenzo Vannutelli non ha tralasciato di avere a Parigi colloqui con le più alte personalità politiche del mondo ufficiale e liberale. E' la seconda volta che il cardinale Vannutelli, in un periodo di tempo abbastanza breve, si reca in Francia, ed al suo viaggio recente, come a quello passato, si vuole sempre attribuire la possibilità di gettare le prime basi per quella ripresa di relazioni diplomatiche franco-vaticane, a cui si lavora attivamente da uomini politici anche nelle alte sfere vicine al Governo di oggi e a quello... di domani.

Il Duca degli Abruzzi a Chiavari

(Per telefono alla Stampa).

Chiavari, 25, notte.

Stamane alle 10 il Duca degli Abruzzi si è recato a fare visita al Sindaco e al sottoprefetto salutato al suo passaggio da vive acclamazioni della folla. Alle 14 è giunta la R. N. Libia. Alle 16 il Municipio ha offerto un sontuoso ricevimento agli ufficiali della squadra e al quale intervennero tutte le autorità, notabilità e moltissimi invitati. Il Municipio ha offerto una grande bicchierata a tutti gli equipaggi delle navi. La città è imbandierata e festante. La squadra parte stanotte per Levante per compiere esercitazioni.

Il Principe Ereditario riprende il suo viaggio d'istruzione

(Per telefono alla Stampa).

Livorno, 25, notte.

Stamani il capitano Bonaldi, Governatore del Principe ereditario e comandante dell'incrociatore Puglia, riceveva l'ordine radiotelegrafico di recarsi al Gombo. Appena giunto si recava in automobile di Corte alla reggia di San Rossore. Diretto a bordo alle ore 16 insieme al Principe Ereditario che si imbarcava sul Puglia per proseguire il viaggio d'istruzione. La R. N. Puglia ha salpato subito per ignota destinazione.

La morte d'un patriota

Udine, 24, notte.

Oggi moriva Antonio Ferrante, ultimo udinese che partecipò all'eroica difesa di Osoppo, nel 1848, ove fu ferito. Egli subì le carceri austriache.

Giornali e Riviste

I Re eletti, cioè quelli che non succedono sul trono ai loro padri, i Sovrani stranieri, non hanno fortuna. Di loro si occupa una scrittrice de *La Nuova Italia*, il quotidiano tripolino che augurava subito alla disgraziata Guglielmo di Wied, re di Albania. Troppo non sono i precedenti eventi sotto i quali si avverano il regno e la caduta di Napoleone I, nonchè quelli che chiamarono sul trono di Spagna Amedeo di Savoia, figlio di Vittorio Emanuele II, sia, l'epopea napoleonica viene in tragicità, benchè non in importanza, superata dal dramma austro-messicano. Il cui infelice eroe fu il magnanimo arciduca Massimiliano, fratello di Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria, il quale il 10 aprile 1864 cedette alle insistenze di Napoleone accettando la corona imperiale del Messico. Colla sua mediazione. Napoleone metteva alla dipendenza reale se non l'intero del Messico dalla Francia. Ma la povertà di Massimiliano diventò ben presto disperata. Nessun partito del suo impero gli era amico, nè gl'imperialisti, nè i repubblicani. Abbandonato dai francesi, cadde per tradimento nelle mani dei ribelli che lo fecero fucilare il 19 giugno 1867. La vedova sua Carlotta, figlia di re Leopoldo I del Belgio, diventò pazza dallo spavento e dal dolore e forse dal rimorso, e vive tuttora nella notte della follia. Non meno tragica era stata la sorte di un altro imperatore eletto del Messico, Agostino I, il quale — comandante in capo dell'esercito spagnuolo — fu il 18 maggio 1822 chiamato sul trono. Esiliato dopo soli dieci mesi di regno, egli ritornò nel Messico, ma fu fatto prigioniero e fucilato a Padilla il 19 luglio dello stesso anno. E neanche la Grecia ha portato fortuna ai suoi Re eletti. Il primo di questi, Ottone di Wittelsbach, figlio secondogenito di re Luigi I di Baviera, eletto 13 agosto 1832 dall'assemblea nazionale greca in seguito ad una rivoluzione della conferenza di Londra del 7 maggio 1832. Nè gli auguri, coi quali i suoi connazionali ed amici accompagnarono il simpatico principe ancora minorenne, nella nuova sua patria, nè la forza armata che suo padre mandò in Grecia per consolidare Ottone sul trono, valsero ad assicurargli la tranquillità e il potere. Colla migliore volontà, il Re ed i suoi consiglieri non poterono far cessare i disordini nell'interno dello Stato, nè trionfare degli intrighi delle Potenze protettrici: Inghilterra, Francia e Russia. Nell'ottobre del 1862 egli perdette il trono in seguito ad una rivoluzione militare e ritornò in Baviera, ove morì nel 1867. Raccomandato dall'Inghilterra, fu eletto a succedergli al trono della Grecia Guglielmo, figlio secondogenito di Cristiano IX di Danimarca, col nome di Giorgio I. Non si può dire certamente che il principe, appena adolescente, accettasse il trono con entusiasmo. « Una cosa sola — mi piace di riferire qui le proprie parole del Re, allora di ritorno dall'uniformità della grave narrazione storica — mi fece piacere nell'offerta », disse una volta Giorgio I, riferendosi al momento della sua elezione, « quella di sfuggire in tal modo all'autorità del mio maestro di matematica, che mi tormenta sempre colle sue sofisticherie ». La tragica morte di Giorgio I, vittima di un attentato durante la recente guerra nei Balcani, è ancora nella memoria di tutti. Più fortunati sono lo Czar del Bulgari e il vecchio sovrano di Romania, tedeschi di stirpe, di sentimento e di religione: ma anche per loro la sorte potrebbe recare sorprese.

***

Il santuario più famoso del Messico è quello della Madonna della Guadalupa. Il santuario fu costruito sul luogo stesso dove la fama la Madonna apparisse la prima volta, il 9 dicembre 1531, ad un neofita cristiano già cinquantenne, chiamato Juan Diego. La Madonna — secondo la tradizione rievocata dal *Mercurio* — sarebbe apparsa al buon uomo all'improvviso, e gli avrebbe ingiunto di recarsi dal vescovo Zumarraga, invitandolo a costruirle un santuario sul luogo ove alla ora apparsa. Il neofita fece tosto la commissione, ma il vescovo si mostrò assai incredulo intorno alla visione di lui, e lo pregò di portargli un segno innegabile della verità della apparizione. Juan Diego lo promise, ma poi dimenticò alquanto la promessa, tutto preoccupato come si trovava per mortale malattia di un diletto zio, che egli doveva assistere e curare. Il tredici dicembre, questo zio standogli per morire, Juan Diego fu costretto a lasciarlo per andare a chiamare un prete. Ricordandosi della apparizione di alcuni giorni prima, e temendo che la Madonna gli rinnovasse, egli si decise a prendere un'altra strada: ma la Madonna gli apparve lo stesso, dicendogli: « Quale strada prendi, figlio mio? ». Stupito, Juan Diego si fermò e riferì il dialogo da lui avuto col vescovo. Allora la Madonna lo mandò a cogliere delle rose sopra una collina tutta rocciosa e dove non prima d'allora era spuntata erba o era fiorito un fiore. Così fu compiuta meraviglia. Juan Diego vi trovò invece quel giorno delle rose magnifiche, e ritornò con esse alla Madonna, che gli ordinò di tornare subito dal vescovo. La Madonna stessa promise che avrebbe pensato lei alla salute dello zio moribondo, il quale infatti guarì mentre Juan Diego era in cammino per recarsi dal vescovo. Juan Diego era appena giunto in presenza del vescovo e dei famigliari, che tutti caddero in ginocchio adorando. L'immagine della Madonna della Guadalupa era apparsa sul mantello del povero neofita. Il vescovo credette, e diede allora mano alla costruzione del santuario, ogni sollo a tanta riconoscenza fra i fedeli del Messico.

***

L'astronomo Nordmann rende noto sul « Matin » dell'opera che si sta compiendo in diciotto Osservatori sparsi su tutta la terra per eseguire la fotografia della volta celeste. L'idea di tale documento fotografico nacque nella mente dell'ammiraglio Mouchey. Era parso a tutti una impresa sovrumana quella di redigere una carta astronomica, dato che esistono più di sei milioni di stelle fino alla undicesima grandezza e più di quattrocento milioni fino alla quattordicesima grandezza; ma il Mouchey pensò che per mezzo della fotografia potevano essere registrate in pochi minuti su una lastra di alcuni centimetri quadrati delle diecine di migliaia di stelle, e fra i direttori degli Osservatori del mondo l'opera fu presto concordata. La prima parte di codesta guida del cielo è ormai terminata: nell'immenso documento si trovano già fotografate tutte le stelle fino all'undicesima grandezza, vale a dire circa sei milioni di astri. Gli astronomi che stanno fotografando la volta celeste hanno potuto scoprire molte stelle variabili e molti piccoli pianeti. Inoltre hanno potuto constatare che il numero delle stelle tanto diminuisce quanto più esse s'allontanano dal sistema solare. Hanno anche concluso che negli spazi interstellari esiste una specie di nebbia impalpabile ed infinitamente tenue che assorbe leggermente i raggi luminosi. Il vuoto perfetto non esiste in alcuna parte dell'universo sensibile. Infine hanno scoperto che tutte le stelle accessibili a quegli istrumenti di esplorazione che fino ad oggi si possiedono, sembrano appartenere a due gruppi distinti, i quali si dirigono verso dei punti lontanissimi dello spazio e si accrocciano senza rincontrarsi. Il nostro sole appartiene al gruppo che contiene la Via Lattea.

***

Il poeta Fortiguerri compirà col giorno 25 del corrente giugno il suo cinquantesimo anno di età, e per l'occasione pubblicherà il suo 27.o volume di versi. Il Fortiguerri non è riuscito a rendersi celebre, ma ha potuto posare per cento anni, il che succede a pochi. Egli è nato a Chalons-sur-Saone nel 1814. Prese moglie nel 1840 e divenne vedovo nel 1900, dopo più di mezzo secolo di perfetta felicità. Da 61 anni abita lo stesso alloggio, in via Clauzel, ed ha visto, si può dire, Parigi completarsi, poichè la via che egli abita da eccentrica è diventata quasi centrale. Occorre poco dire che i soli versi non gli hanno procurato una vita così lunga e così tranquilla. Fu contemporaneamente impiegato di banca e rimase fido alle cifre fino a sette anni or sono, quando, per la inoltratissima età, dovette chiedere il riposo. Conobbe Gavarni, ma non ebbe la gioventù spensierata di Musset, nè i trionfi e le lotte di Victor Hugo. La sua « aurea mediocritas » lo salvò dalle angoscie e dalle disillusioni, ed anche dalle ebbrezze, che travagliano ed accorciano la vita. Così il Corriere d'Italia.

Fate l'ammirazione

Di vostro marito, dei vostri figli, delle vostre amiche.

Rendetevi attraente, abbiate buona cera. Le Pillole Pink danno sempre buona cera. Esse danno subito rosee e pure, ed a lungo andare sangue ricco. Il sangue ricco che fa colorito alle guancie, alle labbra, rende gli occhi brillanti e agile l'incedere.

Le Pillole Pink danno altresì appetito, favoriscono le digestioni e procurano alla donna quella regolarità delle funzioni senza le quali non può vivere in buona salute.

PILLOLE PINK

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta
IL NUOVO METODO si consegna gratuitamente ai Signori Medici e a chi ne fara richiesta. Le cure indolore si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cure speciali per le malattie dell'intestino e per la gravidanza nell'ora della Stitichezza senza purganti.
Dalle note lettere inviateci ogni Medico in poche righe può e può in grado di guarire ma siccome qualcuno farà sempre scetticismo senza adoperare forti calmanti.
Prendere ogni ora scrivere: Istituto Prof. Dott. P. GIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO.
Visite Mediche dalle 13 1/2 alle 15 — Telefono 16-66.

DIMAGRIRE
MANGIANDO di che piace e senza patimenti colla nuova cura scientifica e razionale che leggete gli attestati dialogici del rinomato... (CURA SEGRETA SOTTOPOSTA DEL DOTTOR LORENZO Chirurgo nella Farmacia Dott. Dr. Nazzaro, Milano, Via Torino, 12).

Acqua da Tavola degli Artritici
(Gotta, Diabete, ecc.)
Vichy Célestins
Elimina l'Acido urico.
Deposito: Fratelli PASSIA, Piazza S. Carlo 5.

Vetriolo
Grand Hotel Milano
Rinomati bagni acido-ferruginosi e cura climatica a metri 1800 sul m. — Clima, posta e telegrafo, medico — Stazione ferr. Lavrino-Tavernette Giogo-Salomino, di Lecco, sulla ferrovia Milano-Chiasso, a mezz'ora, ottima cucina, veranda, Majolate. — Parco con Lawn Tennis. — Prospetti a richiesta dal proprietario GIOVANNI OMO.

ZERMATT
HOTEL NATIONAL (Terminus) BELLE-VUE
Rinomatissimi per soggiorno e ai turisti — Prezzi moderati — Prospetti.
MAX OTTO, Direttore.

GENOVA-MONACO (Montecarlo)
Servizio regolare celere col vapore FRANCE
Traversata in 5 ore
Servizio di bar e restaurant, luce elettrica, telegrafo senza fili.
GENOVA - P. Fosse, Garibaldi | MONACO (Montecarlo)
Ogni Domenica - Ore 8.30 p. | Ogni Lunedì - Ore 6 pomeridiane
» Martedì - » 15 » | » Sabato - » 10 »
Biglietto di andata e ritorno Lire 20, presso l'Agenzia Robotti, Piazza Paleocapa, e presso l'Agenzia G. B. Carpaneto, Galleria Subalpina.

TOT
DIGESTIBLE-CACHETS
INSCRITTO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO
TOT
DIGESTIBLE-CACHETS
SI VENDE IN TUBI E MEZZI TUBI COI CONTRASSEGNI DI LEGGE
TOT
DIGESTIBLE-CACHETS
Chiedere l'opuscolo: Giudizi delle Autorità e dei Medici sull'apparato digestivo, non turbato dall'uso di calici e calori, e speciale cura dispepsie ed ogni più grave caso di "TOT" DIGESTIBLE-CACHETS
Torino, 1914 — Via FRANKLIN n. 6.

Infanzie auguste

Il Principe delle Asturie, ereditario di Spagna, Don Jaime e la Principessina Beatrice, figli di Alfonso XIII, il più giovane Sovrano d'Europa. La fotografia è stata presa recentemente nel magnifico parco della villa reale di San Sebastiano.

Al Senato

Il nuovo palazzo della Camera sarà pronto pel 1916

Roma, 25, sera.

Il PRESIDENTE commemora il senatore Rignon ricordandone il valore nelle campagne per l'indipendenza italiana e le virtù amministrative e politiche. Legge il manifesto che il senatore Rignon, quale assessore anziano del Municipio di Torino, diresse ai suoi concittadini il 20 settembre del 1850 per annunziare l'acquisto di Roma come capitale.

PAOLA, come relatore, e collega del defunto in diverse amministrazioni pubbliche e come ex-sindaco di Torino, si associa alle parole del Presidente che molto opportunamente ha fatto il manifesto del 1850 che il defunto diresse al popolo di Torino. (Bene). Rileva come il senatore Rignon che per lunghi anni fece parte dell'Amministrazione del Comune di Torino intuì fin d'allora i grandi problemi relativi all'ampliamento ed all'ordinamento di una grande città. Crede di interpretare il sentimento unanime del Senato proponendo il Presidente di mandare a nome dell'assemblea le condoglianze alla famiglia del defunto.

MORRA non può tacere davanti alla tomba di un vecchio amico, compagno nell'Accademia Militare e commilitone nel 1848 e nel 1849. Dei veterani di quelle campagne, dopo la morte del senatore Rignon, non rimangono che tre senatori: Ricotti, D'Oncieu e lui, oltre il senatore Cadolini, che le fece da volontario.

DI SAN GIULIANO si associa, a nome del Governo, alla commemorazione del defunto.

Si inizia quindi la discussione sul decreto che autorizza una maggiore spesa di 150.000 lire per il Palazzo di Montecitorio. Vi partecipano SANTINI e GIUFFRIDA, ministro dei Lavori Pubblici, il quale crede di poter assicurare il Senato che la nuova ala verrà occupata alla fine del corrente anno e l'intero edificio sarà completo nel 1916.

Un appello del gruppo socialista al Paese

Roma, 25, sera.

Il gruppo parlamentare socialista ha deciso di lanciare il seguente appello al paese:

«Lavoratori! Si era promessa la guerra senza debiti e senza imposte. Per due anni si sono occultate le condizioni del bilancio, si sono spese centinaia di milioni senza il sindacato e il controllo del Parlamento, si è vantato l'avanzo più fiorito nascondendo con deplorevoli artifici il grave e minaccioso disavanzo.

«Ricordate che il Governo vi chiamò al primo esperimento di suffragio universale affermando il pareggio e promettendo che gli eventuali oneri sarebbero stati sopportati dai ricchi. Così, il suffragio è stato contaminato dalla reticenza, dall'inganno, mentre il patto Gentiloni e l'alleanza fra la mala-vita e la polizia assicuravano ancora una volta il prevalere delle correnti reazionarie.

«Aperto il Parlamento sotto la pressione delle critiche fondate del nostro gruppo, come ora qualificate sterili e sopraffattrici dai giornali della borghesia, in vedetta a poco a poco si è manifestato. La connivenza del nuovo Governo non permette ancora di accertare le responsabilità, perchè si nega quella inchiesta sulle spese della Libia che potrebbe mettere in luce, a giudizio di molti, sperperi inauditi. In queste condizioni, è stato presentato un «omnibus» finanziario che suggella l'aggravamento delle tasse sostanziose, l'inasprimento dei tabacchi, degli spiriti e rappresenta un complesso di provvedimenti che, mentre è assolutamente insufficiente al fabbisogno, col suo empirismo compromette ogni promessa riforma del regime tributario, opprime la piccola proprietà, trascura bisogni improrogabili, opprime industrie già in crisi e bersagliate dalla concorrenza estera, facendo intravvedere nuove torme di disoccupati, da aggiungere agli innumeri che già levano in alto i loro cenci! Su tale omnibus finanziario la maggioranza e il Governo, indifferenti di ogni discussione che veniva mettendo a nudo terribili responsabilità del regime delle classi borghesi, hanno precipitato con le loro provocazioni l'ostruzionismo. E sia! Il gruppo socialista è pronto a sostenerlo!

«Lavoratori! La borghesia ha voluto la guerra. La borghesia se la paghi! Le stesse borghesie estere hanno con riforme fiscali e con riforme sociali dimostrato la consapevolezza di accollarsi almeno una parte degli oneri della politica del militarismo e della guerra. La borghesia italiana, la più parassitaria delle borghesie, vanta ricchezze quando si tratta di fare la guerra e pezzenteria meschina quando c'è da pagare. Ciò è stolido, deprimente e infame. Il gruppo socialista parlamentare coi deputati repubblicani, che sono con esso solidali in quest'ora, si batte per scongiurare il danno e la vergogna. Se siamo un pugno di deputati, se la democrazia non è con noi, questa è la sua espiazione per avere essa abdicato da tre anni al militarismi e al nazionalisti. Le corresponsabilità assunte la soffocanno.

«Lavoratori! Noi lottiamo per imporre un indirizzo di Governo interamente opposto a quello che ci ha portati alla crisi odierna, crisi di bilancio e di paese: per imporre un indirizzo di pace contro il militarismo, il protezionismo, indirizzo che liberi tutte le energie produttrici del Paese anzichè fiaccarle o stremarle. Vogliamo riforme sociali in quest'ora storica del nostro Paese, nella quale il legittimo malcontento popolare si manifesta in forme che devono essere molto severe alle classi dirigenti. Il gruppo socialista crede di compiere il dovere suo opponendosi con tutti i mezzi a qualunque imposta, se contemporaneamente non si pensi alla salute e alla vecchiaia dei lavoratori. La lotta che proseguiremo sarà perciò la stessa che abbiamo indetto nel paese: per la verità, per la luce, per la vita a buon mercato, contro l'inganno, la frode, le fiscalità, per la giustizia contro il privilegio. Per il socialismo, ora e sempre!

«Roma, 25 giugno 1914.

Il gruppo parlamentare socialista».

Il ritorno di Nathan

Soddisfatto delle accoglienze ricevute a San Francisco e della sconfitta del blocco...

Napoli, 25, sera.

Col piroscafo «America» è arrivato da New York Ernesto Nathan. Il suo ritorno era atteso con curiosità, sia per la sconfitta del blocco capitolino di cui l'ex-sindaco era uno dei più caldi fautori, sia per le voci corse di boicottaggio dell'Esposizione di San Francisco da parte dei cattolici nord-americani per il carattere spiccatamente anti-cattolico del commissario generale italiano. Nathan è stato, avvicinato a bordo, prima che sbarcasse, da alcuni giornalisti che si sono trattenuti a colloquio con lui sull'Esposizione di San Francisco. Nathan ha detto che i lavori dell'Esposizione sono a buon punto e che l'esposizione sarà inaugurata il 20 febbraio e che si lavora quindi con grande alacrità.

— Vuoi dirmi quanto vi è di vero nelle polemiche dei cattolici nord-americani?

— In sostanza molto poco.

— E cioè?

— Ho già dichiarato, a qualcuno che mi ha interrogato in proposito, che io ero andato a San Francisco inviato dal Governo. Ciò che si racconta sia successo e si sia tramato manca di base logica.

A questo punto Nathan ha mostrato chiaramente di volere schivare altre domande su tale questione, ed ha ripreso:

— Dichiaro esplicitamente che accoglienze migliori non mi si potevano fare. Ovunque, specialmente a San Francisco, sono stato festeggiato come da molti anni non si faceva per l'arrivo di nessun personaggio italiano. Vuoi sapere la verità? Si è gonfiato molto, ma molto! Si è parlato di lettere anonime. Sia di fatto che da New York ne ricevetti solo tre, da Roma me ne sono giunte una decina. Al termine della mia permanenza ho avuto un lusinghiero arrivederci da tutti.

Non restava che da parlare delle elezioni amministrative. Qui è stato necessario procedere con una certa tattica, giacchè Nathan ha compreso il parere del giornalista ed ha detto:

— Io sono all'oscuro di tutto, mi dica piuttosto (qualche cosa lei... Come sono andate le elezioni?

— Vittoria costituzionale...

— E la minoranza? Borghese è in lista?

— No.

— E gli altri del blocco?

— Esclusi tutti.

— Esclusi definitivamente? — ha osservato l'ex-sindaco quasi fosse per comprendere.

— Sì, commendatore, lei è uno degli esclusi... Quindi nemmeno più consigliere. Le dispince forse?

— Per nulla! Sono davvero contento.

Quindi si è accennato alla lettera ultimamente spedita da Luigi Cesana, ex-direttore del «Messaggero» a chiusura di una polemica col «Giornale d'Italia».

— E' dunque vero che era deciso a non accettare il sindacato?

— Per l'appunto.

— Quale fu la vera causa che provocò il suo desiderio di dimettersi?

— Credo che le mie idee siano sempre state manifeste.

— Il Cesena ha detto bene?

— Benissimo, non poteva scrivere meglio: Sono contento.

Il giornalista ha chiesto a Nathan se avesse veramente ricevuti telegrammi annunziantigli la vittoria del blocco.

— Smentisca, smentisca reclamentemente; io ignoravo ogni cosa; ho ricevuto da lei le prime notizie in questo momento e gliene sono veramente grato.

L'arrivo a Roma

Roma, 25, notte.

Ernesto Nathan è giunto a Roma ricevuto alla stazione dalla famiglia e da pochi intimi, fra cui il suo ex-capo gabinetto Agesilao Filippetti. Nessun altro si è recato a salutarlo. Egli si è recato alla sua abitazione in via Torino.

Il processo degli spioni

Minozzi, Petriglia e Trocchi

Roma, 25, mattino.

Il *Messaggero* dice che la Sezione d'accusa presso la nostra Corte d'Appello ha pronunciato sentenza di rinvio a giudizio in Corte d'Assise in confronto di Minozzi Tullio Camillo fu Pietro, cinquantenne, di Reggio Emilia, professore di lingue; di Petriglia Roberto fu Antonio, di anni 26, di Roma, sergente maggiore, e di Trocchi Emilio di Augusto, di anni 22, di Roma, rappresentante di commercio a Bengasi e già sergente del Regio Esercito. Innanzi ai giurati dovranno rispondere del delitto di cui agli articoli 105 e 108 del Codice penale per avere rivelato, allo scopo, ed al fine di recare nocumento alla sicurezza dello Stato, notizie segrete riguardanti la sicurezza dello Stato sottratti dal Petriglia con legname e mediante chiave falsa dall'Ufficio Mobilitazione del 2.o reggimento «Piemonte Reale» di stanza a Roma.

Il Minozzi, come è noto, fu arrestato l'11 novembre 1913 in seguito a segrete informazioni che accertarono essere egli emissario di una agenzia di spionaggio militare esistente a Ginevra ed istituita da tale Paolo Emilio Largier. Contro quest'ultimo la sezione d'accusa della sua sentenza non ha potuto procedere perchè non identificato.

Altri spioni scoperti in Germania

Berlino, 25, mattino.

I giornali annunciano che un altro affare di alto tradimento è stato scoperto a Dusseldorf. Tre impiegati della manifattura di armi sono stati arrestati per aver giornale o venduto ad una Potenza estera un deflagratore di granata.

"Re Pietro non ha abdicato,,

dice una Nota ufficiosa

Belgrado, 25, mattina.

Una nota ufficiosa smentisce nel modo più categorico la notizia pubblicata all'estero della pretesa abdicazione di re Pietro a favore del principe ereditario Alessandro. Il Re, partendo per i bagni di Vranska, ha affidato il governo durante la sua assenza dalla capitale al Principe Ereditario. Nessun motivo può giustificare simile voce fantastica, neppure il fatto che il principe Alessandro assuma il governo, poichè non è la prima volta che ciò avviene, come non è la prima volta che hanno circolato tali false voci sull'abdicazione.

(*Ag. Stefani*).

Un prezioso polittico di Carlo Braccesco

allievo del Montegna

Porto Maurizio, 25, sotte.

Ha fatto grande impressione in città la notizia della scoperta di un famoso e preziosissimo polittico a tempra, del 1478 esistente nell'antichissimo Santuario di Montegrazie, paesello distante 7 chilometri di qui.

Il polittico consiste in un grande quadro a scomparti con raffigurazioni di santi, dipinto su tavola ed a fondo d'oro. Da anni avvenivano polemiche sull'autore del magnifico dipinto. La Soprintendenza delle Gallerie Musei ed oggetti d'arte di Piemonte e Liguria, in visita a ne ordinò il restauro, compiuto con somma diligenza dal cav. Giovanni Zannari.

Sotto il comparto centrale sul quale è raffigurata la Vergine delle Grazie, si leggeva a stento la scritta appena decifrabile: « ... *hoc Mediolanensis pinxit an.* 1478 ».

Precedentemente la stessa R. Soprintendenza ascriveva e catalogava l'opera ai Fratelli Biassi di Busca (Provincia di Cuneo), ma i dubbi sulla autenticità della pittura ascritta alla scuola Piemontese non cessarono di acuirsi e dar luogo a polemiche tra critici e storici. Infatti la scritta latina riportata parlava di un autore *Milanese* ed ora chiaro l'escludere che il dipinto fosse altrimenti opera di piemontesi o pavesi come qualcuno asseri.

Il conte Alessandro Baudi di Vesme, soprintendente alle Gallerie e Musei regionali, si occupò così saggiamente alla ricerca dell'autore del polittico di Montegrazie da riuscire oggi a dare al patrimonio artistico della Nazione una delle più fulgide gemme, uno dei tesori più insperati.

Egli, dopo avere stabilito che Carlo Braccesco, allievo del gran maestro mantovano Andrea Montegna, può essere lo stesso pittore della pala raffigurante S. Giorgio a Levanto, afferma che l'unico lavoro prezievolissimo del Braccesco, che rimanga oggi di quel grande pittore quattrocentesco, è il Polittico di Montegrazie.

A titolo di curiosità aggiungo che Teodoro Roosevelt che fu ospite per vari giorni della cognata sua miss Carow, nell'aprile del 1910, partì appositamente dalla villa che lo ospitava, qui a Porto Maurizio, per Montegrazie per ammirare il quadro famoso.

Delitto o disgrazia?

Misteriosa morte di un austriaco al Gran San Bernardo

Aosta, 25, sotte.

Giunge ora la notizia di un fatto che riesce tuttora inesplicabile, forse anche per le nebbie ancora troppo dense che si stanno. Un austriaco, che par essere un certo Carlo Empl, di professione parrucchiere, giungeva ieri l'altro all'Ospizio del Gran San Bernardo, dalla Svizzera. Dopo avere usufruito una notte della larga ospitalità dei frati Agostiniani, pare si disposo di buon'ora per scendere verso l'Italia. Dal momento della partenza non si aveva più di lui alcuna notizia. Ma venne ritrovato stamane dai carabinieri, in perlustrazione sulla strada Nazionale, il suo cadavere, sul quale pare vi siano tracce di ferite assai gravi. Sul luogo della disgrazia sono partiti stasera il procuratore del Re, conte Sandri, il giudice istruttore, avv. Riccardo Malinverni, accompagnati dal cancelliere Laurenti.

Cassinali in fiamme nell'Astigiano

Bovini arrostiti

Asti, 24, notte.

Da Refrancore giunge notizia di un grave incendio che scoppiato nella cascina Vergano, il fuoco, divampato rapidamente, minacciò di distruggere l'intero villaggio, ma la sua azione devastatrice potè essere arrestata dall'energico dei pompieri, i quali, condotti dalla popolazione, riuscirono, dopo non pochi sforzi, a isolarlo.

Il danno accende, intanto, ad oltre seimila lire.

— Un altro incendio, non meno grave, si è sviluppato alla regione San Carlo, dello stesso paese. Le fiamme avrebbero avuto origine per mano di ignoti, distruggendo paglia, fieno, utensili di lavoro e suppellettili.

Per un vero caso non si hanno a deplorare vittime umane. Perirono, però, nelle stalle alcuni bovini. I danni sono considerevoli.

Si getta nel canale ove annegò sua figlia

Udine, 25, notte.

Eliseo Maria, d'anni 3, da Grudisca, precipitò nel canale Reggia, annegandovi. La madre sua, Maria Bulfoni, disperata, tentava di uccidersi gettandosi nella corrente, ma fu salvata.

Scontro di treni a Fornovo

Parma, 25, notte.

Stamane avveniva alla stazione di Fornovo uno scontro fra due treni merci, per un falso scambio. L'urto delle macchine fu violento: due agenti ferroviari sono rimasti feriti. Sono guaribili tutti tra i dieci e i venti giorni.

REATI E PENE

D'aula in aula

(*Corte d'Assise — Tribunale Pen. e Pretura*)

L'alibi

Nel settembre 1912 accadeva in Genova un gravissimo fatto di sangue nel quale restavano sul terreno tre morti ed un ferito. Parecchi «apaches», venuti a lite con un fattorino tramviario, lo assalivano brutalmente ribellandosi quindi alle guardie ed impegnando con queste una terribile battaglia a colpi di rivoltella. Alcuni dei colpevoli furono assicurati alla giustizia, ma durante le more dell'istruttoria — trascorsi alcuni mesi — fu anche arrestato certo Luigi Gulla, d'anni 29, il quale nel giorno e nell'ora della ribellione si trovava accanto al gruppo degli «apaches». Tale presunzione di colpevolezza crebbe dal fatto che il Gulla, perquisito, fu trovato in possesso di una rivoltella.

Il giovanotto protestò a lungo assicurando d'essere innocente e per avvalorare la sua asserzione produsse un alibi. «Io, disse allora l'accusato, non posso aver partecipato alla battaglia perchè la rivoltella pervenne in mie mani soltanto nell'ottobre successivo...» Richiesto ancora dove avesse acquistato l'arma, dopo molte titubanze, spiegò che essa era il compendio di un furto consumato il 17 ottobre a danno dell'esercente Giuseppe Pagella di Torino.

Il signor Pagella, che abita in via Nizza 121, appunto in quella notte aveva avuto la visita di un ladro, il quale, aperta con chiave falsa la serranda e scassinata la serratura della porta, si era impossessato di sei palle da biliardo, del valore di 200 lire, e di una rivoltella. Tutti i debiti contenuti si constatò che l'arma del Pagella era davvero quella sequestrata al Gulla: costui non poteva quindi avere la pistola nel settembre a Genova.

Prosciolto da tale imputazione dovette naturalmente rispondere del furto al caffettiere Pagella; ma ieri mattina il giovanotto, presentatosi fra i carabinieri insieme ai giudici della quinta sezione, cambiò completamente tattica di difesa e giurò che la rivoltella l'aveva avuta in pegno da un amico bisognoso di denaro, mediante l'anticipo di dieci lire.

Questa volta Luigi Gulla non fu creduto ed il Tribunale lo condannò ad un anno e mezzo di reclusione.

Presidente cav. Alberti; P. M. avv. Vacchina; Difesa avv. Fedorici, Cancelliere Decarolis.

Il danaro altrui

Il signor Alessandro Madaschi, proprietario di una Azienda fotografica, aveva assunto al proprio servizio in qualità di piazzista viaggiatore certo Diomede Marinali fu Vincenzo il quale era incaricato della vendita di ingrandimenti fotografici e della riscossione delle relative mercedi.

Per un po' di tempo le cose andarono bene; ma poi, preso dal sospetto, il Madaschi volle compiere per suo conto una inchiesta.

L'inchiesta ebbe purtroppo quei risultati che erano da temersi. Il Marinali si appropriava le somme del suo principale ed in un modo semplicissimo. Egli, al momento del contratto, anzichè esigere una modesta quota come era suo incarico, concedendo al cliente un piccolo sconto, si faceva consegnare anticipatamente l'intero ammontare del lavoro da eseguirsi, falsificando quindi le bollette depositava nella cassa dell'Azienda la modesta quota... e si teneva il rimanente per sè. Il danno subito dal signor Madaschi ammontò così a circa mille lire; ma egli sporse querela e tradusse il suo ex-viaggiatore innanzi ai giudici della Settima Sezione del nostro Tribunale, i quali lo condannarono ad un anno, 4 mesi, 10 giorni di reclusione e 140 lire di multa.

Presidente cav. Monialenti; P. M. avv. Casalegno; Difesa avv. Molin; Cancelliere Craveri.

Perchè ha ucciso?

Si sono ripresi ieri gli [illegible] nel processo contro Artemidoro Ando, imputato, come è noto, di omicidio e maltrattamenti seguiti dal suicidio di Celestina e Giovanni Ando. Non è più certamente vivo che la vasta [illegible] abbiano portato molta luce sulla [illegible] di qualche testa e parte di [illegible] avvenuti tra i coniugi, di piccole liti [illegible] coloriti; ma tutti furono d'accordo nel descrivere il povero morto come un modello padre di famiglia, del carattere più [illegible].

Altri disegni del temperamento di Artemidoro, piuttosto collerico e [illegible], affermando come nella famiglia vi siano stati casi di demenza.

Così la stanza dei buoni valigiani [illegible] la giornata di ieri, interrotta solo da qualche vivace replica tra i battaglieri patroni delle parti.

Avendo poi i giurati manifestato il desiderio di esaminare da vicino la località in cui avvenne il delitto, il presidente barone Barzo dispose che nel pomeriggio di oggi la Corte, i giurati e gli avvocati si portino alla trattoria Bruni, presso Corle, parecchi chilometri da Ivrea, stazione della ferrovia di Lanzo. Non compariranno l'imputato, essendo stato riconosciuto non necessario il suo intervento, in tal modo si potrà anche interrogare una teste che è ammalata.

Nella udienza antimeridiana di oggi si darà lettura degli atti, si esaminerà e si sentiranno i periti professori Carrara, Bellini e Sugaro.

Domani sabato avrà la parola il patrono della Parte Civile avv. Michele Noli. Seguiranno il procuratore generale avv. Fiorel e uno dei difensori, l'avv. Fedele Marcelli, dopo le arringhe dell'avv. Orazio Quaglia, pure di Parte Civile, e dell'avv. F. Mongiardini per la difesa; si avrà così tutta probabilità di verdetto, che è vivamente atteso dal pubblico.

Il grave furto al "Cinema Royal,,

Il mattino del 7 aprile scorso una [illegible] del Cinematografo Royal, in via Roma, constatò che i ladri avevano fatto una visita negli uffici, asportando [illegible] ed [illegible] da una scrivania una [illegible] contenente [illegible] lire, l'incasso della [illegible] giornata festiva. Denunciato il fatto, il delegato di servizio, che si recò [illegible] di rilievi [illegible] luogo, subito notava [illegible] il personale addetto al Cinematografo una [illegible] [illegible] il pregiudicato Manetto Carlo, dottore in Questura, parve che in lui avesse [illegible] guardia una buona [illegible] per la scoperta degli autori [illegible]. Ed invero qualche [illegible] del Manetto, interrogato, dichiarò come costui avesse col suo coetaneo [illegible] [illegible], come la sera del furto si [illegible] nell'ufficio del Cinematografo in atteggiamento equivoco; finchè [illegible] il Manetto fu trattenuto in carcere e, dopo una [illegible] istruttoria, rinviato al giudizio del Tribunale a [illegible] del furto sulle cui [illegible], negando da più e diverse qualifiche.

Al Manetto sempre negò recisamente il grave addebito e prospettò l'alibi: la notte del furto egli aveva tranquillamente dormito a casa sua! E sembra che la risposta sul suo istante [illegible] al Tribunale, dopo l'esito dibattimento, lo mandò pienamente assolto.

Presidente: cav. Alberti; P. M.: avv. Vacchina; Difesa: avv. C. A. Donaudi e Vigna; Cancelliere De Caroli.

Cronaca dello Sport

AERONAUTICA

L'arrivo del dirigibile "P 5,,

Da Verona a Torino in quattro ore

Alle ore 8.30 di ieri mattina è giunto al Campo d'aviazione di Mirafiori il dirigibile militare P. 5, il quale dopo un giro sulla città, atterrò felicemente.

Il dirigibile era partito alle 4.30 da Boscomantico, presso Verona, con un tempo molto favorevole ed aveva compiuto il lungo viaggio in ottime condizioni atmosferiche, mantenendo una quota d'altezza fra i 200 e i 300 metri.

Senza il più lieve incidente il dirigibile P. 5 passò sopra Crema, Lodi, Moriare e Chivasso. Era pilotato dal capitano Mezari. L'equipaggio era composto del capitano Bosio, dei tenenti Curzio e Mazzari e del meccanico caporale-motorista Rossio. Viaggiava come passeggero il tenente ing. Merzari, fratello del pilota.

Il dirigibile ripartì alle ore 16.15 per far ritorno a Boscomantico, e prese, dopo brevi evoluzioni, la direzione di Milano.

IPPICA

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 25, sera.

Pubblico discreto. Bel tempo. Pista buona.

Premio Primerole. — L. 2500, m. 2000 (a vendere). Le corse si ridussero ad un match fra Piccina (M. Bevilacqua) di Razza di Bosnasco, e Marsa (B. Dinghiam), di Guido Guido, che vinse per una lunghezza.

Premio Cimbro (steep) L. 5000, m. 2400. — 1.o Alpino (36) (Porcelli), di Razza Umbra; 2.o Tordo (10) (Cesina), di M. Caracciolo; 3.o Sera (2) (Almont), del Conte Di Sambuy.

Premio Cascine del Pero. L. 2000, m. 1600. — 1.o Brandelicchi (3) (Manchester), di F. Tesio; 2.o Il Falco (20) (Bussler), di Modigliani; 3.o Arragonella (21) (Duval), di Razza di Rosano.

Premio Villapinone, L. 2000, m. 1000. — 1.o Claudia Lorena (37) (Manchester), di F. Tesio; 2.o Casoni (54) (Sumter), di Guastalla; 3.o Apalco (28) (Blackburn), di Sir Rholand.

Premio Bergamo, L. 5000, internazionale, m. 2000. — 1.o Dider (47) (Newill), di F. Gallina; 2.o Nuvea (2) (Rossi), del conte Di Sambuy; 3.o Grace (49) (Peggy), di Scrivo.

Premio Merate, L. 2000, m. 1400. — 1.o Pierrone (53) (Bismber), di Principessa di Scordia; 2.o Monte Carlo (51) (Blackburn), di Sir Rholand; 3.o Tora (37) (Hallghan), della Scuderia Bellanisa. Non partirono Cuneese (6) 1/2, Tolla Rose (30), Garzoncello (34) 1/2, Novella (32), Tedda (44).

Premio Brugherio, L. 2000, m. 1200. — 1.o Andromeda (45) (Cordini), della Razza Jolly Park; 2.o Bersaglio (54) (Gabellini), di Modigliani; 3.o Gun (40) (Smith), della Scuderia Nomentana.

AVIAZIONE

Un volo di Doutertre

L'aviazione francese nell'Esercito

Parigi, 25, mattino.

Il *Journal* annuncia che la scuola di Mirapiani di Frejus sarà sviluppata maggiormente e che saranno istituiti due centri di aviazione: uno sorgerà al Mare del Nord ed [illegible] di Calais a Dunkerque; il secondo al Mediterraneo a Villefranche nella rada che serve di ancoraggio alla squadra. I piloti attuali sono stati informati della loro futura destinazione.

Lo stesso giornale ha da Saint-Raphael: Il luogotenente maresciallo Doutertre, [illegible] di aviazione di Saint Raphael, partito ieri sera alle 21,30 per un volo notturno; ingannato dall'oscurità, è atterrato bruscamente. L'idroplano si è capovolto. L'aviatore è rimasto impigliato sotto l'apparecchio e sarebbe annegato senza dubbio se un barcaiolo non fosse subito accorso a salvarlo. Ricondotto in gran fretta al centro di aviazione, Doutertre è stato oggetto di cure premurose che lo hanno richiamato alla vita. L'apparecchio è sommerso.

I preparativi del tenente Porte per valicare l'Atlantico

Londra, 25, mattino.

Il giornale *Daily Chronicle* ha da New York che l'aviatore Curtis, il costruttore del nuovo apparecchio sul quale il luogotenente Porte tenterà prossimamente la traversata dell'Atlantico, si mostra completamente soddisfatto della prima prova dell'aeroplano, dopo il volo fatto a Keuka. La macchina ha raggiunto facilmente le 50 miglia (oltre 80 chilometri all'ora) — non è avvenuto [illegible] incidente. Il luogotenente Porte [illegible] che partirà da San Giovanni di Terranova il giorno 16 luglio se il tempo lo permetterà.

All'aviatore Porte sono giunti in questi giorni i galleggianti per il suo idroplano ed altri due motori di cento cavalli ciascuno, oltre i pezzi di cui è già fornito l'idroplano; questi valevolo [illegible] ultimamente trenta ore consecutive di volo.

Il luogotenente Porte seguiva, si può dire, ogni giorno i suoi esperimenti sulla macchina con cui tenterà la traversata dell'Atlantico. Quanto traversata che fu dichiarata cosa impossibile da molti, verrà certamente effettuata fra breve. Ecco frattanto la rotta precisa che il Porte si propone di seguire partendo da San Giovanni di Terranova a Flores (Isole Azzorre) 1199 miglia, da Flores a Vigo (Spagna) 900 miglia; da Vigo alla costa inglese 523 miglia; totale 2622 miglia.

Il luogotenente Porte spera di fare il suo viaggio in 35 ore; mentre che per vincere il premio del *Daily Mail* al volo è stato concesso il tempo di ore 72.

SCHERMA

Il Campionato fra maestri

Genova, 25, notte.

Si è oggi iniziato il campionato di scherma maestri del Comitato d'Igiene Educazione fra i maestri. Ecco i risultati: Gara di campionato fra maestri: 1.o il maestro Sampic, di Roma; 2.o Pompeati, di Roma; 3.o Cecacci, di Bologna; 4.o Piacenti, di Firenze; 5.o Inserra; 6.o e 7.o Alamo e Tiberini, a pari merito; 8.o Ricciardi, di Torino. Gara di campionato di scherma fra maestri: 1.o Sassone, di Roma; 2.o Visconti, di Vercelli; 3.o Inserra, di Roma; 4.o Rossi; 5.o Abbia; 6.o Zanoni; 7.o Taberelli; 8.o Ramponi.

FOOT-BALL

Le deliberazioni della Federazione

Il C. F. ha deliberato di dare [illegible] al F. C. Torino per la «Coppa» in America.

Gare internazionali 1914: Per la gara internazionale per la stagione 1914-1915 il C. F. prega il presidente che si recherà a Cristiania per il Congresso della F. I. F. A. di volersi accingere, affinchè si possano eventualmente considerare le seguenti partite internazionali: Italia-Francia a Parigi, Italia-Austria a Vienna, Italia-Olanda in Italia, Italia-Belgio in Sicilia, Italia-Inghilterra in Italia, Italia-Germania in Italia, e la massima che queste quattro ultime partite vengano giocate a Genova, Milano, Torino e Roma.

AUTOMOBILISMO

La classifica ufficiale della Parma-Poggio di Berceto

Parma, 25, sera.

I Categoria: 1.o Cesare Sforza (Isotta-Fraschini), in 45'20" 2/5; 2.o Campari (Alfa), in 41'4" 2/5; 3.o Berti (Fiat), in 49'30"; 4.o Negri (Ista), in 43'8" 2/5.

IV Categoria: 1.o Romagna (Aquila), in 41'30"; 2.o Minoia (Peugeot), in 44'26" 4/5; 3.o Boccaria (Mercedes), in 46'16"; 4.o Bianchi (Bianchi), in 46'37" 1/5.

III Categoria: 1.o Costanzi (Aquila), in 42'2" 3/5; 2.o Frocci (De Vecchi), in 44'26" 4/5; 3.o Fedeschini (Alfa), in 45'26"; 4.o Castelli (De Vecchi), in 48'4" 3/5.

II Categoria: 1.o Rocci (Bianco), in 47'36" 1/5; 2.o Bianchi (Apollo), in 48'26" 3/5; 3.o Minoni (Lancia), in 48'44"; 4.o Goia (Diatto), in 49'1" 1/5; 5.o Ramagni (Diatto), in 50'30"; 6.o Gloria (De Vecchi), in 51'1" 1/5; 7.o Berla (Aquila), in ore 1,0'38" 2/5; 8.o Negri (Diatto), in ore 1,11'42" 4/5.

I Categoria: 1.o Cesare Sforza (Isotta-Fraschini), in 45'20" 2/5; 2.o Sandonnino (Vespa), in 45'6" 1/5; 3.o Loro Piano (Ista Peugeot), in 46'28" 2/5; 4.o Antonelli (Vespa), in ore 1,3'23" 2/5.

Seguendo lo Sport

Circuito Toscano

Sulle non facili strade del circuito Toscano, sulla Gara di Regolarità, svoltasi domenica scorso, la vettura *Dunlop*, montata su gomme *Dunlop*, si è classificata prima della prima Categoria, vincendo il Premio dell'Automobile Club, la grande *Medaglia d'Oro di S. M. il Re*, nonchè quelle del *Ministero di Agricoltura* e del *Comitato della Corsa*, che erano i trofei più ambiti di tale Gara, battendo uno stuolo imponente di concorrenti, fra cui erano rappresentate ben 20 marche italiane ed estere, quante cioè il massimo fiore della industria automobilistica.

Pur considerando l'importanza grandissima di tale vittoria, dato che si tratta di una macchina di serie con motore normale 100 × 140, la cosa non ci sorprende, se ricordiamo che dalle Officine della Ditta *C. Spaccili e C.* di *Chivasso*, è pure uscita la macchina che vinse l'anno scorso l'aspro e disputato *Circuito di Vercelli*, dimostrando quale eccezionale cura e perfezione presiede alla loro costruzione, e come giustificato sia il favore col quale sono accolte da tutti gli automobilisti, che alle loro macchine chiedono la sicurezza assoluta di funzionamento su qualsiasi strada e per qualsiasi distanza.

La "De Vecchi,, alla Parma-Poggio di Berceto

La *De Vecchi*, il cui classico tipo 20-30 HP, giunse seconda alla Targa Florio, e fu classificata terza nel Circuito di Toscana, non a causa di penalizzazioni di alcun genere, ma pel poco peso della vettura in rapporto alla forza, cioè che potrebbe essere, se non per il regolamento, una virtù nella buona pratica, è giunta ieri colle due macchine di tale tipo concorrenti nella corsa Parma-Poggio di Berceto, primo e terza tra le 4 cilindri nella categoria di 4 litri.

L'altra macchina, pilotata da Gloria, iscritta nella categoria di 2 litri e mezzo, compì l'intero percorso pur avendo dovuto farne i 2/3 cioè 35 Km. circa con una ruota [illegible] pneumatico, perduto in una curva, presa in piena velocità.

"Dunlop,, nella Parma-Poggio di Berceto

Dopo la vittoria dei «pneumatici» *Dunlop* nella Targa Florio, e il 1.o posto assoluto conquistato nel Circuito Automobilistico Toscano, anche la difficile, classica prova della corsa in salita da Parma a Poggio di Berceto, ha dato la palma ai «pneumatici» *Dunlop*. Tra le macchine, che hanno mosso all'attacco dell'Appennino parmense — della Categoria oltre 5 litri, — è giunta *prima* la vettura di Cerrano, con «pneus» *Dunlop*, superando il percorso nel massimo tempo di 40', 36" 4/5. L'importanza della prova e la difficoltà del percorso danno maggior rilievo a questa vittoria, che abbassa di 3 minuti il *record* dello scorso anno.

Le numerose vittorie di Pirelli nella Parma-Poggio di Berceto

Nella Parma-Poggio di Berceto, i *pneumatici Pirelli* si sono imposti vittoriosi in ben tre delle cinque categorie, conquistando nelle altre due i secondi posti. E' un successo magnifico per le ottime e sempre più diffuse gomme nazionali. La classifica ufficiale da questi risultati significantissimi: II Categ.: 1.o *Storero* di Rocci e 3.o *Lorraine* di Marani, entrambe con *Pirelli*. III Categ.: 1.o Costantini in *Aquila*, con *Pirelli*; IV Categ.: 1.o Marsagrina su *Aquila*, con *Pirelli*; I Categ.: 2.o Sandonnino su *Vespa*, con *Pirelli*; V Categ.: 2.o Campari su *Alfa*, con *Pirelli*.

Anche la "Volontà,, afferma che Malatesta è a Londra

Ancona, 25, pattino.

Ieri sera è uscita, con tre giorni di anticipo «La volontà», organo degli anarchici, diretta da Malatesta. Prima dell'articolo di fondo, in neretto, si dà l'annuncio che Errico Malatesta è a Londra e precisamente in Arthur Street, n. 14. Ciò nonostante e ad onta degli articoli sulla fuga di Malatesta che si leggono nei giornali, qui si segnala, della quasi generalità a credere che l'agitatore sia ancora nascosto non lungi da Ancona.

Guglielmo

riceve i comandanti di navi inglesi

Berlino, 25, mattino.

Ieri a Kiel l'Imperatore ha ricevuto a bordo dell'«Hohenzollern» l'ammiraglio inglese e i comandanti delle navi inglesi.

— E come va, mio vecchio amico? — gli domandò Maria.

— Così così! Alla mia età che vuoi!

(*Continua*).

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Hasenstein e Vogler

Odol
Il miglior dentifricio del mondo

Dott. G. FERRERO, Medico-Dentista
Via Maria Vittoria, 1 (ang. Piazza S. Carlo) Tel. 35-20

ESANOFELE
rimedio sicuro contro l'influenza malarica
FELICE BISLERI e C.

Appendice della *Stampa* (2)

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

— L'ha perduta nel suo ultimo viaggio all'isola d'Elba — diceva Maria, e l'isola d'Elba, voleva essere il Monte di Pietà, dove quel povero Napoleone di bronzo era andato tal volta a riposarsi.

E scherzosamente la giovane attrice soggiungeva:

— Dall'isola d'Elba ci ritorna ancora; ma il peggio sarà il giorno in cui andrà a finire a Sant'Elena, la rocca da cui non si torna!... Ma erano molti anni ormai che Napoleone non tornava più all'isola d'Elba. Egli restava impassibile sul caminetto del salotto, poichè Maria aveva una buona posizione artistica ed aiutato di Maylian passava largamente ai bisogni della casa.

Egli adorava la s

CRONACA CITTADINA

La lotta nel IV Collegio

Imponente assemblea all'Unione Liberale Monarchica per la candidatura Bevione

L'ampio salone dell'Unione Liberale Monarchica apparve ieri sera gremito come in poche circostanze fu visto. La folla si pigiava, s'urtava, stava a disagio per il gran caldo, ma nessuno si mosse e dalle sale contigue altri gruppi s'affacciavano.

Nell'assemblea veramente imponente erano uomini politici e numerosi consiglieri comunali e comunali.

Al tavolo della presidenza prese posto col comm. Boyer ed i membri del Consiglio direttivo dell'Unione, l'avv. Giuseppe Bevione, che fu fatto segno al suo apparire da una vibrante e calorosissima acclamazione, che durò parecchi minuti.

Il saluto dell'Unione

Il comm. Boyer, tra le vive approvazioni dell'uditorio, comunica anzitutto che hanno inviato la loro più fervida adesione l'on. Ferrero di Cambiano, assente da Torino, e venticinque senatori e deputati, augurando che col concorso dell'Unione, domenica esca trionfante il nome di Giuseppe Bevione e aggiungendo che l'on. Felice Paniè invita calorosamente e cordialmente tutti i suoi amici ad unirsi per sostenere validamente la candidatura costituzionale contro il Partito socialista.

Il comm. Boyer quindi saluta l'avv. Bevione a nome dell'Unione Liberale e nuovamente l'assemblea prorompe in applausi vivissimi. E' un momento di sincero entusiasmo.

Il vice-presidente dell'Unione ricorda poscia le battaglie che in passato furono combattute nel nome dell'on. Paniè e spiega per quali circostanze il nome di lui fu sostenuto ancora in questa recente lotta. I partiti hanno dei doveri verso se stessi e verso gli uomini che li hanno degnamente rappresentati.

Soggiunge che poichè la maggioranza costituzionale designò la candidatura dell'avv. Bevione, l'Unione prende il posto che le è assegnato dalle circostanze e darà tutto il suo più completo appoggio a chi tanto arditamente è sceso a combattere il comune nemico.

Il comm. Boyer prosegue dicendo che il Partito costituzionale, in cui i nazionalisti formano un'ala battagliera e audace, saprà fare domenica il suo dovere. La concordia deve essere perfettissima: ne ha dato un nobilissimo esempio l'on. Paniè con l'affidamento che i suoi amici saranno accanto a Giuseppe Bevione nella decisiva prova di domenica. Non vi devono essere in questo momento questioni di tendenza: i costituzionali devono mostrarsi degni delle loro più belle tradizioni, devono aver fissa la mente al grande ideale comune della Nazione; devono difendere e salvaguardare le istituzioni nostre, a cui non può essere anteposta alcuna altra preoccupazione. Sono note le finalità catastrofiche del Partito avversario: contro di esso i costituzionali possono fare argine con le proprie forze.

Ma occorre la disciplina, semplicemente la disciplina.

Il comm. Boyer si dice fermamente persuaso che esse non mancherà domenica e che Torino scriverà ancora una bella e degnissima pagina.

Con questo augurio in nome dell'Unione Liberale Monarchica egli saluta entusiasticamente l'avv. Giuseppe Bevione.

Uno scroscio d'applausi si leva dall'assemblea alla chiusa del bravo discorso del comm. Boyer, che è stato ascoltatissimo.

Il ringraziamento del prof. Cian

Ha quindi la parola il chiaro prof. Cian, presidente del Gruppo Nazionalista torinese.

Per ubbidire ad un impulso del cuore, in nome suo e dei nazionalisti torinesi, egli esprime la più viva riconoscenza per l'atto nobilissimo e altamente patriottico compiuto dall'Unione Liberale, l'Associazione insigne che ha così belle tradizioni di italianità.

Il prof. Cian dice che nella concordia di tutti i costituzionali è il segno del successo: è come un soffio, un palpito di vita nuova che ha scosso tutti: una prima vittoria si è già compiuta ed un'altra si compierà domenica prossima nel IV Collegio.

A creare questa situazione di cose ha contribuito il gruppo nazionalista, che sebbene non assurto ancora a vero e proprio Partito racchiude pure in sè tanto vigore da servire di incitamento a quanti amano di sincero amore la Patria.

Vi è un grande esercito che muove oggi alla battaglia: la vecchia e poderosa legione del Partito liberale e l'avanguardia ardita, audace dei nazionalisti. E l'alfiere è degno di spiegare la gloriosa bandiera dei costituzionali. L'esercito può oggi combattere la sua buona battaglia, con rinnovato ardore, nel nome d'Italia nostra!

Il discorso del prof. Cian termina tra le acclamazioni.

Il discorso dell'avv. Bevione

Quando l'avv. Giuseppe Bevione sorge a parlare, l'assemblea lo accoglie con una lunga, clamorosa, entusiastica ovazione. Si grida: Viva Bevione! Viva Torino! a gran voce. Il candidato costituzionale, che è veramente commosso da questa dimostrazione, imprende il suo discorso, così esordendo:

« Signori!

« Prima ancora di porgere il mio ringraziamento vivissimo alla Presidenza della Unione Liberale Monarchica, che mi ha permesso di venire questa sera a parlare davanti ad una così imponente assemblea, desidero esprimere la mia ammirazione profonda e la mia riconoscenza incancellabili all'on. Felice Paniè, che si è condotto con una dirittura, una lealtà, una nobiltà che non potevano essere maggiori (applausi). E non soltanto questo tributo io voglio pagare alla magnifica coscienza politica dell'on. Paniè: voglio anche solennemente attestare che, se egli non era in combattimento insieme con me contro il candidato socialista, dato lo sforzo inatteso e veemente compiuto dai nostri avversari per strappare il collegio al primo scrutinio, molto probabilmente il loro intento sarebbe stato raggiunto, e noi non combatteremmo oggi, con fondate speranze, la fase decisiva della battaglia (Ovazione entusiastica).

« I due eserciti, pugnanti su linee parallele sono bastati a respingere il violento attacco improvviso, e a trasformare la maggioranza socialista dell'elezione di novembre nella maggioranza costituzionale di domenica scorsa. Di ciò va dato all'on. Paniè ed ai suoi seguaci merito grandissimo: ed io sono orgoglioso di proclamarlo alto tra voi questa sera (approvazioni vivissime).

« Consentitemi poi che io esprima la mia ammirazione, grande quanto la mia riconoscenza, all'Unione Liberale Monarchica, che, con slancio e generosità meravigliose, la sera stessa di domenica ci offriva il suo appoggio pieno, compiuto, entusiastico (bravo! bene!). Vi è modo e modo, o signori, di tener fede ai patti, di concedere un aiuto, di mettersi al fianco di un combattente. La Monarchica è stata per noi, subito, senza esitare un secondo, con tutte le sue forze, con tutti i suoi mezzi, con tutta la sua anima. Ci ha domandato: « Che vi serve di noi? Prendetevelo. Dilect con quali modi possiamo tornarvi utili, e faremo e daremo quello che ci chiederete. E vennero l'appoggio morale e politico assoluto e incondizionato, i quadri di organizzazione, gli uomini, le automobili, l'assistenza finanziaria. Quando con così nobile prodigalità s'offrono tutte le energie di cui si dispone, con un consenso profondo e pieno degli spiriti, si ha il diritto di dire che non si aiuta una battaglia da altri iniziata, ma che si fa, nella concordia di tutta la nostra parte, una battaglia sola, fiera e decisiva, contro l'irreconciliabile nemico.

« E le rimanenti organizzazioni liberali economiche della città, dagli antichi circoli cittadini alla Lega Esercenti, che riassume il fascio imponente delle forze commerciali torinesi, sono scese a gara, prima che io avessero il tempo di sollecitarne il prezioso appoggio, di offrircelo spontaneo, fervido, sincero.

« I socialisti che vantano la loro unità, e già speculavano sulle dilacerazioni delle forze costituzionali, devono piegare il capo confusi di fronte a questo spettacolo ammirevole di elevazione politica.

« Ieri, due forti giovani, liberali convinti, l'avv. Pavesio ed il dott. Ambrosini, sono venuti al nostro comitato ed hanno coraggiosamente discusso in contraddittorio col socialisti, per dimostrare che la nostra cordialità non è solo un fiore di serra artificiosamente coltivato nel chiuso dei circoli, ma è una forza viva e sana, che erompe da una profonda persuasione degli spiriti, da un entusiastico consentimento degli animi, ed è disposta a cimentarsi, consapevole e fiera di sè, a volto aperto in campo aperto, in qualunque cimento.

In faccia alla realtà

« Io so che quanto sta avvenendo in questi giorni in Torino, che questo entusiasmo che riaccende i cuori, e cancella i minori dissidi, e dà a tutte le volontà l'impulso per decidere vittoriosamente per noi la giornata campale di domenica, io so che questo spettacolo ha del miracoloso. Ma me lo spiego perfettamente. La parte giusta e sana del popolo torinese ha finalmente compreso che è scoccata l'ora di guardare in faccia la realtà e di agire in conseguenza. La realtà prima era intravista, intraudita. In pochi anni una immensa rivoluzione si era compiuta nello spirito del socialismo e nella tendenza delle forze proletarie, che nelle quali totalità hanno come guida soltanto il socialismo. Noi lo sapevamo, perchè l'azione socialistica si svolgeva in primo febbrile sotto i nostri occhi. Ma non ci pareva vero.

« Una strana dissociazione era avvenuta fra la nostra intelligenza, la nostra coscienza e la nostra volontà. Il partito liberale fedele e puro nelle sue tradizioni di disinteresse teorico e di tolleranza assoluta, assisteva impassibile alla rapida, violenta, minacciosa involuzione, non solo dottrinale, ma ciò che è peggio, pratica del socialismo. Il culto della libertà venne inteso sotto una forma assolutamente nuova, che i popoli, come il popolo inglese, che hanno estratto dalle loro viscere con superba doglia questo supremo tesoro dei nuovi tempi, avrebbero condannato e abborrito. La libertà venne intesa come facile e graduale sacrificio dell'autorità dello Stato. Poichè i partiti sovversivi, divenuti gregari dopo le prime vittorie nel campo strettamente economico, per affermarsi, intensificarsi ed estendersi, davano l'assalto allo Stato in tutti i suoi presidi e in tutti i suoi prestigi, si permise loro, in nome della libertà, di fare tranquillamente.

« Esercito, magistratura, forza pubblica, Monarchia, tutto ciò che esprime la nazione e la difende, fu oltraggiato, contaminato, calpestato. Nessuno reagiva. E gli altri continuavano, facendo ogni anno un passo enorme, ogni anno distruggendo un potere statale, elaborando lentamente questa spaventevole teoria che ora sembra pacificamente accettata da tutti in Italia: che, quando l'autorità comanda nelle forme legali, e non è obbedita, la forza pubblica non ha altri poteri, che quelli che il prof. Mussolini e Francesco Barberis si degnano di concedere (Riso). Se la folla, invece di scioglersi ai rituali squilli, espressione dell'ordine perentorio dei custodi della pace pubblica, inizia la sassaiuola, ebbene, se contro mille forsennati vi fossero diecimila soldati, questi diecimila soldati hanno l'obbligo assoluto, civico, militare, politico di farsi lapidare. La forza pubblica non è più considerata nella sua realtà, di un principio inviolabile incarnato da uomini di sangue e di nervi, capaci di soffrire e di morire — ma come un ebete simbolo staccato dal mondo della cifra ignobile ed ostile, che bisogna affrontare per assicurare l'elevazione del proletariato.

« Il proletariato, sopratutto se in rivolta, è uomo — ed il resto è nulla: i soldati che ritorneranno alle loro case col braccio spezzato dalla pietraia e la gamba diminuita dalla coltellata, non sono proletari, contro di cui tutto è lecito: se esserlo tutte le razze umane, minacciando di soccombere, se, possiamo noi, uomini che crediamo nel vero ordine e nella vera libertà, rimanere paviti ed inerti come di fronte ad un semplice contrasto economico per l'elevazione di una mercede o la riduzione di un orario? In questa domanda è il più grande problema politico dell'Italia contemporanea. E' una domanda imperativa, che nessuno non può più non farsi, senza darle una risposta esplicita. L'ora dei mezzi termini è passata. Bisogna essere tutti da una parte o dall'altra della riviera rossa (Applausi). La libertà che i nostri padri ci hanno trasmesso in retaggio è in pericolo. Non si invoca nessuna riduzione di libertà. Si chiede la restaurazione della autorità dello Stato, che non può venire dal Governo, non dal Parlamento, ma dalla Nazione. Deve dire la Nazione se dobbiamo rovinare per questa china, che ci riporta ad una tirannide mille volte peggiore della tirannide del despota, perchè il despota poteva anche essere illuminato e paterno, mentre la folla è fatalmente irresponsabile e crudele. La parola della Nazione, rammentatelo, è suprema. Finora non hanno parlato che loro, e parve che fossero i soli ad esistere, e quindi i soli ad avere ragione. Da oggi parliamo anche noi con fermezza, con coscienza, con energia, con la fede di compiere il nostro dovere. Combattiamo con tutti i mezzi l'anarchia che assalta, decisa a demolirlo, il regno. L'elezione di domenica è la prima grande opportunità che ci si presenta. Mai da quando l'Italia costituzionale esiste, si è combattuta una battaglia così chiara e così semplice nei suoi termini. Le figure scompaiono. Io non sono più nulla in questa colossale partita. Rimangono, vibranti e soli, i principii. L'Italia ci guarda, ci guardano gli stranieri, invidi dei nostri recenti accrescimenti e delle nostre recenti fortune, pieni di speranza che gli sforzi rivoluzionari dei 9 e 10 giugno abbiano il suffragio della città che ha dato alla patria la libertà, l'unità e la monarchia. Domenica diranno le urne se veramente cinquanta deliranti devono fermare quando loro aggrada, nella sommossa e nel sangue, il circolo della vita nazionale, in attesa che giano pronte la rivoluzione sociale e la corda per impiccare ed i fanali elettrici la borghesia contemporanea; oppure se questa Italia, sorta dall'eroico martirio, dal vasto sforzo, dal tenace sacrificio, dal prodigioso genio dei nostri padri, non deve nell'esercizio sano della libertà, nel profondo rispetto di se stessa, nella pace e nell'ordine, non deve continuare la sua splendida ascesa e illuminarsi di nuova luce di civiltà e accrescersi di nuova forza politica nel mondo. (*Vivissimi e prolungati applausi e grida di « Viva Bevione! »*).

venga o non venga l'ordine, il carabiniere spara e ferisce od uccide, si compie l'eccidio proletario, si consuma l'odioso, il vile, il rivoltante sacrificio di sangue cittadino, contro cui tutta l'Italia proletaria deve insorgere, perchè Roma e il Re intendano che il proletariato ha acquistato una piena sensibilità politica, e che non permetterà più che nuovi eccidi si compiano, contro l'inerme, il pacifico popolo.

« E così si ha lo sciopero generale politico, creazione tutta italiana, per vergogna nostra e fortuna del mondo. Signori, io non voglio dire una sola parola dello sciopero ultimo. Mi ripugnerebbe che i nostri nemici potessero affermare con apparenza di verità che sfruttiamo a scopi elettorali questo avvenimento orrendo, che ha fatto retrocedere di venti anni l'Italia, e che io sarei lieto di cancellare, vi giuro, con la mia sconfitta nel quarto collegio.

« I fatti che hanno contraddistinto questo movimento di frenesia collettiva sono nella memoria di tutti, e non è necessario rifarne l'esposizione e l'esegesi, neanche nel legittimo intento di mostrare il male che ci minaccia. Ciò che mi preme di più è stabilire nel modo più preciso, più categorico questa verità fondamentale, che io credo racchiuda il più maestoso, e tragico insieme, problema dell'Italia nuova. Io affermo solennemente che in Italia non esiste più il socialismo e che non abbiamo di fronte che un autentico ed esclusivo movimento anarchico. (*Applausi vivissimi*). Il partito del lavoro, rispettabile e rispettato, è finito. Rigola, capo della Confederazione del Lavoro, è messo agli arresti di rigore dallo Zar del socialismo catastrofico Mussolini, perchè, senza interpellarlo, ha dato ordine di cessare lo sciopero generale, dopo solo due giorni di saccheggi e di crimini. Il fenomeno economico, nucleo di tutti i socialismi in tutti i climi storici di Europa, è passato in quarta linea. Le riforme sociali (io ho dichiarato nel contraddittorio con me sulla Piazza della Crocetta il Mussolini) non hanno importanza, anzi sono da combattere, perchè creano malintesi, snervano le masse, impediscono quella esasperazione degli antagonismi tra le classi, dalla quale solo può scompare il grande fiore purpureo e supremo della rivoluzione sociale. Deve scorrere sangue cittadino nello svolgimento di questo evangelico programma? E sangue scorre. Il sangue è igienico e... botanico: dà fronde e vigoria all'albero della libertà. (*Riso*). Il proletariato non si solleva, ma scende tutti i gradini della miseria, purchè l'odio accenda nella sua anima ottenebrata riarda, gli faccia salire al cervello la febbre malvagia, gli scuota nel braccio la forza dell'atto dinamitardo. Purchè si prepari l'atto finale di questa fosca tragedia di un popolo, tutto ciò che esiste crolli e perisca, e sorga una società nuova, di cui nè Mussolini nè altri ha ancora saputo dirci quale sarà l'architettura, quali gli equilibri, quali le garanzie, quali le basi e quali le finalità, ma che abbiamo la certezza che sarà cupa e miserabile, senza espressione e senz'anima, senza luce e senza avvenire, come la vasta macaria fumante di un terremoto (*Applausi*).

Ciascuno prenda il suo posto

« Davanti a questo schietto, limpido, confesso propaganda anarchica che, ai ricordi, non resta delirante nel cervello di pochi esaltati, ma prende e travolge le masse, di Giuseppe Bevione riesca vittoriose nella sua imminente.

« Abbiamo un comune ideale, la grandezza della Patria — esclama l'avv. Paoletti — un nemico comune, il socialista: dobbiamo essere uniti come un solo uomo! Per questo abbiamo voluto che tutta l'Unione fosse stasera presente a questa prova di concordia! Io sono certo che ciascuno farà il suo dovere e che domenica sera saluteremo, con profondo orgoglio, l'avv. Giuseppe Bevione deputato del IV Collegio.

L'assemblea, in un impeto di entusiasmo, applaude freneticamente e rinnova la sua dimostrazione quando l'avv. Paoletti abbraccia e bacia l'avv. Giuseppe Bevione con grande effusione.

L'operaio Angelo Rossi reca quindi il saluto degli operai soci dell'Unione Liberale dicendo che i lavoratori devono, votando domenica per Bevione, dimostrare che essi non sono acquiescenti alle impulsività di coloro che per ragioni politiche, non economiche, li spingono agli scioperi generali. Raccomanda anch'egli la maggiore compattezza nella votazione di domenica.

Le parole di Pastonchi

A questo punto alcuni degli intervenuti, avendo notato nella sala il poeta Francesco Pastonchi, lo invitano calorosamente a parlare e lo sospingono sul palco della presidenza. Gli applausi salutano l'apparire della ben nota figura del poeta.

Francesco Pastonchi esordisce con lusinghiera eleganza di dicitore:

« Signori, io ho qui udito poc'anzi intessere alcune distinzioni sottili fra l'una e l'altra parte e frazione del grande partito costituzionale, e parlare di liberali e di nazionalisti. Confesso che io di queste elaborate distinzioni, che non sono divisioni, non m'intendo, e neanche credo che esse abbiano una grande importanza. Non bisogna seguire nè con l'occhio nè con l'animo il salire in alto e il perdersi nel vago e nel vano di queste o passioni o teoriche divergenti: ma bisogna scendere al nucleo comune, che è la Patria nostra. E del resto non mi pare del tutto vero quello che dianzi fu detto, essere nemici e solo in una lotta politica questione di principii. Io affermo che in questa è soprattutto questione di uomini. (*Applausi*). Io riconosco in Giuseppe Bevione l'uomo che è sempre vissuto fuori dei partiti, e fino dagli inizi ha cercato di scernere da sè ogni vanità letteraria per raccogliersi in una unica espressione chiara, diritta, che è annunio la sua espressione di uomo. I nostri partiti, tutti i partiti hanno bisogno di uomini. (*Applausi. Viva Bevione!*). In Giuseppe Bevione voi avete riconosciuto e sentito il piemontese (*vivissimi applausi*) la tempra quadrata, la solida coscienza, la mente limpida e pratica.

Francesco Pastonchi prosegue il suo dire fra la più intensa attenzione dell'uditorio, tessendo l'elogio fraterno del candidato, dicendo che nessuno si meraviglierà di vederlo passare dal giornalismo alla politica, e lodando l'energia con la quale si combatte nel Collegio la sua battaglia.

Pastonchi termina, applauditissimo, mandando a Giuseppe Bevione l'augurio della vittoria.

Il maestro Francesco Barberis rivolge invito a tutti coloro che non hanno votato domenica scorsa di recarsi a ritirare il proprio certificato in Municipio, se non l'hanno ricevuto, ed esprime la certezza che il Collegio può essere riconquistato ai costituzionali, se quanti compiranno con disciplina il loro dovere.

Il comm. Boyer, a sua volta, prega gli elettori del IV Collegio a non muoversi domenica da Torino; annuncia che coloro che hanno partecipato alla gita dell'Unione Escursionisti e sono elettori del IV Collegio saranno di ritorno nelle prime ore del pomeriggio di domenica per votare, e annunce che la presidenza della Sezione del Club Alpino ha invitato tutti i soci elettori a non muoversi da Torino per compiere il loro dovere di cittadini.

Queste comunicazioni sono vivamente approvate dall'assemblea.

Il comm. Boyer toglie quindi la seduta e i presenti rinnovano all'avv. Bevione, quando lascia la sede dell'Unione Liberale, una dimostrazione calorosissima e affettuosa.

La patriottica condotta dell'on. Paniè

Accennammo giorni sono ad un telegramma di deputati all'on. Paniè a proposito della lotta elettorale del IV Collegio. Ecco ora il testo del telegramma che fu spedito in seguito alla nobilissima decisione dell'avv. Paniè di invitare i suoi elettori a riversare i loro voti sul nome di Giuseppe Bevione:

« *Onorevole Paniè* — Orgogliosi tua condotta patriottica, facciamo voti che gli amici tuoi ascoltino il consiglio che hai dato loro nell'interesse supremo della patria. — Firmati: Mieli, Corniani, Arrivabene, Nunziante, Di Saluzzo, Bettoni ».

La Confederazione Esercenti per la candidatura Bevione

Ci è comunicata la seguente ordine del giorno:

« La Confederazione degli Esercenti di Torino, riaffermando la necessità assoluta della concentrazione di tutte le forze costituzionali contro il partito socialista rivoluzionario; *invita tutti i propri soci ad aderenti a dare l'appoggio più pieno ed incondizionato del voto e della influenza all'on. Giuseppe Bevione, nell'elezione politica del IV Collegio*; ed esprime l'augurio e la speranza che l'auspicata vittoria del candidato costituzionale in questa elezione valga a dimostrare ancora una volta la fermezza dei propositi ed il rinnovato spirito di disciplina del partito costituzionale per il raggiungimento delle sue finalità che mirano alla grandezza della Patria, assicurata dall'ordine e dal rispetto alla legge, dalla collaborazione armonica di tutte le classi sociali. — *Per il Consiglio d'Amministrazione*: Il presidente Levi ».

Per vincere

Agli elettori di Paniè

Ai 3057 elettori costituzionali che domenica scorsa si affermarono sul nome suo, l'avv. Felice Paniè ha nobilmente indicato il preciso dovere che essi hanno di rivegetare tutti i loro voti, domenica prossima, sul nome di Giuseppe Bevione, il candidato che è rimasto a fronteggiare gagliardamente la minaccia del socialismo rivoluzionario nel IV Collegio. E noi siamo certi che nessuno di quei 3057 elettori mancherà all'appello nell'ora decisiva della battaglia. Quelli che mancassero verrebbero meno al loro dovere, non soltanto verso il partito costituzionale, che mai fu più seriamente impegnato nella lotta, ma anche verso lo stesso avv. Paniè, cui vollero e seppero restare fedeli fino all'ultimo. Ora, questa stessa loro fedeltà ed amicizia debbono manifestargliela ancora una volta col rispondere all'invito suo e andando a votare il nome di Giuseppe Bevione.

A quelli che hanno dato il voto a Lenzi

La lotta è ardua, la vittoria può dipendere da pochi voti. Tutti i cittadini, che domenica scorsa non dettero il loro voto al socialismo rivoluzionario di cui condannano l'esperimentato maleficio, devono domenica tornare alle urne per votare Bevione: perciò anche gli 80 elettori che dettero il voto al candidato Lenzi, il quale era per voti dire all'infuori dei principi politici in lotta, vorranno fare il loro dovere politico contribuendo anch'essi alla vittoria costituzionale.

Alle Società Alpinistiche e Escursionistiche Torinesi

Sappiamo che per domenica e lunedì 28 e 29 sono fissate parecchie gite d'alta montagna e alcune lunghe escursioni, organizzate dalla Sezione torinese del Club Alpino, dell'Unione Escursionisti e degli Escursionisti giovanili (U. G. E. T.). La presidenza della Sezione torinese del Club Alpino, con indovido provvedimento, mentre ha sospeso per domenica 14 tutte le gite allo scopo di impedire l'esodo di parecchie centinaia di persone che non avrebbero partecipato alla votazione per le elezioni comunali e provinciali, così ora infierisce l'inscrizione di elettori del IV collegio per le gite di domenica e lunedì, 28 e 29 corrente. Ma non basta. Mentre apprendiamo con piacere che una trentina di escursionisti ad Interlaken e alla Jungfrau, partiti l'altra sera per la grande gita delle « Escursionisti torinesi », anticiperanno il loro ritorno in modo da essere a Torino nelle prime ore del pomeriggio di domenica, auguriamo che la presidenza di tutti i sodalizi alpinistici e escursionistici della nostra città vogliano, per la suprema necessità della grande battaglia civile di domenica, sospendere completamente le gite sociali. La presenza di molti, anche non elettori nella giornata della battaglia può essere utile ai Comitati costituzionali, che hanno bisogno della concorde volontà di tutti e specialmente dell'operosità dei giovani per la vigilanza nelle elezioni e per la ricerca degli elettori. Questo breve sacrificio che chiediamo per assicurare ai partiti d'ordine una significativa vittoria, che è attesa in tutta Italia, tornerà di onore a tutti gli alpinisti torinesi, i quali sanno che Giuseppe Bevione è del loro e ha con loro comune l'alta e nobile simpatia per le escursioni d'alta montagna, e per i ritemprenti e fortificanti bivacchi presso le pure nevi e i meravigliosi ghiacciai delle nostre belle valli piemontesi.

La Lega elettorale

La Lega Elettorale ci comunica il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale della Lega Elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, riferendosi al suo ordine del giorno in data 17 corr., col quale s'impegnava, in caso di ballottaggio nel IV Collegio di sostenere quel candidato costituzionale che fosse rimasto in lotta contro la candidatura socialista; visto che questo è l'avv. Giuseppe Bevione, compiacendosi di vedere unito e concorde il partito costituzionale per conseguire la possibilità di una perniciosa vittoria socialista; delibera d'invitare gli elettori esercenti, commercianti ed industriali del IV Collegio a votare compatti il nome dell'avv. GIUSEPPE BEVIONE; di pubblicare all'uopo un manifesto, e sollecitare i propri soci ad attivare l'opera loro perchè il partito costituzionale riporti con ampia vittoria quella riportata nelle elezioni amministrative del 14 corrente.

Per chi ha smarrito il certificato

Gli elettori che avessero smarrito o dovessero il proprio certificato possono chiederne il duplicato rivolgendosi in Municipio.

I radicali si astengono

L'*Avanti!* annuncia che i radicali hanno deliberato l'astensione nella lotta elettorale domenica nel IV collegio di Torino.

La fervida lotta

Comizi e riunioni
pro Bevione

Alla «Barriera Altina» v. a Porta Susa, alquanto continuata di persone si radunarono a Comizio per la candidatura dell'avv. Bevione al IV Collegio. L'uditorio era in gran parte composto di nazionalisti e costituzionali. Vi fu pure una piccola rappresentanza socialista, che, però, non diede soverchio disturbo agli oratori.

Presiedette il Comizio il signor Alessandro Manico. Parlarono il consigliere comunale Zaccone, il quale trattò della situazione elettorale, spiegando la necessità per tutti gli elementi di ordine di affermarsi sul nome di Bevione; l'avv. Libois, che illustrò la parte economica del programma nazionalista; l'avvocato Luigi Cappello, che disse, applauditissimo, della impresa libica in opposizione a qualche interruttore socialista. Vi furono, infatti, socialisti, che parlarono in contraddittorio, senza però provocare i soliti incidenti. Così il Comizio potè arrivare sino alla fine.

I socialisti si rimirono poi per conto loro in un'altra parte della regione.

***

Stasera, venerdì, alle ore 21, nel Salone del *Cinematografo Peschiera*, in Borgo S. Paolo, avrà luogo un comizio costituzionale pro candidatura Bevione. Parleranno l'avv. Carlo Peverelli, per il Comitato Centrale dell'Unione Liberale Monarchica, l'operaio Giovanni Bolzoni per la Sezione Operaia dell'Unione, il signor Domenico Molina per la Sezione Impiegati, Piero Girola-Tullio per il Consiglio direttivo del Gruppo Nazionalista, e il consigliere comunale Giovanni Zaccone per l'Unione Elettorale.

***

Riceviamo:

«In questo momento in cui la lotta ferve per il trionfo del candidato costituzionale, si fa caldo appello ai soci del Circolo monarchico Borgo San Salvario di intervenire alla assemblea elettorale del IV Collegio, che avrà luogo questa sera venerdì, 26 corr., alle ore 21, nei locali del Circolo stesso, in via Baretti, 30. All'assemblea interverrà il candidato, avv. Giuseppe Bevione, che esporrà il suo programma».

***

Il «Circolo Porta Susa e Borgo San Donato» ci comunica: «I soci e gli elettori costituzionali del IV Collegio sono convocati stasera, alle 21,30, nella sede del Circolo. Parlerà il candidato avv. Giuseppe Bevione.

L'avv. Bevione
parla al Circolo Barriera di Nizza

Dopo l'assemblea dell'«Unione Monarchica», l'avvocato Giuseppe Bevione si recò al «Circolo Barriera di Nizza», dove numerosissimi soci erano radunati per riceverlo. Le salutò, a nome di tutti, con parole ispirate a viva simpatia, il presidente cav. uff. Borini, che lo riconobbe fortunatissimo quale candidato del Partito dell'ordine, agli elettori di quella regione. A lui risposa, applauditissimo, Giuseppe Bevione, che, coi ringraziamenti più caldi al «Circolo» che lo ospitava, esprime il suo entusiasmo per la grande lotta, che si combatte contro il sovversivismo, e la sua ferma fiducia nella vittoria finale.

Percosso
perchè partigiano di Bevione

Dal cittadino dell'Ordine Giovanni Lusiana fu accompagnato all'ospedale di San Giovanni l'impiegato di commercio Gino Lazzarini, di anni 36, abitante in via Conte Verde 1, il quale era stato trovato in via Monterosa ferito al capo.

Il signor Lazzarini narrò che in un pubblico esercizio di Borgo S. Paolo si era impegnata una discussione fra lui e alcuni individui, i quali sostenevano il candidato socialista mentre egli difendeva la candidatura dell'avvocato Bevione, dichiarando che sarebbe formato domenica alle urne per dargli il suo voto.

Poco dopo nella strada la discussione venne ripresa e la conseguenza fu questa: che il Lazzarini aggredito e percosso dai suoi avversari rimase a terra contuso e indolenzito.

Il fatto fu denunciato all'autorità di pubblica sicurezza.

Un avvertimento molto salutare

Sicchè sarebbe già risaputo che qualche elettore non appartenente al IV Collegio avrebbe ottenuto il certificato per votare in nome d'altri, furono date disposizioni severissime per scoprire gli autori della frode.

Ricordiamo, a tale proposito, che l'articolo 125 della Legge Elettorale politica dice chiaramente **che è punito con la reclusione temporanea ed un anno** e con la multa da lire cinquanta a lire mille, colui che, **essendo il nome di un altro si presenta a dare il voto** in una Sezione elettorale, e vota in più di una Sezione.

Appendice della *Stampa* (28)

Il Nido di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

Grandi applausi accolsero questa prima dichiarazione.

— La seconda squadra sarà di ritorno fra due mesi. Altrettanto avverrà per la terza — proseguì Bilvesy.

— Avremo un numero ragguardevole di oggetti d'arte rubati nei varii musei e nelle case private. Fra essi ci sono anche due quadri di molto valore che potremo vendere a qualche miliardario americano che fa collezione d'arte. Durante un tentativo importante di furto, a quanto mi risulta, in Francia vi è stato un conflitto con la forza pubblica, ma i nostri amici hanno potuto trarsi d'impaccio uccidendo tre uomini. Finora siamo senza notizie della quinta spedizione. Per quanto riguarda la sesta, come ha cominciato a fare la distruzione della ferrovia artica di nel da Jacksonville e ci ha condotto il dottor Dalbray, un ottimo medico che ci sarà di grande utilità se ci colpisse nuovamente una epidemia come è avvenuto l'anno scorso. La parte di bottino per ciascuno in questo mese è di duemila dollari a testa.

Questa volta una vera acclamazione accolse le parole del Gran Capo, il quale continuò:

— Una squadra partirà probabilmente il mese prossimo per l'Europa. I partenti saranno designati nell'ordine dei quadri e questo gruppo sarà incaricato specialmente per tentare qualche grande colpo bancario. Devo dire ancora all'assemblea che entro tre mesi conto di sottomettere all'approvazione del Comitato di vigilanza il piano di distruzione di Jacksonville, la città destinata a diventare il nostro primo porto. Come vedete, il *Nido di vespe* prospera continuamente!

— Viva Jack Bilvesy! — si gridò da tutte le parti.

E dopo una formidabile acclamazione la folla uscì lentamente per dirigersi verso i magazzeni dove avveniva la distribuzione del bottino.

Bellici, quando fu per la strada, disse al suo amico Thomas:

— Se tu credi lasceremo tutti questi malandrini recarsi a ricevere il prodotto del loro misfatti. Abbiamo tempo stasera per accettare il vergognoso regalo. Andiamo invece a cercare la tua bambina ed a far colazione con lei a casa mia.

— Come, mia figlia? — rispose il bravo Thomas con un'aria molto sbalordita.

— E' una bella bambina, anche! Graziosissima.

— Tanto peggio!

— E' per essere la figlia di un malandrino ti assicuro che è molto bene allevata... Perchè, tu caro Thomas, non devi dimenticare che, come Carbonato, hai al tuo attivo una bella serie di cattive azioni! Mio povero amico, ti compiango.

— Ma se poi mi affezionassi a quella bambina?

— Ebbene, vuol dire che l'adotterai.

— Una figlia di assassino?

— E' talvolta nel fango che nascono i fiori più graziosi! Ma intanto, mio caro Carbonato, comincia a zoppicare un po' dalla gamba destra. Eccoci davanti a casa tua.

Bellici aveva sospinto la porta dalle tre campanelle che tintinnarono giocondamente. Il grazioso capo biondo di Marta apparve ad una finestra.

— E' papà! E' papà! — esclamò la bambina.

— Sentite? E' la voce del sangue! — disse Thomas fra i denti.

La bambina era discesa di corsa e saltellando le era corsa incontro. Bellici la prese in braccio e la baciò sulle due guance.

— Ecco la mia piccina! — disse.

— Ma, papà, chi è questo signore? — domandò la bambina.

— Un amico che ti porta un regalo.

— Un regalo per me?

— Sì, per te.

— Ma io non voglio regali da lui.

— Perchè?

— Perchè è cattivo.

— Come lo sai?

— Me lo ha detto la mamma.

— Ebbene, ti sbagli. Questo signore è buono e ti vuol bene.

— Ma io non voglio regali da lui.

— Ebbene, non ne parliamo più. Andiamo a colazione.

— Ma la mamma?

— Ti ho detto che la mamma è partita per un viaggio.

— Ma ritornerà?

— Sì, ritornerà.

— Quando?

— Presto

ULTIME NOTIZIE

Una tregua nella italofobia della stampa viennese

Vallona in pericolo

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 25, notte.

Il linguaggio risoluto col quale la stampa italiana ha protestato contro le ostilità della stampa viennese ha prodotto qui una certa preoccupazione, perchè rivela che si comincia a perdere la pazienza anche nelle sfere governative di Roma per il fatto che la polemica odierna prende una intonazione particolarmente acre. E' forse questo il motivo per cui, come scrive il *Neues Wiener Journal*, l'ufficio stampa del Ministero degli esteri ha ordinato a questi ufficiosi di smettere gli attacchi contro l'Italia. Infatti, da un paio di giorni non si notano più le consuete maligne cariche contro l'Italia.

La *Neue Freie Presse* polemizza per conto suo, adottando lo stesso frasario ufficioso per rinfacciare all'Italia di non mostrare lo stesso zelo dell'Austria nella protezione del Principe e per lagnarsi della stampa italiana, che non si ritenga « incaricata... mentre da Vienna si riversano sull'Italia le più sciocche e puerili insinuazioni.

La *Neue Freie Presse*, dopo il probabile tradimento di Prenk Bib Doda, dopo la caduta di El Bassan, Berat e Fieri, vede ormai sfasciarsi il sogno di Guglielmo di Wied, e non ha più alcuna pietà per quello povero illuso che credeva di andare a stabilire fra un popolo di barbari una di quelle idilliache Corti quali se ne trovano fra gli staterelli più minuscoli della Confederazione germanica. Il giornale lo paragona a Riccardo II nel dramma di Shakespeare, e dice che egli è troppo indeciso e pusillanime e incapace di diventare l'esecutore della volontà della Potenze che hanno creato l'Albania. L'ultimo suo fatale errore fu quello di accordare, malgrado il consiglio contrario degli ufficiali olandesi, un armistizio agli insorti. Egli avrebbe invece dovuto tenerli impegnati con continui combattimenti per distrarli e agevolare così l'avanzata di Prenk Bib Doda, supposto che questi fosse animato dal proposito di aiutare il Principe.

Circa la situazione in Albania, si hanno le seguenti informazioni. Sureya Bey Vlora, ministro d'Albania a Vienna, è preoccupato per la sorte di Vallona. Suo fratello Cherif pascià, ex Gran Visir, è uno dei più ricchi proprietari dell'Albania meridionale. A Vallona possiede un gran palazzo e un casinò di case. Egli ha telegrafato al fratello di noleggiare un veliero per portare al sicuro la preziose collezioni artistiche ivi conservate nel suo palazzo. Cherif pascià possiede una biblioteca di dieci mila volumi, centinaia di manoscritti, circa settecento armi antiche e porcellane di gran pregio. Gli preme sottrarre tutto questo alla distruzione e al saccheggio, nel caso che gli insorti prendessero Vallona. La cosa è facile: perchè la città è senza difesa e non è neppure protetta efficacemente dalla parte del mare, perchè il mare essendo poco profondo, le navi devono stare al largo. Sureya bey ha pubblicato un nuovo appello all'Europa, invocando un pronto intervento internazionale.

La « Neue Freie Presse » informa che si è pregato il Governo italiano di inviare senza indugio piroscafi a Vallona, per imbarcare la popolazione minacciata. Ora penderebbero trattative fra Vienna e Roma perchè il Governo italiano ha dichiarato di volere agire sempre d'accordo con l'Austria. Le Potenze starebbero trattando fra loro circa il modo di soddisfare il desiderio del Governo albanese di fornire all'Albania ufficiali europei per l'addestramento della milizia. Gli ufficiali olandesi continuerebbero ad occuparsi dell'organizzazione della gendarmeria, mentre ufficiali di diverse armi, scelti nei vari eserciti europei, dovrebbero essere incaricati di formare i quadri della fanteria, dell'artiglieria, della cavalleria.

Pare però che si voglia prima stare a vedere cosa si mettono le cose in Albania. Se la situazione del principe peggiorasse, la faccenda sarebbe rimandata a tempi migliori. L'Austria tiene pronti degli ufficiali che da parecchi mesi apprendono la lingua albanese sotto la direzione del tenente colonnello di Stato Maggiore Lerch, che sarebbe il futuro addetto militare di Austria-Ungheria in Albania.

Le "gaffes,, degli ufficiali olandesi a Durazzo

Durazzo, 25, notte.

Nell'odierna seduta della Commissione di controllo si fece rilevare al maggiore Kroon che in occasione dell'ordine dato alla popolazione di concorrere nei lavori delle trincee e per la distruzione dei cespugli che si trovavano davanti alla palude, erano stati, con aperta violazione delle capitolazioni e dei diritti dei neutri, arrestati un giornalista russo ed uno francese, che si erano rifiutati di prestare la loro opera in detto lavoro. Il maggiore Kroon riconobbe l'errore di non aver fatto delle eccezioni all'ordine dato e promise che in avvenire i diritti degli stranieri, in base alle capitolazioni e la neutralità, saranno rispettati.

Il ritiro di re Pietro deplorato dalla stampa greca

Atene, 25, notte.

La stampa è unanime nel deplorare il momentaneo ritiro di Re Pietro che considera come amico sincero della Grecia. Essa esprime il voto che la Serbia continui a vivere un'era di prosperità sotto il Governo del Principe ereditario Alessandro.

Il Re e i Principi di Grecia a bordo di una corazzata inglese

Atene, 25, notte.

La squadra inglese, sotto il comando dell'ammiraglio Berkeley Milne salpò oggi dal Pireo verso l'Asia Minore. Ieri sera sulla corazzata « Inflexible », brillantemente illuminata fu tenuto un banchetto. Fra gli invitati figuravano Re Costantino, il Principe Ereditario, la principessa Elena, il principe Nicola, il principe Alessandro, il ministro inglese ed altre. Il Re indossava l'uniforme di ammiraglio.

Un grande insuccesso austriaco

La fine del protettorato sui cristiani di Serbia

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 25, notte.

Il Vaticano, come vi è stato annunziato, ha concluso l'accordo con la Serbia.

Il significato di questo avvenimento per l'Austria, la *Zeit* lo caratterizza in un articolo, nel quale dice:

« La Serbia ha riportato una vittoria diplomatica contro l'Austria, una vittoria che completa e consolida il suo successo militare. Nei nuovi territori serbi vi è un considerevole numero di albanesi, che potranno diventare un serio imbarazzo, perchè sui cattolici albanesi l'Austria esercita un patronato storico, che risale all'epoca delle guerre contro i turchi. La diplomazia clericale austriaca credeva già di poter contare su una serie di conflitti fra serbi ortodossi ed i suoi sudditi cattolici, sottoposti al patronato austriaco, ma i serbi pensarono di stipulare un accordo diretto col Vaticano. Da principio in Austria si rise di questo progetto, considerandolo come una fanfaronata. Come mai la Serbia poteva osare di sfidare la diplomazia austriaca, onnipotente in Vaticano? Eppure la Serbia ha osato e ha avuto successo. Le sue pratiche furono appoggiate energicamente dall'inviato russo a Roma, Nelidoff. Quali pratiche abbia fatto l'ambasciatore austriaco presso la Santa Sede si ignora. Questo è certo, che egli non è riuscito a frustrare l'accordo fra il Vaticano e la Serbia; quindi i cattolici albanesi in Serbia non spiccheranno più al protettorato austriaco, i loro arcivescovi, i loro vescovi non giureranno più fedeltà all'imperatore d'Austria, ma giureranno fedeltà al re di Serbia. I loro sacerdoti saranno istruiti in un seminario, che il Governo serbo costituirà appositamente a Prizrend. Insomma, il Vaticano ha ritirato la sua benedizione al nuovo Stato serbo ».

La *Zeit* dice che il Concordato serbo crea un precedente anche per i cattolici dell'Albania indipendente, in quanto che se l'Albania diventerà uno Stato vitale, l'Italia, per la quale, secondo la *Zeit*, il protettorato su quei cattolici è un pruno sugli occhi, provvederà anch'essa ai stipuli un Concordato fra il Vaticano e lo Stato albanese. In questo caso l'Austria perderebbe quel protettorato, che le è costato tanto denaro e dal quale si riprometteva tanti vantaggi politici.

« L'Italia — scrive la *Zeit* — del canto suo come se intende era con i mussulmani, riuscirà con l'avvicinarsi anche agli albanesi cattolici, forse perfino con l'aiuto del Vaticano, che è divenuto nazionalista! ».

La clericale *Reichspost*, dove avere ripetutamente tentato di mettere in dubbio la riuscita di un Concordato fra le Santa Sede e la Serbia, oggi deve constatare che questo è un fatto compiuto. Essa rileva che il Concordato serbo non è un accordo territoriale religioso, ma ha pure il suo lato politico, in quanto che tocca diritti storici dell'Austria, che riguardano specialmente il patronato sui cattolici balcanici, considerevoli specie per sovvenzionare preti, chiese, monasteri e scuole, e anche perchè la Serbia finora trattò la Chiesa cattolica molto sfavorevolmente.

« Ora — dice la *Reichpost* — la Serbia si è decisa ad un Concordato più per motivi politici, derivanti dalla sua rivalità con l'Austria, che da considerazioni religiose. Il Vaticano, poi, nello stipulare il Concordato ha però tenuto conto dei desideri e delle pretese dell'Austria, relativamente all'uso del rito slavo, che dovrà essere limitato alle parrocchie di nazionalità serba ».

La *Neue Freie Presse* scrive, tra l'altro: « Il conte Berchtold non ha davvero fortuna. Tutto ciò che tocca va in frantumi. Grande oggetto della sua cure fu il protettorato religioso in quella regione che apparteneva all'Albania e che è stata ora annessa alla Serbia. Egli ha difeso questo protettorato con il massimo zelo. Alla Conferenza degli ambasciatori di Londra egli ha tentato di salvare ciò che egli era ancora possibile salvare, e propose anche delle disposizioni per la tutela delle minoranze religiose in Serbia. Ma non se ne è fatto nulla. La Serbia ha voluto pensare essa stessa ai suoi cattolici, ed ha concluso il Concordato col Vaticano ».

La risposta della Grecia alla Turchia

Un telegramma del Governo a Wilson

Atene, 25, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha diretto ieri al Presidente degli Stati Uniti, Wilson, un telegramma per ringraziarlo del suo efficace intervento. I giornali dicono che il telegramma esprime bene il sentimento unanime della nazione, la quale considera che il nuovo acquisto di navi debba assicurare per qualche tempo la supremazia navale della Grecia, supremazia che costituisce il maggiore pegno pel mantenimento della pace. Alcuni giornali rilevano tuttavia che il desiderio che ha la Grecia di non turbare la pace non può andare fino a sopportare più oltre le persecuzioni contro i greci ottomani; persecuzioni che, scrivono gli giornali, sono lungi dal finire, malgrado tutte le assicurazioni che sono state date in proposito.

Secondo i giornali ufficiosi, la risposta greca sarà probabilmente inviata domani al Ministro ellenico a Costantinopoli, Panas, e sarà redatta in tono amichevole, come era redatta la Nota turca. Essa esprime la soddisfazione del Governo ellenico per le misure prese dal Governo ottomano in seguito alle recenti persecuzioni. La Nota greca, aggiungono i giornali, insiste sulle informazioni inesatte che possiede la Porta per quanto concerne la posizione dei mussulmani di Macedonia. Il Governo greco ha cercato con tutti i mezzi di ridurre o di diminuire l'emigrazione dei mussulmani di Macedonia, senza usare violenza per ottenere questo scopo. Dopo aver dichiarato che accetta lo scambio dei profughi a condizione che gli emigranti siano lasciati liberi di scegliere, la Nota greca esprime la speranza che il Governo imperiale manterrà la promessa che ha fatto, con che niente turbi per l'avvenire le relazioni fra le due Nazioni. (Ag. Stefani).

Malatesta si riposa nella campagna londinese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

Malatesta, dal momento del suo arrivo a Londra è rimasto invisibile per tutti. Sembra che nessuno, all'infuori dei suoi più fidati amici, sia riuscito a parlargli: in Arthur Street non si parla che del patriota anarchico fuggiasco. Dinnanzi al negozio del piccolo bottegaio italiano di cui l'anarchico è ospite, una vecchietta dichiarava ieri e tornava a dichiarare oggi ai *reporters* tanto italiani quanto londinesi che Malatesta ha lasciato ieri mattina la città. « Ha bisogno di riposo! » diceva la vecchierella. « E' andato in campagna per qualche giorno. Dove precisamente non lo ha lasciato detto. Però tornerà probabilmente domenica; ma non è certo ».

Complotto per far saltare il canale di Panama?

(Servizio speciale della Stampa).

Anversa, 25, notte.

Il Nuovo Precursore di Anversa pubblica una lettera indirizzata da un funzionario del Canale di Panama dai suoi parenti residenti a Filadelfia, nella quale si accenna a un complotto organizzato recentemente per fare saltare con la dinamite il Canale di Panama.

Si assicura che in seguito a un furto di duemila libbre di dinamite la polizia riuscì a sventare il complotto tremendo.

Non è possibile ottenere altri particolari perchè l'autorità serba il più grande segreto su questo affare. (Journal).

"La Francia deve assicurarsi il dominio del Mediterraneo,,

Il relatore al Senato propone di portare le corazzate da 28 a 33

Parigi, 25, notte.

Al Senato, discutendosi il bilancio della marina, Gaudin Devillaine insistè nel rilevare la necessità di assicurare il servizio di esplorazione strategica e tattica della squadra mediante la costruzione d'incrociatori da battaglia, atti al tempo stesso al combattimento ed alla ricerca del nemico, aggiungendo ad essi alcune navi speciali.

Emilio Schautenta, relatore, rileva che il principale obbiettivo della politica navale francese è quello di assicurare a qualunque costo per la Francia e per i suoi alleati il dominio del Mediterraneo. « Non coltanto — dice l'oratore — abbiamo bisogno di comunicare liberamente coll'Africa del nord e con tutti gli altri nostri possedimenti lontani, ma bisogna impedire che la Germania, bloccata nel nord dalle flotte russa e britannica, si possa rifornire in materie prime o derrate dai porti italiani o austriaci, cioè, lasciata del mare, la Germania non potrà sostenere una guerra di lunga durata. Abbiamo noi una superiorità decisiva sulle flotte riunite d'Italia e d'Austria-Ungheria?

Secondo l'oratore, vi sarebbe attualmente una equivalenza quanto al materiale, e la Francia avrebbe soltanto la superiorità (del resto sufficiente — dice lui — per assicurare la vittoria) dell'unità dei comandi e dell'allenamento comune in tempo di pace. Ma nel 1920 mancheranno alla Francia quattro superdreadnoughts, perchè essa consideri questa semplice equivalenza del materiale. L'on. Chautemps conclude essere necessario portare la flotta francese da vent'otto corazzate a trentatrè, vale dire a quattro squadre di otto unità ed una corazzata ammiraglia fuori rango. Il relatore chiede che quattro corazzate supplementari siano incrociatori da battaglia.

Passando in rivista il bilancio navale delle Potenze rivali della Francia nel Mediterraneo, l'on. Chautemps rileva che esso fu raddoppiato come quello francese in dieci anni. La Francia spenderà 650 milioni pel 1914, ma l'aumento del programma, che l'oratore propone, potrà realizzarsi senza che il bilancio della marina oltrepassi in avvenire questa cifra.

L'ex-ministro della marina Baudin risponde che i francesi non possono seguire senza limiti gli sforzi dei rivali della Francia. « Possiamo aumentare — dice l'oratore — la nostra potenza navale diversamente che con l'aumento delle nuove costruzioni. L'oratore insiste sulla necessità di navi esploratrici e forti; chiede soprattutto che si abbia uno spirito di continuità nei progetti e che si evitino gli esperimenti tecnici, che potrebbero essere dispendiosi senza reale utilità.

Il colossale fallimento della più grande Casa di stoffe americana

150 milioni di franchi! - 40.000 fra impiegati e commessi - 2500 banche compromesse.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 25, sera.

E' stato dichiarato quest'oggi un fallimento colossale, quello della ditta Claflin e C., la più grande casa di stoffe che esistesse in America. Le somme coinvolte nel fallimento si aggirano sui 150 milioni di franchi. Si teme che altre grandi case associate ed in relazione di affari con la ditta fallita abbiano a subire forti danni. I loro consigli di amministrazione sono stati convocati di urgenza e le loro azioni segnano dei ribassi preoccupanti. Il signor John Claflin, presidente della ditta fallita, sta conferendo con il figlio di Pierpont Morgan. Benchè sia annunciato ufficialmente che la Banca Morgan non aveva mai avuto rapporti con la ditta Claflin, le azioni della Morgan hanno subito un certo ribasso. Sembra che le grandi banche abbiano fatto degli sforzi enormi per salvare la ditta dal fallimento. Disgraziatamente però i debiti che incombevano sopra di questa erano troppo ingenti per permettere il salvataggio.

Si tratta del maggiore fallimento che sia avvenuto a New York dopo la crisi finanziaria del 1907. La casa Claflin era molto vecchia, ed esercitava il commercio delle stoffe da 80 anni e teneva attraverso gli Stati Uniti oltre una quarantina di grandi depositi in cui lavoravano circa 40 mila fra impiegati e commessi. Circa 2.500 banche tengono delle cambiali che la ditta non è nella possibilità di pagare. (Daily Chronicle)

Città cinese saccheggiata

Shanghai, 25, notte.

La città di Kani-Gan fu saccheggiata ieri sera. I residenti stranieri sono salvi. Manca ogni particolare. Le truppe cinesi sono rimaste nella città.

Il saccheggio della città è stato compiuto da 5000 soldati cinesi ammutinati. Essi incendiarono molte case uccidendo tutti i cittadini che tentavano opporre loro resistenza. Molte donne furono assassinate e la terribile orgia continuò per tutta la notte. Verso l'alba gli ammutinati lasciarono la città mettendosi in marcia in direzione della Mongolia. La città conta 60.000 abitanti e si trova a 185 miglia al nord-ovest di Shanghai. (Daily Chronicle)

Passione amorosa o ricatto?

L'epistolario della Principessa Gonzaga

Un processo interessante — La pallida patrizia — Un avvocato consigliere.

Milano, 25, notte.

La cronaca si occupò diffusamente della gesta di un tale Gaetano Freni di Barbaro, nativo di Paternò, in provincia di Catania, il quale era riuscito, con una corte paziente e assidua, a contrarre una relazione platonicamente amorosa, contenuta soltanto in uno scambio di lettere, colla principessa Elisabetta Agnese Gonzaga, una avvenente e pallida signorina di 18 anni. Quando i congiunti si accorsero di quella relazione e seppero che il Freni, oltre a essere un modesto piazzista di umile condizione, doveva vendere alcuni conti alla giustizia aprirono gli occhi all'ingenua signorina la quale fu condotta a viaggiare sopratutto perchè essa ora malandata in salute.

La principessina però, dopo una penosa inguaribile malattia morì il 24 gennaio 1911. Nel frattempo il Freni fu arrestato per scontare una condanna per falso e truffa. Uscito dal carcere, valendosi delle lettere della principessina Elisabetta tentò di resuscitare il principe Gonzaga cercando di ottenerne un compenso. Ciò non potendo ottenere minacciò di pubblicarle in una specie di *Diario* e anzi compilò delle circolari che annunziavano la pubblicazione invitando ai congiunti dei principi Gonzaga e alle più cospicue e nobili famiglie di Milano e della Lombardia in relazione di parentela e d'amicizia colla famiglia della principessina.

La circolare porta in alto un ritratto della principessina morta in abito verginale dipinta sul catafalco. Ecco il testo: « *Epistolario della principessina Elisabetta Agnese Gonzaga.* E questa una pubblicazione che farà rumore perchè illustra una commovente avventura d'amore di una fanciulla che pur discendendo da una delle più illustri ed antiche famiglie della nobiltà italiana coltivò spiriti liberi e democratici calpestando ogni tradizione e coltivando una passione intensa per un giovane povero, passione che fiaccata da opposizioni di ogni sorta la trasse precocemente alla tomba il 24 gennaio 1911. Il volume in elegante edizione illustrata verrà posto in vendita a dieci lire la copia, ed i prenotatori lo riceveranno a domicilio per L. 8. Non se ne stamperanno che mille copie. Le prenotazioni verranno indirizzate alla Casa Editrice Nuova di Milano ».

La circolare venne compilata nello studio dell'avv. Luigi Franzoni, e si afferma che fosse sottoscritta dallo stesso Franzoni. Il Freni ne fece stampare centinaia di copie, alcune delle quali furono sequestrate nel suo appartamento già pieghe e poste in buste e indirizzate a famiglie della più alta aristocrazia di Milano e ai congiunti dei Gonzaga. Tali circolari erano state fatte distribuire dal Freni poche ore prima all'aristocratico *Ristorante Cova*.

Alla terza Sezione del nostro Tribunale è cominciata il processo contro il Freni imputato in correità con l'avvocato Franzoni di tentata estorsione in danno della famiglia del principe Gonzaga e specialmente del principe Carlo Gonzaga per aver minacciato di pubblicare in volume l'epistolario amoroso fra lui e la defunta principessina. E' imputato anche il tipografo Achille Aliani per aver omesso di indicare nello stampato il nome della tipografia e di presentare le copie prescritte alla Procura del Re. E' a piede libero come pure l'avvocato Franzoni, il quale risulta che ha riportato una condanna di 20 giorni per ingiurie.

Il Freni ha già riportato tre o quattro condanne per falso, truffa e appropriazione indebita.

E' un giovane alto, biondo, veste con eleganza ma dimostra di essere quello che è, un modesto commesso viaggiatore. Assiste all'udienza anche il principe Carlo Gonzaga costituitosi parte civile.

L'interrogatorio dell'imputato

Il presidente procede subito all'interrogatorio del Freni, il quale risponde alle domande del magistrato con voce debolissima quasi balbettando le parole con accento spiccatamente siciliano.

Il presidente gli contesta l'imputazione di tentato ricatto in correità dell'avv. Franzoni alla famiglia Gonzaga.

— Non ho mai tentato — risponde il Freni — di ricattare il principe Gonzaga. La mia intenzione si è limitata al desiderio di pubblicare in un volume le lettere della principessina per trarne un utile commerciale.

— Come avete contratto la relazione amorosa colla principessina Elisabetta?

— La conobbi a Milano nel 1908: il primo incontro fu in piazza Cordusio. Mi guardò con insistenza ed io la seguii. Essa era con la madre; le prime parole ce le scambiammo davanti alla *Loggia degli Osii*. Poi la principessina entrò nella pasticceria Ronia. Mentre la madre comperava delle paste, ella approfittò per accostarmisi e rivolgermi la parola. Mi chiese: « Siete italiano?... Siete meridionale?... » Risposi affermativamente. Poi la principessina, sempre accompagnata dalla madre, entrò nella Farmacia Cooperativa, dove mi recai anch'io. Qui potemmo scambiare qualche altra parola. L'accompagnai quindi sul tram fino alla sua abitazione. La principessina prima di varcare la soglia del portone del Palazzo, mi salutò con un cenno della mano.

— E la madre? — chiese il presidente. — La principessa madre non si accorse mai di nulla?

— Ma voi non sapevate che la signorina era la principessa Gonzaga?

— Nossignore! Ho conosciuto di persona solamente pochi giorni prima che sulla mortese... — Ma dall'aspetto non pensaste che doveva essere una signorina di famiglia distinta, nobile?

— Veniva tanto lei che la madre molto semplicemente!...

— E poi la rividesie ancora?

— Sei novembre: però non la seguii... La incontrai nuovamente nel gennaio 1909 [illegible] signorina si scostò dalla comitiva, mi prese la mano, stringendomela forte e dicendomi: *Caro!*...

— Sembra ciò un po' inverosimile! — osserva il Presidente.

— E' la verità! Accompagnai la principessina seguendola a distanza fino a casa. Ella dalla finestra mi gettò un mazzolino di viole avvolto in un piccolo fazzoletto.

L'imputato narra che si recava spesso nel paraggi dell'abitazione della signorina per vederla.

— Un giorno — prosegue l'imputato — avevo preparato una lettera. Incontrai la signorina sul corso Magenta. Le feci segno se voleva accettare la lettera. Rispose Sì! Allora mi avvicinai e glie la porsi. Rincamando, mi salutò di dentro la vettura con un cenno della mano.

Il Freni aggiunge che un giorno che transitava in piazza delle Grazie fu avvicinato da una cameriera del Gonzaga che gli consegnò una lettera della principessina con questo indirizzo: *A Tano* (diminutivo di Gaetano).

Trenta carissime al giorno

— E' strano che voi, avendo intenzioni serie, non vi siate informato sul conto della signorina — osserva il Presidente.

— La cameriera mi disse che si chiamava Violetta Zani.

— E voi, quale professione dicevate alla signorina di esercitare?

— Viaggiatore. Anzi la feci osservare, nelle mie lettere, che, sposandomi, alla non avrebbe più potuto andare in automobile. Rispose: « Che mi importa! Con la vita tutte le avversità della vita, ed anche la miseria ».

Il presidente fa osservare all'imputato che [illegible] in molte mancie coi camerieri del Gonzaga.

Il Freni risponde: — E' verissimo. Ma [illegible]

"Un giovane povero, ma onesto,,

— Io — risponde il Freni — volevo solo dimostrare che la signorina aveva conosciuto un giovane povero ma onesto. Il principe mi fece dire dal portinaio: « Fate a meno di venire. Per voi il principe non ci sarà mai ».

L'accusato narra che si recò allora dall'avvocato Franzoni, al quale narrò la sua avventura amorosa. Il Franzoni gli avrebbe risposto: « Strano che lei abbia avuto questa relazione! Perchè non pubblica queste lettere? ». L'avvocato accennò al libro del maestro Toselli. Il Freni afferma che la circolare fu compilata dal Franzoni. Spiega come si procurò un ritratto della morta, di cui fece il *cliché* per la circolare. L'imputato dice che non aveva bogno nessun compenso al Franzoni, ne aveva fra i due patto alcuno sulla ripartizione dei guadagni che si sarebbero potuto trarre dalla pubblicazione.

— Voi — chiede il presidente — avete detto che la signorina era malmaritata in famiglia?

— Me lo scriveva lei; risulta dalle sue lettere!

Tutte le lettere che il Freni possedeva, oltre a quelle già sequestrate, furono poi sequestrate dal delegato De Benedetti in una valigia depositata alla stazione.

L'avvocato Franzoni afferma che ebbe col Freni colloqui brevissimi.

Siccome il Freni aveva parlato di un suicidio, che avrebbe desiderato dal Principe, per comunare in America, l'avv. Franzoni gli consigliò di restituire prima di tutto le lettere.

Un incidente fra l'avv. Franzoni e il Freni

Io seguito il Principe avrebbe anche potuto concedergli un sussidio spontaneamente.

L'avvocato Franzoni afferma che fu il Freni ad esprimergli che voleva pubblicare l'epistolario. Egli rispose che se il diario non offendeva nessuno, poteva anche pubblicarlo.

Il Freni invece, a questo punto, l'avvocato Franzoni, esclamando: — Non è vero, vuol fare il mariuolaccio! Fu lui a consigliarmi la pubblicazione.

L'avv. Franzoni prosegue dicendo che vide il giorno dopo nel suo studio il Freni, che copiava dalla « Guida » gli indirizzi.

Il tipografo si giustifica dicendo che, ignorava, forse in obbligo di consegnare la prima copia alla Procura del Re.

Parla il Principe Gonzaga

Segue la deposizione del Principe Carlo Gonzaga, un bel giovanotto, alto, distinissimo, che veste a lutto. Egli nega di aver firmato il Freni, che conobbe per la prima volta quando si recò da lui per portare le lettere, dopo che l'accusato gli chiese per telefono un colloquio. Infatti, si recò il Freni in casa del Principe e consegnò le lettere: però, dopo mezz'ora telefonò, dicendo che le lettere più compromettenti erano ancora nelle sue mani. Il Principe non rispose e dopo pochi giorni avvenne la distribuzione al « Cova » della famosa circolare.

Il Principe narra che la famiglia fece capire alla signorina chi fosse il Freni, e fu così che la relazione epistolare fra i due innamorati cessò.

A domanda del Presidente, il Principe Carlo Gonzaga dice che in qualche lettera si accenna a qualche piano di ripiego. Il delegato De Benedetti assistette da un'altra stanza al colloquio fra il Principe ed il Freni. Seppe dopo dalla telefonata, ed allora ebbe l'incarico di arrestare il Freni. In casa dell'imputato sequestrò la famosa circolare e alla Stazione altre lettere amorose.

Il delegato afferma che l'avv. Franzoni gli disse che la circolare l'aveva compilata lui stesso: dopo una breve contestazione fra l'avvocato Franzoni ed il delegato, il Presidente dichiara chiuso il dibattimento e dà la parola all'avv. Gambini, della Parte Civile, il quale conclude per la piena responsabilità degli imputati.

Domattina seguiranno le difese, e, prima di mezzogiorno, uscirà la sentenza.

Un attacco in Cirenaica

Quattro nemici uccisi

Bengasi, 25, sera.

Un nucleo di ribelli ha attaccato una compagnia partita da Ghemines per la protezione di una colonna di automobili. I ribelli furono respinti ed ebbero quattro morti. (Ag. Stefani)

La morte del decano dei principi tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 25, notte.

E' morto stamane alla stazione balneare di Wilongen, il duca Giorgio II di Sassonia-Meiningen. Egli era il nestore non solo dei principi federali della Germania, ma di tutti i principi europei. Era nato infatti nel marzo del 1826. Aveva 88 anni.

Giorgio II fu un fedele principe tedesco, e del suo paese era noto come un sovrano di intendimenti sostanzialmente liberali. Era stimato come uno dei promotori dei riformatori dell'arte tedesca. Aveva preso tre mogli; l'ultima, nel 1873, era la celebre attrice Elena Ellena, che [illegible]

Importanti arresti in Romagna

Un riformista e un assessore

Roma, 25, notte.

Il « Giornale d'Italia » ha da Ancona:

« Mentre vi telefono si sono perquisite numerose case di Capo di Monte, ove si sono rinvenute armi. Giunge notizia che in Provincia si operano numerosi arresti, in seguito a mandati di cattura spiccati dall'Autorità giudiziaria. Tra gli arresti, su cui l'Autorità di Pubblica Sicurezza e l'Autorità giudiziaria mantengono grande riserbo, vi sono quelli dell'avv. Luigi Bennani, di Fabriano, « leader » di quel Partito socialista, ed Ezio Lucchè, assessore comunale, il quale ebbe a compiacersi che sotto il suo assessorato si fosse verificato l'avvento della Repubblica. L'avvocato Bennani è riformista, e durante i tafferugli di fu perfino villanamente dai rivoluzionari è membro della Giunta Provinciale Amministrativa e massone. La notizia della sua cattura produce in Ancona viva impressione, poichè anche in quella città conta amici e conoscenti in tutti i campi politici. Gli altri arrestati di Fabriano sono: il tipografo Sparici Alfredo capo-reparto della Cartiere Miliani, e Corradi Ermete, repubblicano. Certa anche un mandato contro il tipografo Vedova Giuseppe, che è scappato. Gli arrestati di Fabriano sono stati tradotti, ammanettati, ad Ancona. Sono stati operati anche quattro arresti di promotori di disordini a Serra S. Quirico.

Comizio elettorale a Savona

Auguri di vittoria a G. Bevione

Savona, 25, notte.

Questa sera al Politeama Garibaldi si è tenuto un comizio elettorale di tutti i partiti dell'ordine.

Intervennero moltissimi elettori appartenenti al partito liberale, al gruppo nazionalista, all'*Unione Elettorale Savonese*.

Prese la parola il comm. Ottavio Perrone, il quale fece la storia del blocco che amministrò per quattro anni Savona. Parlarono quindi il nazionalista avvocato Ettore Bonalgia, candidato al Consiglio provinciale, che invitò gli elettori a votare compatti e disciplinati e l'avv. Paolo Cappa, direttore del *Cittadino*, di Brescia, il quale ricordò il recente sciopero generale capitanato dai socialisti, e si augurò che domenica a Torino trionfi l'avvocato G. Bevione; e Pescarolo il deputato Cappa.

Non si ebbero a deplorare alcun incidente.

Il sen. Piaggio eletto Sindaco di Genova

Genova, 25, notte.

Nel pomeriggio d'oggi si è avuto a Palazzo Tursi la prima seduta della nuova amministrazione comunale. Ha presieduto l'adunanza il cav. Enrico Alberti, secondo eletto dopo il sindaco Piaggio. Erano presenti assessori e consiglieri. Il cav. Alberti ha rivolto anzitutto un saluto al Corpo elettorale e agli eletti dell'una e dell'altra parte, augurando che tutti lavorino concordi per il bene di Genova. L'ing. Gamba, il primo eletto della minoranza, ha risposto a nome dei suoi colleghi ringraziando il cavaliere Alberti e augurando che la battaglia amministrativa venga combattuta con grande serenità. Il cav. Alberti ha dato quindi lettura di una lettera del senatore Piaggio, nella quale egli rassegna le proprie dimissioni da assessore comunale e a questa declinare il voto nel dubbio che vi sia questione di incompatibilità per la carica di consigliere comunale derivante da cariche che risale a parecchi anni addietro. Il cav. Alberti propone che il Consiglio respinga le dimissioni. A questo voto si associa il prof. Cesareo della minoranza, il quale però fa qualche riserva per la questione di diritto. Si procede quindi alla nomina del sindaco. Il senatore Erasmo Piaggio viene eletto con 56 voti e 15 schede bianche. Il cav. Alberti proclama sindaco di Genova il senatore Piaggio fra gli applausi del Consiglio e del pubblico. Ad assessore anziano viene eletto con la medesima votazione l'avv. Alberto Valerio. Su proposta dell'avv. Forzani è stata rinviata ad altra seduta la nomina degli altri assessori.

La nuova Amministrazione di Noves

Noves, 25, notte.

Stamane questo Consiglio Comunale eletto con la votazione (voti 62 su 72 votanti) a sindaco il cav. avv. Giuliano Michele ed a membri della Giunta i signori: cav. Paredi Giovanni, Capello Giovanni, Peano Giuseppe, Ghisolfo Vincenzo, Armitano Angelo e Cavallo Battista.

La malattia del Duca d'Aosta

Roma, 25, notte.

La « Tribuna » ha da Napoli che il Duca d'Aosta da diversi giorni è ammalato. Si tratterebbe di una leggera infezione di tifo, senza alcun carattere di gravità. Egli è anzi sulla via della guarigione.

Intanto col piroscafo « Sassonia », proveniente da New York, è giunta stamane a Genova la Duchessa d'Aosta ed è ripartita per Napoli, accompagnata dai figli Amedeo ed Aimone, giunti ieri per riceverla.

Acquisti all'Esposizione di Venezia

Venezia, 25, notte.

Il Ministero del Tesoro ha acquistato alla Esposizione di Belle Arti per la R. Scuola dell'Arte della Medaglia di Roma le seguenti opere dell'artista belga Bonnetain: Ed. Picard (medaglia di bronzo, diritto e rovescio), E. Verhaeren (medaglia di bronzo), Libera accademia Belga (targhetta di bronzo), Zelandese (targhetta di argento); e ha acquistato inoltre una targhetta di bronzo: Ritratto di Oreste Licucia.

Investimento ferroviario a Palma Campana

Due feriti

Palma Campana, 25, notte.

Questa sera alle 19,5 il treno 733 proveniente da Benevento, entrando in questa stazione, per un falso scambio, ha investito tre carrozzoni fracassandoli completamente. Nell'urto violento sono rimasti feriti il capo conduttore e un guardia freno.

Il treno dopo un'ora ha potuto proseguire per Napoli.

"Lucifero,, condannato per offesa al pudore

Ancona, 25, notte.

Davanti al Tribunale di Ancona è stato discusso oggi la causa contro l'avv. Otto Marinelli, collaboratore del giornale repubblicano *Lucifero*, imputato di offesa al pudore, per un articolo pubblicato in quel giornale la settimana scorsa, e che fu sequestrato. Col Marinelli era imputato il gerente del giornale, Grasloni. Il Tribunale alle 17,25 ha pronunciato la sentenza, con cui condanna entrambi alla reclusione per due mesi e a L. 200 di multa, senza il beneficio della condanna condizionale. La causa si è svolta a porte chiuse. I condannati hanno ricorso in appello.

Tentato uxoricidio

Nervi Liguria, 25, notte.

Stassera, verso le 18, il popolare borgo dei Cappuccini è stato funestato da un orribile fatto di sangue. Ceria Rosina Cabella, di anni 19, maritata a Cabella Andrea, di anni 27, ma da circa due mesi separata dal marito, è stata accoltellata dal marito stesso nei pubblici giardini. La disgraziata è stata colpita con tre profonde coltellate nella regione lombare destra. Fu raccolta in gravissimo stato e trasportata all'ospedale di San Giacomo.

Il feritore, che presentemente era disoccupato, fu inseguito da un capitano di artiglieria e da altri cittadini, ma potè prendere il largo.

Pattuglie di carabinieri sono state inviate alla ricerca del fuggitivo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Primo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 25 giugno.

Rendita 3.50 (1906) god. mass. 97.30, min. 97.25. Id. 3.75 fine corr.: 97.25 1/2.
Id. id. fine prossimo: ap. 97.55, chius. 97.45 1/4, mass. 97.55, min. 97.45 1/4.
Azioni Banca Italia f. c. 1395.
» id. id. f. p.: ap. 1371.50, chius. 1370, mass. 1372, min. 1370.
» Banca Comm. f. p.: aperi. 750, chiu. — aperi. 748.50, mass. 750, min. 748.50.
» Banco Roma f. p.: 90.75.
» Ferr. Mediter. f. p.: 227.50.
» Ferr. Merid. f. p.: 333.50.

Cambi e valute. — Francia: 100,40 — Svizzera: mass. 100.25, min. 100.20 — Londra: 25.29 — Germania: 123.32 1/2

Cronaca di Borsa. — Mercato pesante e sfavorevole, dalla lunga continua incertezza e dalla conseguente inazione. Debolì la Rendita ed i Bancari con affari limitatissimi. Il riporto della Rendita sta oggi aiquanto rincarato e fecesi da 0,22 1/2 a 0,25 correntemente. Ferroviari sostenuti, ma quasi nominali.
Tutti i cambi quotati.

Prezzi presumibili 25 Giugno

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 Opo Reti Mediterranee, Adriatica e Sicula	325	50
» » » Romane	345	—
» Piazza forzata del Littorio 5 Opo	520	—
» Ferrotramvie Utilizzo Emiliano 3 Opo	353	—
» Ferrotramvie Veneto 3 Opo	320	—
» » » Udine 3 Opo	307	—
» » » 5 Opo	499	—
» » Torino-Rivarolo-Aosta 3 Opo	356	—
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 Opo	330	—
» Canali Cavour 5 Opo	520	—
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 Opo	503	—
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 Opo	300	—
» » Bra-Castelnuovo-Cuneo e Mortara	300	—

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde (nette emissione 1870) 3 Opo		
» » » (Serie C, 1a emissione 1892) »	322	—
» » » (Serie C, 2a emissione 1902) »		
Prestito unificato della città di Napoli 5 Opo	96	—
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 Opo	474	—
Cartelle speciali 3,75 Opo Credito comun. e provinc. Roma	471	—

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni

Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	500	—
Ferrovie Meridionali	327	50
» Second. Sardegna	505	—
» Partic. serie A	324	—
» » » B	327	—
Strade ferrate della Sicilia 4 Opo oro	407	—
Soc. Tosin. Tramways e Ferrovie Economiche	501	—
Officine di Savigliano	510	—
Idroelettrica di Paroni	495	—
Napoli, Impresa elettr.	507	—
Esercizio di calcio Roma	491	—
Manif. Lane Biellesi	465	—
Elettricità Alta Italia 4 Opo	170	—
Alti Forni Piemontesi	490	—
Elettricità Alta Italia	500	—
Prest. provincia Lecce	490	—

Cartelle

Fond. S. Paolo 3,75 Opo	434	—
» » 3,50 »	460	50
» Banco d'Italia	462	—
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 Opo	500	—
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 Opo	450	—
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 Opo	440	—

Azioni

Bancarie

Banco d'Italia	—	—
» Comm. Italiana	—	—
Credito Italiano	—	—
Soc. Bancaria Italiana	—	—
Banco di Roma	—	—
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	109	—
Società Aless. Italiana	—	—
Credito Previnciale	181	—

Trasporti

Ferrovie Mediterranee	—	—
» » Meridionali	—	—
Secondarie Sardegna	296	—
Ferrovie Nicole	500	—
Ferr. Mantova-Modena	705	—
Ferrovie di Sicilia	500	—
Ferr. Pinerolo (La cam.)	400	—
» » (Ex cam.)	208	50
Navigaz. Gen. Italiana	—	—
Piemte e Rubattino	—	—
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	198	—
Tramways Vercellesi	400	—
Lloyd Sabaudo	184	—

Luce ed elettricità

Società Italiana Gas	280	—
Soc. Cantoni Gas Luce	240	—
Elettricità Alta Italia	250	—
Forze Idr. Moncenisio	104	—

Industrie manifatturiere

Officine di Savigliano	780	—
Fonc. Piem. (già Vaudet)	482	—
Prodotti Chimici e C.	215	—
Siderurgica di Savona	—	—
Acciaierie di Torino	—	—
Ing. V. Tedeschi e C.	—	—

Industrie delle costruzioni

Cemento Astori «Scala»	84	—
Cemen. Ital. «Taurino»	70	—
Fabb. Acciaio «F.I.A.»	25	—

Industrie agricole e alimentari

Acqua Potabile Torino	505	—
» Bergamo di Genova	—	—
Bonifiche Ferraresi	—	—
Cantoni Vecchi e C.	—	—

Industrie varie

Cartiere Italiane	1035	—
Cartiere Meridionali	805	—
Manif. Lane Bergamasche	305	—
Cotoi Canale	254	—

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 19:
Londra chèque 3 9/8 0/0 contanti 07 15 — Id. fine mese 07 10 — Id. 1902 contanti 06 75 — Id. fine mese 07 — Francia chèque contanti 06 75 — Id. fine mese 07 — Ferrovie Mediterranee 227 — Oblig. Italiane 5 0/0 — Banca Commerciale 758 50 — Banco di Roma 92 — Credito Italiano 81 — Credito Provinciale 157 — Banca d'Italia 1370 — Lombardo Rend. 9415 — Cred. Italiano Canzani 491 — Navigazione Generale 297 50 — Raffinerie Zuccheri 318 — Rend. Stabili 321 — Azioni Costruzioni Veneta 110 50 — Acciaierie Terni 1987 — Compagnia Edison 375 — Savona 153 75 — Elettr. 984 — Assuaio 337 — Industrie Zuccheri 261 — Chimiche Veneziane 44 50 — Ferrovie Meridionali 327 50.
Cambi: Su Berlino 105 90 — Francia 100 35 — Londra 25 28 — Svizzera 100 25 1/4.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25 ore 18:
Debolì. La ressa che si accentuandosi ed estendendosi aveva ieri provocato la sospensione degli scambi in seguito alla resistenza al ribasso al mercato per la Rendita, Bancario. Prezzi calo. Ferroviari, specialmente Adriatici, in buona domanda. Deboli i bancari, qualche contrattazione di rilievo. Debolì i bancari, qualche contrattazione di rilievo. Debolì i bancari, qualche contrattazione di rilievo. Debolì